

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, Relazioni
internazionali, Diritti umani



GLI USI DEL “GENDER” NELL’ARENA
POLITICA ITALIANA: ANALISI DEL
RAPPORTO FRA POPULISMO DI DESTRA E
MOVIMENTO NEOCATTOLICO

Relatore: Prof. MARCO ALMAGISTI

Laureando: ANNA CAPRETTA
matricola N. 1236261

A.A. 2021/2022

Alle mie sorelle di lotta

e di desiderio

Indice

Lo spettro del “gender” e la politica italiana. Introduzione	3
I. Genere, populismo e democrazia.....	9
1.1. Alcune definizioni preliminari	9
1.1.1 Il populismo al potere	9
1.1.2 Genere, populismo e paradossi	13
1.1.3 Il movimento anti-gender e lo <i>Zeitgeist</i> populista	16
1.2 Note metodologiche e <i>research design</i>	19
II. Il movimento anti-gender in Europa.....	27
2.1 Le fondamenta di un fenomeno transnazionale.....	27
2.1.1 Il “gender” come concetto	27
2.1.2 Il “gender” come strategia politica	29
2.2 Genesi e sviluppo della mobilitazione anti-gender	34
2.2.1 Un’invenzione vaticana	34
2.2.2 Sviluppo del movimento anti-gender in Europa.....	38
III. Il movimento anti-gender in Italia.....	43
3.1 Il contesto italiano: una cultura politica di stampo conservatore	43
3.2 Dalla crociata anti-gender al movimento neocattolico: genesi ed evoluzione	47
3.2.1 Origine del movimento	47
3.2.2 Fasi di sviluppo del movimento.....	50
3.3 Strategia (pre)politica del movimento	58
3.4 Retorica del movimento	63
3.5 Il caso di Pro Vita & Famiglia.....	69
3.6 Un caso di studio: la retorica di Pro Vita & Famiglia in merito all’IVG	71
IV. Populismo, genere e religione: il caso della Lega.....	79
4.1 Strategia politica e retorica populista	79
4.2 Uso della religione (cattolica) da parte del populismo di destra	83
4.3 Il caso della Lega (Nord).....	86
4.3.1 Evoluzione storica e ideologica del partito.....	86
4.3.2 L’uso della religione cattolica come <i>instrumentum regni</i>	91
V. Il rapporto fra populismo di destra e movimento neocattolico	97

5.1 Il rapporto fra Lega e Pro Vita & Famiglia	97
5.2 Vantaggi e oneri dello scambio politico	104
5.3 Fattori che facilitano lo scambio politico	107
Conclusione.....	115
Bibliografia	119
Fonti e documenti cattolici	140

Lo spettro del “gender” e la politica italiana. Introduzione

Il 27 ottobre 2021 l’aula del Senato si è riempita degli applausi e delle grida esultanti provenienti dai banchi del centrodestra: così è stato sancito l’affossamento del cosiddetto Ddl Zan, dopo un travagliato iter parlamentare. Questa proposta di legge, relativa a *Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità*¹, presentata nel 2015 presso la Camera dei deputati e ivi approvata nel novembre 2020, ha generato un intenso dibattito, sia nelle sedi istituzionali che a livello dell’opinione pubblica. L’approdo del progetto di legge presso la Commissione Giustizia del Senato ha intensificato tale dibattito e ha portato la politica italiana a prendere posizione su temi quali il genere e la sessualità, su cui si è delineata una profonda frattura fra i principali partiti politici, nonché al loro interno. In particolare, il Ddl Zan ha scatenato un’intensa reazione da parte di una molteplicità di attori conservatori, che hanno individuato nella legislazione proposta una minaccia alla libertà di espressione e a quella di religione. All’interno di questo fronte di opposizione, in aula e sui social media è emerso in modo chiaro un “unisono simbolico” (Urbinati 2020) sui temi relativi ai diritti civili in materia di genere e sessualità: ad esempio, gli slogan utilizzati dal senatore Simone Pillon (Lega), preoccupato per la produzione di «confusioni fra il sesso maschile e femminile» ad opera della cosiddetta “ideologia gender”, sono apparsi molto simili a quelli diffusi nell’ambito della campagna #RestiamoLiberi promossa dall’associazione Pro Vita & Famiglia, allarmata dall’avvento di «un’umanità fluida, senza identità»². Ciò dimostra l’esistenza e il consolidamento del rapporto dei partiti di destra con la compagine movimentista che afferisce alla causa anti-gender, un rapporto che ha avuto come effetto un attacco diretto ai diritti delle donne, delle persone disabili e delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+³. La portata di tale attacco contribuisce in modo decisivo alla

¹ Il testo del Ddl n. 2005, noto come Ddl Zan, è consultabile al seguente link: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf>.

² Le citazioni sono tratte rispettivamente da un tweet del senatore Pillon (@SimoPillon), risalente al 14 luglio 2021, e da un tweet di Pro Vita & Famiglia (@ProVitaFamiglia), risalente al 28 agosto 2021.

³ La sigla LGBTQIA+ consiste in un acronimo che serve per «designare sinteticamente l’insieme delle minoranze sessuali, cioè tutte quelle persone che per orientamento sessuale, identità e/o

qualificazione della mobilitazione anti-gender come “evento politico” (Prearo 2018), che ha portato a un riposizionamento e a una riconfigurazione del conflitto politico italiano, manifestandosi attraverso un ritorno nell’arena pubblica dell’agire politico cattolico e attraverso un discorso di mobilitazione ad alto impatto comunicativo, in grado di offrire un’opportunità politica alle forze conservatrici e populiste. In particolare, come afferma Federico Zappino in riferimento all’alleanza fra movimento anti-gender e partiti di destra, «questa vasta compagine mira alla “ri-rigerarchizzazione” delle differenze, appellandosi alla “santità della vita” e alla “naturalità” dell’ordine sessuale per contrastare le pratiche – e l’eccedenza – di quella moltitudine che quotidianamente sfida i confini della famiglia tradizionale e del sessismo, criticando la matrice eteronormativa delle relazioni sociali e, con essa, le forme di inclusione differenziale che produce» (Zappino 2016, p. 11). La rilevanza politica assunta da questo tentativo di rinaturalizzazione dell’ordine sessuale rende chiaro come il movimento anti-gender sia un attore cruciale sulla scena politica contemporanea, che non può essere ignorato (Paternotte 2015), e invita ad indagarne i rapporti con la politica istituzionale. Ciò che questo elaborato intende fare è guardare a un caso specifico di interazione fra il movimento anti-gender e un partito di destra in riferimento al contesto italiano, aggiungendo la variabile del populismo: l’analisi verterà sul rapporto fra l’associazione Pro Vita & Famiglia e la Lega – Salvini Premier e cercherà di individuare i fattori che favoriscono l’instaurazione di tale rapporto, ricercandoli principalmente nelle caratteristiche strutturali che definiscono gli attori politici considerati, ossia nelle loro componenti ideologiche, retoriche e strategiche.

L’evoluzione del rapporto fra partiti e movimento anti-gender, che il dibattito sul Ddl Zan ha permesso di vedere in modo chiaro, non stupisce le studiose e gli studiosi che si occupano delle campagne anti-gender e che hanno segnalato la recente svolta strategica del movimento attraverso una diversificazione degli attori sul campo in cui opera, nel quale si sarebbero aggiunti i partiti di destra ed estrema

espressione di genere, caratteristiche anatomiche non aderiscono agli standard del binarismo sessuale e dell’eterosessualità – ossia alla netta divisione della specie umana in maschi e femmine, con corrispondenza dell’identità di genere al sesso biologico e con desiderio verso le persone di sesso opposto al proprio» (Bernini 2021, p. 7 ebook).

destra e la burocrazia statale⁴. La letteratura in materia ha quindi messo in evidenza il rapporto esistente fra il movimento anti-gender e le forze populiste di destra, inteso come una “sinergia opportunistica” (Graff & Korolczuk 2022): infatti, fondamentale per questo campo di ricerca è la constatazione che entrambi gli attori politici coinvolti nel rapporto analizzato ne traggano dei vantaggi. In sintesi, è possibile affermare che i partiti e i gruppi populistici di destra si affidano alla retorica anti-gender per incrementare la loro legittimità morale agli occhi dei votanti tradizionalisti e per moralizzare il conflitto fra le élite e il popolo. Allo stesso tempo, le organizzazioni ultraconservatrici ricercano dei punti di accesso nella struttura di opportunità politica, considerando i partiti di destra come potenti alleati grazie ai quali è possibile introdurre cambiamenti legislativi, ottenere l’accesso a finanziamenti e partecipare ai processi di *policy making*. A questo proposito, Massimo Prearo (2018) parla di “opzione populista” del movimento anti-gender italiano: in un contesto di crisi interna della Chiesa e di affermazione della democrazia sessuale⁵, per rifondare un’azione politica cattolica gli attori in campo scelgono di cavalcare l’onda populista, attraverso un processo mutualistico che unisce una “strumentalizzazione politica della religione” cattolica a una “strumentazione religiosa della politica” (Prearo 2020a, p. 256). Questo processo è facilitato da una perfetta sovrapposizione della retorica populista nazionalista e quella cattolica identitaria, che contribuisce all’affermazione di un “populismo religioso”, fondato sulla difesa della famiglia naturale e del contratto eterosessuale posto alla base della società (Prearo 2018). La specificità del caso italiano si manifesta anche nel fatto che «gli attori dietro alle campagne anti-gender sono strettamente collegati ai partiti al potere (che spesso sono considerati populistici), trasformando in qualche modo la lotta contro la “ideologia gender” in una politica

⁴ Fra tali studiosi e studiosi viene qui citato David Paternotte. In particolare, si fa riferimento alla conferenza online da lui tenuta in data 19 marzo 2021 presso l’Università degli studi di Padova dal titolo *Traiettorie di ricerca e interpretazioni della protesta anti-gender*, a cui hanno partecipato anche Massimo Prearo e Luca Trappolin.

⁵ La nozione di “democrazia sessuale” è stata elaborata da Eric Fassin per descrivere una «estensione della logica democratica alle questioni sessuali» (Fassin 2019, p. 421). Tale concetto è volto a mettere in evidenza il fatto che al giorno d’oggi è sulle questioni sessuali che si gioca la battaglia politica principale relativa alla logica democratica, che non invoca un principio trascendente, ma si fonda sull’immanenza.

di Stato» (Kuhar & Paternotte 2018, p. 12)⁶. Tale peculiarità è confermata anche da Anna Lavizzari, secondo cui «con il supporto degli alleati del centro e della destra radicale al governo, il movimento anti-gender ha raggiunto una posizione privilegiata da cui attaccare i diritti delle donne e [della comunità] LGBTQI+» (Lavizzari & Siročić 2022, p. 13). Indagare questo rapporto appare oggi, alla vigilia di una nuova tornata elettorale in cui i partiti di destra più vicini al movimento anti-gender sembrano essere favoriti, assai attuale e urgente.

L'elemento che rende possibile la "sinergia opportunistica" appena delineata è il dispositivo discorsivo del "gender", che opera come "collante simbolico" (Kováts & Põim 2015), permettendo di creare ampie alleanze fra attori politici diversi e di agire in riferimento a varie questioni attribuibili all'agenda progressista, unendole sotto un unico termine ombrello e contestandole. Attraverso la retorica del "gender", le forze conservatrici riescono a fare proprie alcune questioni che risuonano nell'opinione pubblica e che non sono adeguatamente affrontate dai loro avversari politici, soprattutto con riferimento alla giustizia sociale e l'uguaglianza di genere: ad esempio, il carattere tecnocratico e depoliticizzato delle politiche per l'uguaglianza e la percezione che alcuni gruppi sociali abbiano beneficiato di queste politiche più di altri. Secondo Agnieszka Graff ed Elżbieta Korolczuk (2022), l'attuale attacco al "gender" non avrebbe il successo che ha ottenuto se il populismo di destra non fosse riuscito ad occuparsi dei bisogni e dei malumori di molte famiglie in Europa e non solo. Gli attori conservatori, religiosi e non solo, hanno sfruttato in modo astuto le preoccupazioni, la rabbia e la frustrazione della "gente comune" attraverso il riferimento alla difesa della famiglia "naturale" contro un'élite ricca e moralmente corrotta. Se questa dichiarazione può risultare vaga, ciò che la rende una proposta politica solida e convincente è la promessa ad essa associata di politiche sociali generose, dedicate ai genitori e ai figli. In diversi contesti nazionali, la difesa della famiglia e la promozione di politiche pubbliche ad essa dedicate sono diventate delle importanti piattaforme di cooperazione fra i movimenti anti-gender e i partiti populistici di destra. Questo dimostra come «analizzare i conflitti sorti attorno all'eguaglianza di genere e alla sessualità [sia]

⁶ Si segnala che tutte le traduzioni dall'inglese e dal francese contenute nel presente elaborato sono state prodotte dall'autrice.

un passo necessario per comprendere appieno la logica sottostante all'attuale crisi della democrazia, all'ascesa globale della destra populista e anche alle prospettive di un'opposizione progressista» (Graff & Korolczuk 2022, p. 4).

Questo elaborato è strutturato in cinque capitoli, a cui si aggiungono la presente Introduzione e la Conclusione. Il Capitolo I è relativo al rapporto fra genere e democrazia e contiene un'illustrazione dei concetti principali che verranno utilizzati nel resto dell'elaborato. In particolare, l'analisi si concentra sul concetto di populismo al potere, con un'attenzione specifica verso la nozione di populismo di destra. Successivamente, vengono esaminati i legami che il concetto di populismo intrattiene con la categoria analitica del genere, introducendo la prospettiva del paradosso. Il Capitolo offre anche un inquadramento teorico dei movimenti anti-gender e del loro rapporto con il populismo, per poi concentrarsi sul ruolo giocato dai social media in questa dinamica politica. Infine, viene descritta nel dettaglio la metodologia su cui si fonda la presente ricerca.

Il Capitolo II è dedicato all'analisi del movimento anti-gender a livello europeo. Partendo dalla natura eminentemente transnazionale del fenomeno, l'analisi si concentra sui suoi aspetti teorici e politici: il dispositivo del "gender" è esaminato sia come concetto che come strategia politica. Ampio spazio viene dato alla descrizione delle origini della retorica anti-gender, imputabile a una contro-strategia vaticana di fronte al rischio di una denaturalizzazione dell'ordine sessuale alla fine degli anni '90 del XX secolo. Successivamente il Capitolo affronta lo sviluppo e le caratteristiche del movimento a livello europeo.

Il Capitolo III si concentra sulle specificità del caso italiano. Partendo con un esame del contesto nazionale sotto il profilo politico, sociale e culturale, l'analisi verte su una descrizione dettagliata delle origini e dell'evoluzione della compagine anti-gender nel Paese, per proseguire con l'esame della strategia (pre)politica del movimento neocattolico. In conclusione, viene approfondito il tema della retorica anti-gender attraverso l'esame dei risultati di uno studio empirico condotto sulla comunicazione online dell'associazione considerata, ossia Pro Vita & Famiglia.

Il Capitolo IV è riferito al tema del populismo. Inizialmente l'analisi si concentra sulla retorica e sulla strategia politica proprie delle forze populiste, per poi

concentrarsi sull'uso che queste fanno della religione, intesa come fattore identitario. Segue un approfondimento sul caso del partito populista di destra considerato in questa ricerca, ossia la Lega: in particolare, si pone l'attenzione sulla trasformazione ideologica che essa ha attraversato a partire dal 2013, quando la sua leadership è passata nelle mani di Matteo Salvini, e sulla strumentalizzazione politica della religione cattolica.

Il Capitolo V guarda al rapporto fra populismo di destra e movimento anti-gender: dopo una descrizione del caso di studio considerato in questa ricerca, ossia l'alleanza fra la Lega e l'associazione Pro Vita & Famiglia, vengono analizzati i vantaggi e gli oneri che interessano le due parti coinvolte in questa forma di scambio politico, nonché i fattori comuni che lo rendono non solo possibile, ma anche solido ed efficace.

I. Genere, populismo e democrazia

1.1. Alcune definizioni preliminari

1.1.1 Il populismo al potere

Prima di procedere all'analisi dello scambio politico fra il movimento anti-gender e i partiti populistici di destra, è opportuno introdurre alcune definizioni preliminari. Questa operazione non solo contribuisce a rendere fruibile il presente elaborato, ma concorre anche a chiarire la distinzione fra i due attori politici considerati: sebbene operino a stretto contatto e condividano numerose caratteristiche, essi non devono essere confusi, «per esempio considerandoli come due facce della stessa medaglia» (Kuhar & Paternotte 2018, p. 13).

Il primo concetto preso in esame è quello di populismo, su cui si è sviluppata negli ultimi decenni una fiorente letteratura in vari ambiti disciplinari. L'analisi del populismo non si presenta come un compito facile, come dimostra il fatto che di tale concetto non esista una definizione univoca e consolidata in letteratura. È possibile individuare due filoni teorici distinti, che condividono due assunti principali: la distinzione fra élite e popolo e un conseguente sentimento anti-elitario. Il primo filone della letteratura si rifà agli scritti di Ernesto Laclau (2019) e Chantal Mouffe (2018) e definisce il populismo come una forma particolare della politica più che un suo contenuto, come «un modo di costruire il politico» fondato sulla nozione di popolo come “significante vuoto” (Laclau 2019). Il secondo filone teorico, forse oggi il più influente, fondato sulle opere di Cas Mudde e Cristóbal Rovira Kaltwasser (Mudde 2004, Mudde & Rovira Kaltwasser 2020), guarda al populismo come a una “ideologia sottile”: essa opera una divisione della società fra due campi antagonisti, il “popolo puro” e la “élite corrotta”, facendo affidamento su altre ideologie ben consolidate⁷. All'interno di questa architettura teorica è elaborata una definizione in negativo del populismo, individuando il “non populismo” nell'elitismo e nel pluralismo (Mudde & Rovira Kaltwasser 2020, p. 29). L'opposizione radicale all'establishment e al pluralismo, che include

⁷ Si riporta di seguito la nota definizione di populismo avanzata da Mudde (2020, pp. 24-25): «una (sottile) ideologia che considera la società separata di base in due gruppi omogenei e antagonisti – le persone pure e l'élite corrotta – e sostiene che la politica dovrebbe essere l'espressione della *volonté générale* (“volontà generale”) del popolo».

un'avversione verso i diritti delle minoranze (Wodak 2020), appare quindi come una caratteristica fondamentale del populismo, che è definito «da un atto *a priori* di esclusione (dell'establishment)» (Urbinati 2020, p. 312). Secondo Graff e Korolczuk (2022), i due schemi concettuali proposti da Mudde e Laclau non sono mutualmente escludenti, ma si dimostrano utili nell'analizzare manifestazioni diverse del fenomeno populista: se il primo studioso ne evidenzia la dimensione ideologica, il secondo ne illumina la struttura logica.

In questo elaborato si è cercato di ridurre questa ambiguità concettuale attraverso l'osservazione di ciò che il populismo *fa*, non di ciò che il populismo *è* (Urbinati 2020, p. 22). Ad ogni modo, è necessario fornire una definizione operativa del fenomeno che si va ad analizzare: per fare questo, è utile partire da una suddivisione preliminare operata da Nadia Urbinati, che distingue fra «populismo *in quanto* movimento di contestazione e populismo *in quanto* movimento che vuole governare e che infine governa» (Urbinati 2020, p. 196). Nel primo caso si assiste a un movimento popolare che adotta una retorica e una strategia di mobilitazione populista, ma che non aspira alla conquista del potere e che rifiuta di essere rappresentato da uno o più partiti politici: secondo Urbinati, in questo caso non si avrebbe di fronte un fenomeno populista, bensì un semplice movimento che rappresenta «una sacrosanta manifestazione democratica di protesta e contestazione» (Urbinati 2020, p. 197)⁸. Nel secondo caso invece si considera un movimento politico che aspira al potere e che quindi necessita di un leader e di un partito, che hanno il compito di produrre una narrativa unificante del popolo: ciò si configura come populismo, che Urbinati definisce come una forma di rappresentanza politica attraverso cui «viene costruito un soggetto collettivo con l'ambizione di conquistare il potere» (Urbinati 2020, p. 18). Il caso qui analizzato della Lega rientra in questa seconda categoria: infatti, si tratta di un partito che dal 2014 sorregge la leadership di Matteo Salvini, che aspira al potere, come si evince dal suo nome completo (Lega – Salvini Premier) e che è ed è stato al governo

⁸ La definizione di movimento (sociale) populista proposta da Urbinati si pone in contrasto con quella avanzata da Paris Aslanidis (2016, pp. 304-305), che fa riferimento a «una mobilitazione collettiva non-istituzionale che esprime una piattaforma politica pigliatutto [...] che divide la società fra una vasta maggioranza di persone pure e un'élite corrotta e che afferma di parlare in nome del popolo nel domandare la restituzione dell'autorità politica nelle sue mani in quanto sovrano legittimo».

diverse volte negli ultimi anni. Al contrario, il fenomeno del movimentismo anti-gender può essere ricondotto alla prima categoria individuata da Urbinati, come verrà illustrato in seguito.

Dopo questa breve presentazione del concetto di populismo, il campo di analisi si restringe su una sua particolare tipologia, quella più diffusa in Europa, ossia il populismo di destra. Secondo la teorizzazione di Mudde, a cui affianco quella proposta da Giorgia Serughetti (2021), esso si caratterizza per alcuni elementi aggiuntivi rispetto alla opposizione fra popolo ed élite: le ideologie di nativismo e autoritarismo, combinati con un certo conservatorismo morale e religioso. Ciò è ben evidenziato nella definizione che viene data da Daniele Albertazzi e Duncan McDonnell, i quali identificano il populismo di destra come «un'ideologia sottile che oppone un popolo virtuoso e omogeneo a un insieme di élite e pericolosi “altri” che nell'insieme sono raffigurati come deprivanti [...] il popolo sovrano dei suoi diritti, dei suoi valori, della sua prosperità, identità e voce» (Albertazzi & McDonnell 2008, p. 3). Questa particolare forma di “ideologia sottile” si collega al richiamo a un ordine da restaurare, nativista e autoritario, che agisce sia rispetto all'esterno che rispetto all'interno: non solo essa punta a difendere la solidità dei confini geografici entro cui è racchiuso il popolo, per proteggerlo da minacce esterne, ma è volta anche a mantenere intatte le disuguaglianze e gerarchie sociali, di genere, sessuali e razziali, così da tenere sotto controllo l'ordine sociale entro cui il popolo agisce.

I tre principali terreni di attacco del populismo di destra corrispondono quindi a: «la difesa dei confini, la famiglia, la religione declinata in chiave identitaria» (Serughetti 2021, p. 67). Il tema della difesa dei confini, che si lega alla questione migratoria e quella del panico demografico, rimanda alla tutela della sovranità, da intendere come strumento per porre rimedio alla perdita di status dell'individuo in un contesto di crisi. La sovranità assume quindi una declinazione culturale, attraverso una continua ridefinizione dello “straniero”, che nasce dalla volontà di rappresentare il popolo come un *ethnos* omogeneo e puro, con tratti di bianchezza (Serughetti 2021, p. 85). Secondo la logica populista e nativista, la difesa dei confini è strettamente connessa alla difesa della famiglia tradizionale: infatti, la patria da proteggere è concepita come una grande famiglia e il principio della nascita è

assunto a criterio di inclusione/esclusione dai diritti di cittadinanza. In questo senso è possibile constatare come il nativismo sia un elemento cardine del sovranismo populista, che in un contesto di crisi della sovranità punta a difendere la *way of life* nazionale, accontentandosi «di calpestare i più deboli in casa propria» (Serughetti 2021, p. 70). In questo modo, come afferma Alessia Donà, «i partiti populistici evocano la paura della diversità e del pluralismo, e si fanno promotori di un cambiamento che permetta il ritorno a, o la restaurazione di, un periodo idealizzato del passato» (Donà 2021, pp. 299-300). All'interno di questa strategia politica si inserisce la religione, intesa come fattore identitario da strumentalizzare per legittimare il sovranismo populista: in particolare, le forze populiste di destra ne fanno un “uso regressivo” (Cirillo 2018, Spini 2020). Nel caso italiano, il riferimento alla religione cattolica garantisce il riferimento a una comune identità cristiana, offre delle possibilità di mobilitazione e conferisce un valore positivo a progetti politici escludenti. Ad ottenere dei vantaggi da questa dinamica politica non sono solo i partiti populistici, ma anche la religione stessa, che ottiene visibilità politica in un contesto di laicizzazione e di conseguente crisi di egemonia. Alla luce di ciò, la presente ricerca si propone di analizzare il rapporto fra religione e populismo di destra, un tema ancora scarsamente studiato (DeHanas & Shterin 2018) a causa dell'influenza del «cosiddetto “paradigma della secolarizzazione”, che è stato egemone all'interno delle scienze sociali del XX secolo» (Ozzano & Cavatorta 2014, p. 1).

Per concludere questa disamina del concetto di populismo di destra, ritengo utile porre l'attenzione su altre due categorie ad esso collegate. La prima è la categoria di *right-wing populist complex*, proposta da Gabriele Dietze e Julia Roth (2020, p. 8) per indicare la tendenza dei partiti populistici di destra ad allearsi con altri attori conservatori che adottano la logica populista, come movimenti sociali, attori della società civile, discorsi mediatici, forme di azione, etc. La seconda categoria è quella di forze populiste di destra radicale, che Mudde (2020) inserisce nella categoria di “ultradestra”, distinguendole dalle forze di estrema destra. Secondo Mudde, la destra radicale si identifica nelle formazioni politiche che accettano l'essenza della democrazia, ma che si oppongono «a elementi fondamentali della democrazia liberale, in particolar modo ai diritti delle minoranze, allo Stato di diritto e alla

separazione dei poteri» (Mudde 2020, p. 24). Come affermano Anna Fejős e Violetta Zentai (2021, p. 6), «queste forze spesso mettono in discussione e strumentalizzano i valori fondamentali della politica democratica, minacciando alle fondamenta l'arena politica democratica».

1.1.2 Genere, populismo e paradossi

Secondo Dietze e Roth, uno degli elementi che possono essere osservati in tutte le versioni contemporanee del populismo di destra è «una “ossessione per il genere” e la sessualità in diverse arene» (Dietze & Roth 2020, p. 7). Questo fa emergere la necessità di considerare la prospettiva del genere nell'analisi del fenomeno populista: infatti, nonostante la sua rilevanza sul piano politico, la relazione fra populismo e genere è un aspetto ancora poco studiato all'interno dell'ampia letteratura sul populismo (Bellè 2015, Donà 2020a). Porre rimedio a questa carenza della letteratura appare ancora più urgente se si considera il fatto che la prospettiva di genere risulta estremamente utile nello studio delle forze populiste di ultradestra (Mudde 2020) e nell'uso della religione da parte di questi attori politici (Ben-Porat, Filc, Ozturk & Ozzano 2021).

Innanzitutto, è opportuno provvedere a un inquadramento teorico del concetto di genere. Anche in questo caso non si trova in letteratura una definizione di genere univoca e consolidata: infatti, come sostiene Lorenzo Bernini, il genere è «un significante fluttuante», un «concetto o meglio dispositivo concettuale che in breve tempo ha prodotto molteplici culture politiche, spesso in conflitto fra loro» (Bernini 2014, pp. 81-85). Esso nasce in ambito medico, all'interno degli studi su intersessualità e transessualità elaborati negli Stati Uniti a metà degli anni '50 del XX secolo con lo scopo di distinguere la dimensione sociale e psicologica della differenza sessuale da altre componenti della sessualità, come ad esempio il sesso biologico. A partire dagli anni '60, il concetto di genere è esportato nelle scienze sociali e nel pensiero politico, attraverso i contributi del femminismo della seconda ondata, del femminismo lesbico (Wittig 2019) e del pensiero queer (Butler 2017). Da questa diffusione del concetto in vari ambiti del sapere, da quello accademico a quello militante, nascono molte interpretazioni diverse, spesso anche in contrasto fra loro: ciò rende possibile affermare che, contrariamente da quanto sostenuto dalla “ideologia gender”, «gli studi di genere e le teorie queer costituiscono un ampio

campo di ricerca, anche conflittuale, che non può essere riassunto in una sola teoria o ideologia» (Bernini 2017, p. 230). Per lo scopo di questa ricerca, «il genere sarà considerato come agito nella forma di convalidate performance sociali [...] che sono socialmente approvate ed attese sulla base di una nozione culturale di eterosessualità obbligatoria» (Lavizzari 2020, p. 37). Inoltre, il rapporto fra sesso e genere, un tema centrale nel dibattito sul “gender”, verrà inteso nei seguenti termini, riprendendo la posizione di Judith Butler in materia: «il genere non sta alla cultura come il sesso sta alla natura; il genere è anche il mezzo discorsivo/culturale con cui la “natura sessuata” o “un sesso naturale” vengono prodotti e fissati in quanto “pre-discorsivi”, precedenti la cultura, una superficie politicamente neutrale *su cui* agisce la cultura» (Butler 2017, p. 13).

Poste queste basi concettuali, è possibile procedere nell’analisi del rapporto fra genere e populismo, con un particolare riferimento al populismo di destra. Tale rapporto si fonda su un processo di “rinegoziazione del significato” del genere, che si manifesta attraverso un uso strumentale della retorica sull’uguaglianza di genere da parte delle forze populiste (Donà 2021). In Europa occidentale (Graff & Korolczuk 2022), questa dinamica politica viene riassunta nella nozione di “femonazionalismo”, proposta da Sara R. Farris per indicare una «inedita intersezione tra nazionalisti, femministe e politici neoliberalisti» che comporta la «strumentalizzazione dei temi femministi da parte di nazionalisti e neoliberalisti nell’ambito di campagne islamofobe (ma anche contro i migranti)» (Farris 2017, p. 14)⁹. Nel contesto della democrazia sessuale, il concetto di genere appare come un “significante vuoto” nel senso che vi ha attribuito Laclau (2019): esso è diventato lo slogan della destra, il termine che permette la costruzione di un’identità collettiva attraverso la connessione di questioni riguardanti la famiglia, la genitorialità, la sessualità e la nazione all’interno di una singola catena di equivalenza (Graff & Korolczuk 2022). In questo senso, il genere permette al populismo di agire nell’arena politica esprimendo la reazione alla rivoluzione democratica, all’avanzamento dei diritti e all’allargamento della cittadinanza sessuale da parte del soggetto maschile eterosessuale, storicamente dominante. Infatti, il legame fra

⁹ Per approfondire il legame fra genere e razza nel contesto populista, adottando un’ottica intersezionale, si vedano i contributi di Colette Guillaumin (2020) e di Dietze & Roth (2020).

genere e populismo deve essere compreso all'interno di un contesto in cui si afferma la percezione di perdita di status da parte dei soggetti privilegiati, a partire dalla crescente delegittimazione di un sistema di potere fondato sul privilegio maschile, bianco, eterosessuale (Serughetti 2021, p. 108). Dalla frustrazione e dal senso di minaccia causati dall'avanzare dei diritti e dello status delle donne e delle altre minoranze emergono paura e risentimento, che si manifestano nella cosiddetta "crisi del maschile": radice importante del conservatorismo, essa si manifesta attraverso il vittimismo maschile e il conseguente revanchismo, che il populismo di destra riesce a capitalizzare in termini elettorali senza però proporre un'alternativa politica, limitandosi al richiamo dei valori tradizionali (Serughetti 2021, p. 102). In questo senso, il tema della crisi della maschilità egemonica concorre a spiegare l'alleanza fra il populismo di destra e il movimento anti-gender (Dietze & Roth 2020).

Prima di passare all'analisi del movimento anti-gender, intendo concentrarmi su un ultimo aspetto del legame fra genere e populismo di destra, analizzando la prospettiva teorica del paradosso avanzata da Cornelia Möser, Jennifer Ramme e Judit Takács (2022) attraverso il concetto di *paradoxical sexual politics*, che mi accingo ad illustrare brevemente. Partendo dalla premessa secondo cui «sarebbe sbagliato considerare la liberalizzazione delle politiche sessuali come una tendenza lineare verso il progresso, [...] le politiche sessuali dovrebbero invece essere considerate come un campo di lotta» (Möser, Ramme & Takács 2022, p. 11). In particolare, le *right-wing sexual politics* si configurano come ben lontane dall'idea tradizionale del progresso, qualificandosi come «un insieme di valori, credenze e pratiche che consistono in familismo, [...] misoginia, omofobia, eteronormatività e opposizione alla diversità sessuale e di genere» (Möser, Ramme & Takács 2022, p. 4). È proprio nell'analisi di queste politiche che emerge la rilevanza del concetto di paradosso, inteso come strumento politico strategico e non come segno di debolezza: infatti, tali politiche sono spesso incoerenti dal punto di vista (ideo)logico, senza che questo ne mini l'efficacia politica. Nella difesa dell'ordine naturale, non conta la coerenza logica o la veridicità: secondo la logica populista, ciò che rende politicamente efficace una politica pubblica è il fatto che essa permette un processo di *mainstreaming* delle ideologie di (estrema) destra in parti

più ampie della popolazione, consentendo un ampliamento del consenso e della base elettorale. Questa strategia si inserisce all'interno di un processo di brutalizzazione della politica e di radicalizzazione del discorso pubblico (Bellè, Peroni & Rapetti 2016a), che porta a una normalizzazione delle politiche della destra radicale (Mudde 2020): ad esempio, si assiste a una legittimazione nella sfera pubblica di una critica al femminismo, agli studi di genere, ai diritti delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, all'aborto e a politiche di immigrazione generose da parte di partiti e governi del centro (Möser, Ramme & Takács 2022, pp. 251-2).

1.1.3 Il movimento anti-gender e lo *Zeitgeist* populista

Il movimento anti-gender è attualmente l'oggetto di ricerca principale di un campo di studi in pieno fermento, anche con riferimento ai suoi rapporti con il populismo di destra. Esso è stato definito da Lavizzari e Prearo come «l'espressione di una rete di individui, organizzazioni già esistenti e gruppi di nuova formazione preoccupati per la minaccia politica e ideologica centrata sulle nozioni di ideologia gender e teoria gender» (Lavizzari & Prearo 2019, p. 4)¹⁰. Si tratta di un movimento nuovo di carattere transnazionale, che «sfida l'eguaglianza di genere sia a livello locale che a livello internazionale» (Lavizzari & Siročić 2022, p. 2). A fronte dell'importanza della dimensione globale e transnazionale del fenomeno, la letteratura in materia evidenzia il fatto che esso è flessibile e diversificato nei vari contesti nazionali, tanto che è stato definito da Paternotte (2019) come un'idra. Nel caso del contesto italiano, Prearo (2020a) ha suggerito la nozione di “movimento neocattolico” per indicare l'evoluzione del movimento anti-gender a partire dal 2018. Esso va inteso come la manifestazione di «un cattolicesimo contestatario extra-ecclesiastico ed extra-cattolico, ovvero un attivismo fondato sul rifiuto del compromesso politico (contestatario), sull'autonomia di movimento rispetto alla cornice ecclesiastica (extra-ecclesiastico) e su un discorso di mobilitazione secolarizzato (extra-cattolico)» (Prearo 2020a, pp. 21-22).

¹⁰ Tale definizione riprende quella di movimento sociale proposta dagli stessi autori, che riporto di seguito: «reti di individui, gruppi, collettivi e associazioni che mettono in atto forme collettive di azione per difendere gli interessi o i bisogni di una categoria di persone in nome di una causa comune e di credenze condivise, spesso accompagnate da rivendicazioni legali, sociali o culturali» (Lavizzari & Prearo 2019, p. 4).

Prima di procedere all'analisi del rapporto fra il movimento anti-gender e il populismo, è opportuno riportare alcune note metodologiche relative allo studio del movimento. Innanzitutto, in questa ricerca intendo evitare di considerare la mobilitazione anti-gender come una reiterazione di vecchi fenomeni di matrice conservatrice: al contrario, essa si presenta come «una nuova strategia che serve a far fronte a nuove sfide» (Paternotte, van der Dussen & Piette 2015). A ciò si collega il rifiuto del concetto di *backlash* (Norris & Inglehart 2018): infatti, «anche se la corrente offensiva [del movimento] è senza dubbio una risposta alle conquiste degli anni '90 e 2000, non può essere ridotta a questa dimensione reattiva poiché è anche intrinsecamente produttiva» (Paternotte 2020). Inoltre, la “guerra al gender” è espressione di «una rivoluzione (femminista) incompleta», non di un contrattacco contro qualcosa che è stato già raggiunto (Korolczuk 2015): in questo senso, condivido con Eszter Kováts il rifiuto di una visione semplicistica del tipo «the patriarchy fighting back» (Kováts 2017). Infine, prendo le distanze da un approccio volto a «vedere i movimenti contro la “ideologia gender” nei termini di binarismi culturalmente predefiniti (passato vs presente, regressione vs progresso, intolleranza vs tolleranza, chiusura mentale vs apertura mentale, etc.)» (Kováts 2018, p. 536). Più controversa è la questione relativa all'adozione della logica movimento-contromovimento nello studio del movimento anti-gender: adottata da una parte della letteratura, tale logica viene invece rifiutata in altre ricerche¹¹. All'interno di questo elaborato, tale approccio viene tendenzialmente tralasciato, dal momento che il movimento anti-gender viene messo in relazione a un suo alleato politico, ossia un partito populista di destra, e non a un movimento suo avversario, quale ad esempio un movimento femminista o LGBTQIA+. Tuttavia, esso trova uno spazio marginale in riferimento all'analisi empirica della retorica di Pro Vita & Famiglia, che è stato condotto confrontando la comunicazione online dell'associazione con quella di alcune realtà *pro-choice* italiane. Infine, l'analisi di questo movimento verterà non tanto sul “chi” militante, ossia sull'identità delle militanti e dei militanti del movimento, un oggetto di indagine poco utile per gli scopi di questa ricerca, quanto piuttosto sul “cosa” movimentista, ossia

¹¹ Fra le ricerche che adottano un approccio comparativo di questo tipo, si vedano quelle effettuate da Corredor (2019) e Lavizzari (2020, 2022). Invece, un parere contrario alla logica movimento-contromovimento viene espresso da Avanza (2018) e Paternotte & Kuhar (2018).

«sull’oggetto “movimento”, sui suoi sviluppi e sulla sua traiettoria», oltre che sulla dimensione relazionale dei contesti militanti, religiosi e politici (Prearo 2020a, pp. 26-27).

Passando a una breve analisi del legame fra movimento anti-gender e populismo, che sarà esaminato nel dettaglio al Capitolo V, richiamo la già citata nozione di “sinergia opportunistica”, proposta da Graff e Korolczuk (2022): essa si riferisce a «una dinamica che include alleanze politiche, affinità ideologiche e legami sul piano organizzativo che rendano possibile un cambio di élite su vasta scala nei corpi governativi, nell’accademia, nelle istituzioni culturali e nella società civile» (Graff & Korolczuk 2022, p. 7). È importante notare che «anche se mutualmente vantaggiosi, i legami fra i due gruppi non sono stabili e nemmeno comportano le stesse conseguenze in contesti diversi»: ad esempio, di solito i partiti di destra rafforzano l’alleanza durante le campagne elettorali, mentre i gruppi anti-gender ottengono visibilità e influenza politica quando i nuovi partiti populistici salgono al potere. Nell’analizzare questa alleanza politica, è opportuno anche fare attenzione a non porre un’enfasi eccessiva sugli elementi comuni ai due attori in campo: al contrario, è necessario essere consapevoli del fatto che i due fenomeni sono distinti e presentano importanti differenze (Kuhar & Paternotte 2018). Innanzitutto, essi hanno una diversa origine storica: come verrà illustrato in seguito, il movimento anti-gender nasce da un progetto cattolico nella metà degli anni ’90 del XX secolo e originariamente non è legato al populismo di destra. D’altra parte, il populismo di destra non è direttamente collegato con la religione, con cui ha un rapporto ambiguo: infatti, la Chiesa cattolica ha sempre avuto rapporti piuttosto freddi con i populistici di destra, con cui non condividono alcune posizioni (ad esempio, riguardo alla questione migratoria). Inoltre, è bene tenere a mente che non sussiste un legame automatico fra il movimento anti-gender e le forze politiche di destra o fra il movimento e le forze populiste, come dimostra il caso dell’America Latina. Allo stesso modo, non vi è un legame automatico fra il populismo di destra e l’opposizione all’eguaglianza di genere, come è dimostrato dalla già citata nozione di femonazionalismo.

In questa ricerca verrà posta l’attenzione su un aspetto specifico del legame fra movimento anti-gender e partiti populistici di destra, ossia la comunicazione online.

Tale scelta si fonda sul recente sviluppo di un filone della letteratura che evidenzia come l'uso dei social media sia una componente essenziale all'interno della strategia politica perseguita da entrambi gli attori coinvolti. Infatti, sia il populismo che il movimento anti-gender fanno un intenso e sapiente uso dei cosiddetti *new media*, che per le loro peculiarità appaiono estremamente efficaci nel promuovere un certo tipo di retorica nel dibattito pubblico. Infatti, come fa notare Nicola Righetti (2021), la comunicazione online è un'importante arena per il conflitto sociale e la comunicazione politica: in particolare, i discorsi tradizionalisti si diffondono online facilmente, poiché online è possibile creare discorsi d'odio e rappresentazioni distorte in grado di colpire le minoranze. Se si considera il caso del populismo, è possibile osservare una *intimate relationship* con i social media, dal momento che «i media interattivi aiutano i populistici a bypassare le regole e gli standard dei media tradizionali, permettendo ai populistici di connettersi, o di affermare di connettersi, direttamente con i cittadini» (Fejős & Zentai 2021, p. 7). Ciò si manifesta in un grande successo nel raggiungere l'opinione pubblica e influenzare i comportamenti di voto. Per quanto riguarda il movimento anti-gender, è possibile osservare una relazione altrettanto stretta con la comunicazione online, favorita dal fatto che «sia i social media che il movimento anti-gender sono intrinsecamente populistici» (Righetti 2021, p. 227). Per concludere questa breve disamina dell'uso populista dei social media, è opportuno considerare il concetto di *hate speech*, una modalità di comunicazione che spesso compare nelle pagine social di entrambi gli attori politici considerati. I discorsi d'odio «stigmatizzano le caratteristiche, le condizioni o lo status di membri selezionati della società, quindi negando il valore fondamentale e la posizione sociale degli individui che appartengono a certi gruppi o di interni gruppi della società» (Fejős & Zentai 2021, p. 9). Questo tipo di discorso risulta dannoso per la democrazia, perché può contribuire a «polarizzare la società, creare ostilità fra la maggioranza e la minoranza, indurre e naturalizzare l'oppressione».

1.2 Note metodologiche e *research design*

Passando ad analizzare la metodologia su cui si basa questa ricerca, intendo innanzitutto motivare la mia scelta di concentrare l'analisi su uno specifico contesto

nazionale, nonostante i due fenomeni politici considerati, quello populista e quello anti-gender, dimostrino un'importante dimensione globale e transnazionale. Per quanto riguarda il populismo, condivido con Donà la convinzione circa l'importanza dello specifico contesto nazionale e della storia locale nell'analisi del legame fra questioni di genere e i partiti populistici di destra (Donà 2021): infatti, questa ricerca tenta di rispondere alla «necessità di concentrarsi sull'ideologia gender dei partiti populistici di destra radicale e di approfondire la [...] conoscenza dei casi nazionali» (Donà 2021, p. 297), analizzando le caratteristiche specifiche dell'attacco ai diritti delle donne e delle altre minoranze nei singoli Paesi. Questa scelta si fonda anche sulla consapevolezza del fatto che il populismo di destra è un fenomeno «situato e contestuale», non riconducibile a un singolo movimento (Möser, Ramme & Takács 2022, pp. 248, 258). Il caso dell'analisi del movimento anti-gender invece richiede un'attenzione particolare, dal momento che Paternotte ha segnalato i rischi connessi a un «caso esemplare di *methodological nationalism*»¹² (Paternotte 2015, p. 130) e ha enfatizzato la necessità di considerare la dimensione transnazionale del fenomeno (Paternotte & Kuhar 2018). Tuttavia, il nazionalismo metodologico può essere utile per concentrarsi su alcuni aspetti specifici della compagine anti-gender: ad esempio, per analizzare la costruzione del nemico, i contesti locali e nazionali come terreni di mobilitazione e le forme organizzative che hanno contribuito al successo del movimento (Kováts 2017, p. 180). Per questo motivo ho scelto di considerare un singolo caso nazionale, fornendo comunque un esame della dimensione transnazionale del fenomeno, che appare ancora poco esplorata all'interno del contesto italiano¹³. Tale scelta deriva anche dall'esigenza di rispondere all'appello di Kuhar e Paternotte (2018) ad adottare un metodo di indagine che comprenda le operazioni di *disentangling* e *locating*, ossia un metodo che sia in grado di districare concetti troppo ampi e quindi imprecisi (ad esempio, quello di *global right*) e di localizzare il fenomeno anti-gender, analizzandolo all'interno di contesti specifici, attraverso un processo di

¹² Una definizione di “nazionalismo metodologico” è stata fornita da Speranta Dumitru (2014, p. 9), secondo cui si tratta di «un bias cognitivo. Sommarariamente definito, consiste nel comprendere il mondo sociale considerando lo Stato-nazione come unità di analisi».

¹³ Fanno eccezione gli scritti di Garbagnoli e Prearo (2018) e Lavizzari (2022), che adottano una prospettiva comparativa fra il caso italiano e quello di altri Paesi europei, rispettivamente la Francia e la Croazia.

complessificazione e contestualizzazione (Correa, Kuhar & Paternotte 2018). In particolare, mi rifaccio alla nozione di “localizzazione” proposta da Anna Lavizzari e Zorica Siročić, che fanno riferimento a «un processo attraverso il quale i movimenti anti-gender adattano frame, organizzazioni e tattiche coordinate a livello transnazionale per adattarsi alle richieste delle strutture locali di opportunità discorsive e politiche» (Lavizzari & Siročić 2022, p. 2).

Concentrandosi sul contesto accademico italiano, con una particolare attenzione al fenomeno anti-gender e ai suoi rapporti con il populismo, è possibile osservare che «la comunità italiana di scienziati sociali non considera questa pista di ricerca come importante» (Trappolin 2022, p. 128). Questo generale disinteresse viene confermato dal fatto che non vi sia stata una presa di posizione forte da parte del mondo accademico italiano a fronte degli attacchi subiti per mano del movimento anti-gender e dei suoi alleati politici allo sviluppo e alla diffusione degli studi su genere e sessualità in Italia, ancora scarsamente istituzionalizzati: infatti, tali studi stanno subendo per ragioni politiche una crescente opposizione esterna al mondo della ricerca, opposizione che «dovrebbe suonare un campanello di allarme per l'intera comunità accademica» (Donà 2020b, p. 213). A questo proposito, condivido la posizione di Sara Garbagnoli, la quale afferma che «la progressiva volgarizzazione, il successo mediatico e le conseguenze politiche prodotte dagli usi sociali di tale espressione [“ideologia gender”] esigano [...] una presa di parola da parte di noi ricercatrici e ricercatori attivi nel campo degli studi di genere» (Garbagnoli 2014, p. 251). Riportando l'attenzione al principale oggetto di questa ricerca, ossia il movimento anti-gender, è possibile notare come la scarsa attenzione da esso ricevuta nella letteratura italiana sia dovuta anche alla tendenza a privilegiare lo studio di movimenti progressisti o a seguire la logica delle dinamiche movimento-contromovimento (Pavan 2019). Inoltre, all'interno delle ricerche esistenti emerge una scarsa considerazione della dimensione dei social media, per privilegiare analisi sugli aspetti sociopolitici del movimento (Righetti 2021). La presente ricerca mira ad approfondire gli aspetti ancora poco studiati dalla letteratura in materia, prestando una particolare attenzione al rapporto creatosi nel contesto nazionale fra movimento anti-gender e partiti populistici di destra, rispondendo anche alla carenza di studi «sulla svolta nazionalista della Lega o sulla

relazione fra il populismo di destra radicale e le questioni di genere» (Donà 2021, p. 297).

Poste queste premesse metodologiche, l'analisi volge a considerare gli specifici metodi di ricerca utilizzati, propri delle scienze sociali. La scelta del tipo di tecniche da adottare si è fondata sulla volontà di seguire un approccio quanto più possibile interdisciplinare, che si rende necessario per analizzare un fenomeno tanto complesso quale quello del rapporto fra movimento anti-gender e populismo (Kováts 2018). Innanzitutto, ho voluto rispondere all'appello di Martina Avanza (2018, 2020) per un approccio emico nello studio dei cosiddetti *ugly movements*, volto a dedicare maggiore attenzione ai movimenti che si oppongono a progetti progressisti (ad esempio, a quello femminista) e a studiare i gruppi conservatori come attori indipendenti, senza utilizzare una prospettiva movimento-contromovimento. In particolare, Avanza invita a seguire una metodologia etnografica non comparativa, adottando un approccio emico: ciò permette di studiare i gruppi conservatori *on their own terms*, sospendendo il proprio giudizio politico e i propri valori morali in quanto ricercatrici e ricercatori. Infatti, è necessario che chi fa ricerca in questo campo eviti di osservare gli attori conservatori attraverso i propri occhi, per evitare rappresentazioni fuorvianti (Paternotte, van der Dussen & Piette 2015). Tale approccio etnografico permette anche di analizzare le dinamiche interne al movimento studiato, mettendone in evidenza eventuali eterogeneità e conflittualità (Avanza 2018, Trappolin & Gusmeroli 2021a): ciò permette di evitare il rischio di omogeneizzazione e reificazione del movimento e la creazione di una sua rappresentazione errata da parte delle ricercatrici e dei ricercatori. Sebbene la presente ricerca non si fondi su un lavoro etnografico svolto sul campo attraverso l'osservazione partecipante e corredato da interviste qualitative, essa riprende il metodo della "quasi-etnografia politica" proposto da Prearo (2018), che consiste in una rassegna periodica dei media impegnati nella diffusione e produzione del discorso e delle azioni anti-gender, che può essere intesa come una osservazione non partecipante dello «spazio di comunicazione dell'agire militante anti-gender» (Prearo 2018, p. 52-3). Dal momento che nella presente ricerca tale osservazione è stata svolta interamente attraverso i social media e quindi nello spazio virtuale, essa rientra nei canoni della

“netnografia”¹⁴: qualifico quindi la metodologia qui utilizzata come una “quasi-netnografia politica”. In particolare, ho monitorato con cadenza settimanale il profilo ufficiale degli attori analizzati, ossia Lega e Pro Vita & Famiglia, e dei loro portavoce sulle piattaforme Instagram e Twitter. Ho consultato periodicamente anche il sito ufficiale di Pro Vita & Famiglia e la sua newsletter, analizzando i materiali ivi prodotti e diffusi. Sono state esaminate anche le pagine social e le newsletter di alcuni attori vicini a quelli presi come oggetto di indagine, come il partito Fratelli d’Italia, l’Associazione Family Day – Difendiamo i nostri figli, il Centro Studi Livatino, la rivista Fuoco e il blog di Costanza Miriano. Inoltre, sono state consultate opere appartenenti alla letteratura anti-gender. Questa fase di raccolta dei dati è iniziata nel mese di gennaio 2022 e si è conclusa a luglio dello stesso anno, a seguito della caduta del governo Draghi. Tale scelta temporale non è casuale: infatti, la campagna elettorale avviata a fine luglio fa presagire degli importanti cambiamenti nel ruolo politico del movimento anti-gender e nel suo rapporto con i partiti di destra che aspirano al potere. L’analisi del materiale raccolto è stata effettuata secondo la metodologia suggerita dalla *Critical Discourse Analysis* (CDA). Essa è stata definita da Ruth Wodak come un programma di ricerca interdisciplinare fondato su vari approcci, uniti da «un interesse condiviso per le dimensioni semiotiche del potere, dell’ingiustizia e del cambiamento politico-economico, sociale o culturale della società» (Wodak 2014, p. 302). Il suo scopo è quindi quello di demistificare ideologie e strutture di potere attraverso un’indagine sistematica di dati semiotici. Inoltre, lo studio della comunicazione online dell’associazione Pro Vita & Famiglia è stata oggetto di un approfondimento condotto attraverso l’utilizzo del software LIWC-22 (Linguistic Inquiry and Word Count), generalmente adottato negli studi di psicologia cognitiva. In particolare, questo approfondimento segue un approccio comparativo, tralasciato nel resto della ricerca, e analizza il dibattito sul tema dell’interruzione volontaria di gravidanza (IVG) nel contesto italiano. Tale ricerca si fonda sull’analisi e il confronto di circa

¹⁴ La nozione di “netnografia”, sviluppata da Robert V. Kozinets (2020), scaturisce da una concezione di etnografia come metodo adattabile e flessibile e si applica a un campo di ricerca virtuale. Essa «mantiene i valori dell’etnografia tradizionale, offrendo un senso geertziano di “thick description” attraverso la “immersione” del ricercatore nella vita della cultura o della comunità online» (Bowler 2010, p. 1271).

duecento post pubblicati su Instagram dal profilo ufficiale di Pro Vita & Famiglia e da alcune pagine *pro-choice* italiane fra gennaio e aprile 2022.

A conclusione di queste note metodologiche, intendo concentrarmi sulla descrizione del mio posizionamento rispetto alla ricerca che vado ad illustrare nei Capitoli seguenti. Infatti, condivido con Lavizzari l'importanza di «riflettere sull'esperienza soggettiva del ricercatore sul campo» (Lavizzari 2020, p. 9) e la necessità di considerare non solo quali metodi di ricerca sono scelti e le giustificazioni a monte di tale scelta, ma anche il modo in cui sono messi in pratica e l'impatto che hanno su chi conduce la ricerca. D'altra parte, la stessa metodologia da me adottata richiede di considerare questo tema, dal momento che la CDA impone a coloro che la utilizzano di «rendere espliciti la loro posizione e i loro interessi, allo stesso tempo mantenendo i propri metodi scientifici e restano consapevoli del proprio processo di ricerca» (Wodak 2014, p. 303). In particolare, il mio posizionamento come donna, come transfemminista, come *survivor*, come membro della comunità LGBTQIA+ e come studiosa di questioni di genere ha influito sulla scelta della metodologia da adottare, soprattutto nella fase quasi-etnografica di raccolta dei dati, a fronte della consapevolezza di costituire il bersaglio perfetto della retorica populista e anti-gender presa in esame. Ad esempio, per questo motivo ho deciso di creare dei profili social *ad hoc* da cui effettuare il lavoro di monitoraggio, invece di usare i miei profili personali: tale scelta si è rivelata efficace, dal momento che mi ha permesso di entrare in una bolla social in cui ho potuto osservare le reti e le alleanze create dagli attori studiati. Al di là di ciò, intendo chiarire come lo scopo della mia ricerca non sia quello di confutare e ridicolizzare i fenomeni politici da me analizzati, ma di capire il loro funzionamento. In questo senso condivido in pieno l'approccio adottato dalle accademiche femministe Korolczuk e Graff, che affermano: «noi esaminiamo l'antigenderismo come un'ideologia e una sensibilità morale profondamente diversa dalla nostra, ma nondimeno meritevole di attenzione accademica. A volte citiamo in modo estensivo gli antigenderisti, offrendo loro la possibilità di parlare con la loro voce» (Korolczuk & Graff 2018, pp. 800-801). Infatti, come già affermato in precedenza, «lo scopo principale di questa ricerca è comprendere il punto di vista degli attori [studiati], identificando temi e significati all'interno della

loro narrazione della realtà», attraverso l'analisi della loro comunicazione online (Righetti 2016, p. 267). Inoltre, ritengo che «la sensibilità verso le questioni di genere [sia] una risorsa che può offrire un contributo costruttivo a una solida ricerca accademica, aiutando a identificare processi che altrimenti rimangono nascosti» (Köttig, Bitzan & Petö 2017, p. 5).

II. Il movimento anti-gender in Europa

2.1 Le fondamenta di un fenomeno transnazionale

Il movimento anti-gender può essere definito come un nuovo movimento affermatosi in Europa, che si oppone al “gender” e ai diritti delle donne e delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ e che si qualifica come un fenomeno transnazionale: infatti, esso che condivide discorsi, strategie, modalità di azione e radici teoriche fra diversi contesti nazionali (Paternotte & Kuhar 2018). Un dispositivo retorico comune, probabilmente il principale, è quello di “gender” o “ideologia gender”. Di seguito esso viene analizzato, concentrando l’attenzione su due dimensioni principali: quella teorica, che guarda alla “ideologia gender” come concetto, e quella politica, che la considera appunto come una strategia politica. La scelta di seguire questa doppia pista di indagine deriva dall’esigenza di trattare l’opposizione al gender come «un movimento politico più che religioso» (Korolczuk 2016, p. 296).

2.1.1 Il “gender” come concetto

Se si considera la “ideologia gender” da un punto di vista teorico, essa può essere qualificata come un discorso o un frame comune. Innanzitutto, tale dispositivo può essere qualificato come un frame interpretativo, che si oppone all’avanzamento dei diritti delle donne e delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ e che permette a coloro che lo utilizzano di attaccare una molteplicità di attori e di affrontare un vasto insieme di questioni care all’agenda dei conservatori cattolici, attraverso il riferimento a una visione coerente: in questo senso, è possibile parlare di “gender” come “collante simbolico”. Secondo Korolczuk e Graff (2018, 2022), il dispositivo anti-gender si dimostra flessibile e facilmente adattabile ai singoli contesti nazionali, ma mantiene invariato un certo *ideological core*, che contiene i seguenti elementi: una visione della natura umana, della legge naturale e della dignità umana coerente con la teologia cristiana, una visione pessimista e antimoderna della storia intellettuale, culturale e sociale dell’Occidente e l’uso di un frame anti-coloniale, volto a criticare una distribuzione iniqua del potere a livello globale. L’analisi di questo *ideological core* fa emergere un importante paradosso proprio del movimento anti-gender, rintracciabile nella contraddizione fra una autorappresentazione come movimento non religioso, attraverso il continuo

riferimento alla scienza, alla natura e all'antropologia umana, e un uso di argomenti tipicamente cattolici. Secondo Righetti, «la contraddizione è solo apparente, se si considera che la natura umana, se concepita come creata da Dio secondo un progetto etico, è intrinsecamente pervasa di valori religiosi considerati naturali e [dotati] di validità universale. Da una prospettiva cattolica, il richiamo alla natura umana o ai valori religiosi sono la stessa cosa» (Righetti 2016, p. 277).

Inoltre, l'elaborazione teorica della "ideologia gender" può essere intesa come una forma di produzione di conoscenza alternativa, che si oppone agli studi di genere, agli studi post-strutturalisti, agli studi culturali e in generale al processo di *gender mainstreaming* in ambito accademico: infatti, «attraverso il riferimento sia al senso comune che alle scienze "dure", come la biologia o la medicina, essi [gli antigenderisti] puntano a smantellare una grande varietà di ricerche nel campo delle scienze sociali e degli studi umanistici» (Bracke & Paternotte 2016, p. 144). Attraverso un appello a una scientificità "neutrale", aderente all'ordine "naturale" delle cose e quindi al senso comune, viene attuato un tentativo di creare degli *anti-gender studies* e di sviluppare «una sfera pubblica alternativa, forse anche una società civile alternativa» (Korolczuk 2016, p. 295). Centrale all'interno di questo processo è il riferimento alla scienza e alla natura, «usata come baluardo contro la storia, la politica e la democrazia sessuale» (Fassin 2016, p. 180). Anche qui però è possibile osservare un paradosso, se si considera che il frequente riferimento alla biologia è usato «non perché sia razionale, ma perché appare ragionevole», anche se si fonda su una «deliberata confusione» fra genere e sessualità. All'interno del processo di produzione di una conoscenza alternativa si assiste anche all'appropriazione del linguaggio dei movimenti progressisti, come ad esempio quello femminista: in particolare, il movimento anti-gender ha dimostrato la capacità di capitalizzare le complesse e problematiche fratture interne al femminismo occidentale, come ad esempio quella che contrappone teorie della differenza a quelle basate sul concetto di uguaglianza.

Per concludere l'esame del dispositivo anti-gender dal punto di vista teorico, è opportuno considerare un ulteriore paradosso: l'opposizione al concetto di genere ne riafferma di fatto l'esistenza e la rilevanza. Come afferma Eric Fassin, «i cattolici hanno molto da dire riguardo al genere» (Fassin 2016, p. 182): infatti, attraverso la

retorica anti-gender essi si rifanno agli stereotipi di genere e quindi non negano che il genere sia una pratica sociale. Tuttavia, questa riaffermazione del concetto si accompagna alla volontà di eliminarne il potere analitico, attraverso il riferimento a una particolare idea di relazioni di genere “autentiche” all’interno della Chiesa cattolica (Bracke & Paternotte 2016, p. 145). In sintesi, coloro che si oppongono al concetto di genere non intendono eliminarlo, ma vogliono mantenerne la definizione tradizionale che vede il genere corrispondente al sesso biologico, o meglio alla loro rappresentazione della biologia. Come afferma Garbagnoli in modo chiaro (2014, 2016), non si tratta di un’opposizione al concetto di genere in quanto tale, ma al suo potenziale critico, se si considera il genere come una categoria analitica che denaturalizza l’ordine sessuale, iscrivendolo all’interno dell’ambito dei rapporti sociali di dominio. Tale potenziale critico viene illustrato da Righetti in riferimento alla figura dell’omosessuale che, «dimostrando che il sistema di classificazione culturale sotto esame [quello tradizionale] non è in grado di comprendere l’intera realtà, rischia di evidenziare la sua parzialità e artificialità, quindi riducendo la sua importanza nella società contemporanea» (Righetti 2016, p. 289). È proprio questo elemento di messa in discussione dell’ordine “naturale” delle cose che viene contestato dal movimento anti-gender.

2.1.2 Il “gender” come strategia politica

Passando ora all’analisi della “ideologia gender” come strategia politica, essa appare innanzitutto come una invenzione cattolica, come una contro-strategia vaticana attuata in risposta al processo di *gender mainstreaming* avviato a livello internazionale alla fine del XX secolo. Sebbene l’origine cattolica del movimento anti-gender venga approfondita in seguito, è opportuno fare fin d’ora riferimento a due importanti conferenze organizzate dalle Nazioni Unite, in cui emerge una tendenza verso il riconoscimento e l’ampliamento dei diritti sessuali e riproduttivi, con un particolare riferimento ai diritti delle donne: si tratta della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo (1994) e della IV Conferenza mondiale sulle donne (1995), nota anche come Conferenza di Pechino. A fronte della paura relativa a un attacco alla famiglia “naturale” e al riconoscimento dell’aborto e dell’omosessualità sul piano internazionale, la Chiesa cattolica reagisce attraverso una strategia globale, nel tentativo di (ri)stabilire una egemonia culturale: ciò avviene attraverso

la propagazione di idee alternative, elaborate attraverso un uso improprio e un sovvertimento dei concetti da ripudiare, come ad esempio quello di genere (Paternotte & Kuhar 2018, p. 10). Secondo Graff e Korolczuk (2022), l'adozione di questa nuova strategia da parte del Vaticano deriva anche da esigenze interne alla Chiesa stessa: in particolare, l'antigenderismo appare come uno strumento in grado di rafforzare la coesione fra cattolici. La "ideologia gender" funge quindi da risposta alle richieste di riforma seguite agli scandali per pedofilia e provenienti dall'ala cattolica liberale, oltre a permettere la sostituzione dell'antisemitismo proprio dell'ala più conservatrice con una nuova ideologia, in grado di offrire un nuovo capro espiatorio e di apparire come più socialmente accettabile. La combinazione di questi fattori esterni ed interni fa sì che la Chiesa cattolica assuma un ruolo fondamentale nella genesi e diffusione della "ideologia gender": non solo essa fornisce la preparazione del sostrato teorico, ad esempio attraverso la nozione di complementarità fra i sessi, ma offre anche il sostegno (di parte) delle gerarchie vaticane, uno spazio per l'incontro e per lo scambio di idee e strategie fra intellettuali e accademici, oltre che una potente rete di diffusione e mobilitazione. A questo proposito, appare rilevante la promozione del progetto di "nuova evangelizzazione" (Paternotte 2017), che si sviluppa contemporaneamente a quello anti-gender in seno al Vaticano: ideato da papa Paolo VI e poi ripreso dai suoi successori, in particolare da Giovanni Paolo II (1988), esso è volto a rafforzare la fede dei cattolici (specialmente quelli battezzati e non praticanti) in un contesto di progressiva secolarizzazione. Ciò che lega tale progetto al dispositivo del "gender" è l'enfasi spostata sulla funzione evangelizzatrice della famiglia, intesa come luogo di trasmissione della fede e come forma di testimonianza dei valori cattolici nella società. Inoltre, appare rilevante anche l'attenzione rivolta all'apostolato dei laici, a cui è affidata la missione di testimoniare e diffondere il messaggio del Vangelo, e al ruolo della comunità, che porta alla creazione di diverse realtà collettive di matrice cattolica (ad esempio, il Cammino neocatecumenale). L'elaborazione della "ideologia gender" si inserisce quindi all'interno di un processo di secolarizzazione della Chiesa volto a clericalizzare la società (Kuhar 2014): in particolare, la retorica teologica è sostituita con un discorso razionale e scientifico, che dà forma a rassicuranti affermazioni fondate sul senso comune. Si tratta cioè della sostituzione

del “discorso biblico” con una «retorica populista, mascherata in quella che appare un’argomentazione razionale fondata sull’evidenza scientifica» (Kuhar 2014, p. 90). Prima di concludere questo breve esame relativo al ruolo del Vaticano nell’invenzione del “gender”, è importante porre l’accento sul fatto che la Chiesa cattolica non è un soggetto unitario e coeso al suo interno: sarebbe scorretto creare un’equivalenza fra teologia cattolica e “ideologia gender” (Prearo 2020a). Inoltre, va ricordato che nella mobilitazione anti-gender non sono coinvolti solo attori cattolici: nello stesso frame agiscono attori politici e attori religiosi, ma appartenenti ad altre confessioni (ad esempio, ortodossi, evangelici, musulmani). Infine, il ruolo della Chiesa cattolica dipende dalla sua posizione nello specifico contesto nazionale: più essa è vista come un’autorità morale a livello nazionale, depositaria di un’identità collettiva, più è in grado di supportare il movimento anti-gender in modo pubblico e visibile. Per riassumere: «più forte in alcuni contesti nazionali, quasi inesistente in altri, l’opposizione al gender non è né universalmente sostenuta dai cattolici, né deriva naturalmente dalla teologia della Chiesa» (Korolczuk 2016, p. 293).

La “ideologia gender” opera come strategia politica anche nell’ottica di una *populist fatigue*: in questo senso, il “gender” va inteso come collante simbolico, tale da «permette ad attori con obiettivi e strategie divergenti di lavorare insieme contro un nemico comune» e di adottare strategie discorsive simili, (Paternotte & Kuhar 2018, p. 13). Ciò è facilitato dal fatto che la retorica anti-gender è «strutturata come un discorso populista, nel senso che continuamente contrappone un popolo innocente e conservatore in materia di genere, che sostiene di rappresentare, a un’élite immorale e corrotta accusata di diffondere la “ideologia gender”» (Graff & Korolczuk 2022, p. 7). Nell’analisi di questa dinamica politica di aggregazione ritorna il tema del paradosso, dal momento che è possibile constatare come «il potere della retorica anti-gender non [stia] nella sua coerenza interna, ma nel suo ruolo di collante simbolico per la destra, nel suo status come nuovo linguaggio del populismo» (Graff 2016, p. 271): infatti, «gli stessi aspetti della “ideologia gender” che appaiono come contraddizioni o debolezze intellettuali sono invece manipolazioni discorsive enormemente efficaci», in grado di operare come *rallying cry*. Da ciò deriva anche l’efficacia delle campagne anti-gender, che ottengono un

grande successo politico «precisamente perché uniscono attori che solitamente non opererebbero insieme» (Corrêa, Kuhar & Paternotte 2018).

A contribuire a questa funzione simbolica del “gender”, che permette di costruire un nemico omogeneo, creare alleanze e mobilitare un’ampia audience, vi è l’uso del frame anticoloniale, che può essere inteso come un elemento che dà coerenza a una coalizione ampia e di per sé poco omogenea (Korolczuk & Graff 2018). Si tratta di una versione conservatrice dell’anticolonialismo, da intendere come dispositivo discorsivo slegato da una reale vicenda storica di colonizzazione e quindi facilmente esportabile in Paesi che non hanno una storia coloniale: «semplicemente equipara l’uguaglianza di genere con la colonizzazione e spesso la paragona con i totalitarismi del XX secolo e con il terrorismo globale, o addirittura con il virus letale dell’Ebola» (Korolczuk & Graff 2018, p. 797). L’impiego di questo frame discorsivo è rintracciabile nella retorica di papa Francesco, che in diverse occasioni si è riferito alla “ideologia gender” definendola una “colonizzazione ideologica”, e in un discorso del cardinale Robert Sarah che paragona l’osteggiata ideologia all’ISIS sulla base di una comune “origine demoniaca”¹⁵. Il frame anticoloniale assume la funzione di favorire la determinazione degli avversari, spesso identificati come soggetti transnazionali, la creazione di alleanze fra nazionalisti di vari Paesi e la mobilitazione dal basso. Per comprendere ciò, è importante notare come nella retorica anti-gender se la minaccia è sempre globale o comunque transnazionale, la resistenza alla “colonizzazione” è sempre locale: questo permette di includere nel discorso temi quali la difesa della sovranità nazionale e dell’indipendenza economica, presenti nell’agenda populista di destra. L’origine di questo discorso è un allarmismo generato da una distribuzione diseguale del potere a livello globale, che si collega a una critica del neoliberismo e della globalizzazione: questo avviene in nome di un “nuovo universalismo” illiberale, in cui i diritti della famiglia sono sostituiti a quelli dell’individuo. Il frame anticoloniale spesso è collegato a un discorso che vede la “ideologia gender” come sinonimo di totalitarismo e di terrorismo: questo collegamento si fonda su un rimando alle ostilità della Guerra

¹⁵ In particolare, si faccia riferimento alle parole pronunciate da Papa Francesco nella conferenza stampa durante il volo di ritorno dalle Filippine il 19 gennaio 2015 e al discorso presentato dal Cardinale Robert Sarah presso il Sinodo della Famiglia nell’ottobre dello stesso anno.

fredda (soprattutto nei paesi dell'Est Europa) e al trauma storico dei regimi totalitari, oltre a presentare un legame fra il "gender" e la decadenza morale, il controllo sociale e le minacce alla stabilità della democrazia.

Il riferimento al "gender" come ideologia antidemocratica contiene un altro paradosso: infatti, Graff e Korolczuk sottolineano come «gli antigenderisti enfatizzano il loro rispetto per i metodi democratici come le mobilitazioni di massa, le iniziative dei cittadini o i referendum, ma si oppongono all'idea di deliberazione democratica riguardante l'ordine naturale delle cose: l'ordine di genere, il matrimonio, la filiazione, la riproduzione, la potestà genitoriale» (Korolczuk & Graff 2018, pp. 808-809). Il "gender" riesce quindi a mascherare il rapporto ambiguo del movimento con la democrazia, permettendo di ammodernare discorsi tradizionalisti: in questo modo, tale dispositivo discorsivo permette di espandere l'audience e il terreno di scontro politico del movimento anti-gender, consentendogli di sopravvivere nel dibattito pubblico. Infatti, opporsi a una teoria appare molto più facile da attuare in un contesto in cui opporsi all'eguaglianza di genere è diventato sempre più impopolare (Fassin 2016).

L'efficacia politica di questa ideologia conservatrice, che riesce a ottenere un potere di mobilitazione maggiore rispetto a quello dei movimenti progressisti, dipende anche dall'appropriazione della critica al neoliberismo e alla globalizzazione, in un contesto in cui «la destra ha intaccato il monopolio della sinistra nel formulare critiche al capitalismo ed ha offerto una nuova versione dell'universalismo culturale, una versione illiberale» (Korolczuk & Graff 2018, p. 816). Ciò è possibile perché «questi movimenti [anti-gender] sono stati costruiti sulla fondamentale debolezza delle politiche progressiste» (Kováts & Pöim 2015, pp. 127-8) e puntano a una ridefinizione della democrazia liberale attraverso la (ri)politicizzazione di alcune questioni trascurate dai loro avversari politici, attraverso l'uso di un linguaggio polarizzato (Kováts 2018). Questa appropriazione della retorica anticapitalista e antiglobalista permette ai partiti populistici di destra di adottare il discorso anti-gender al fine di sfruttare le preoccupazioni e le speranze dei gruppi sociali che stanno affrontando un relativo impoverimento e una precarizzazione, oltre a coloro che temono il cambiamento socioculturale e la perdita del loro potere e status. In quest'ottica, la "guerra al gender" fa parte di un conflitto politico e

sociale più ampio dell'opposizione a un'ideologia, puntando a un «cambio delle élite nelle sfere della politica, della cultura, dell'educazione e delle istituzioni transnazionali» (Graff & Korolczuk 2022, p. 5). Il movimento anti-gender propone cioè un cambio di paradigma, da uno democratico a uno extra o anti-democratico, agito all'interno della democrazia stessa (Prearo 2020b): il nuovo paradigma è fissato all'interno delle strutture istituzionali della democrazia, ma è basato sui valori “naturalisti” della tradizione, che sfidano quelli “anti-naturalisti” dei diritti civili.

2.2 Genesi e sviluppo della mobilitazione anti-gender

2.2.1 Un'invenzione vaticana

Per analizzare l'origine del movimento anti-gender è necessario partire dall'elaborazione da parte del Vaticano della cosiddetta “ideologia gender” con fini meramente reazionari. Come detto in precedenza, la Chiesa di Roma avverte il potenziale rivoluzionario della diffusione del pensiero e dell'attivismo femminista e queer a partire dagli anni '60 ed elabora una propria strategia, al fine di opporsi alla denaturalizzazione dell'ordine sessuato e sessuale vigente. Tale strategia è rafforzata a partire dagli anni '90 e dà vita a una “contro-rivoluzione”, la cui diffusione è agevolata dalla posizione favorita di cui gode il Vaticano nell'esercitare la sua influenza: se in Europa agisce come *insider*, presentandosi come depositario dell'eredità e dei valori cristiani europei, a livello internazionale opera quasi come un attore statale, ad esempio attraverso l'attribuzione dello status di osservatore presso le Nazioni Unite alla Santa Sede. Il contesto in cui viene attuata questa contro-strategia vede una modifica del discorso pubblico del Vaticano sull'ordine sessuale (Garbagnoli 2016): in particolare, il centro della dottrina sociale della Chiesa passa dall'economia all'antropologia, ossia alla sessualità, e tale dottrina assume un ruolo chiave nel processo di nuova evangelizzazione. La teologia e la biologia diventano fondamentali per riaffermare la natura trascendente dell'ordine sessuale, mentre le scienze sociali sono relegate a ideologie che minacciano tale ordine.

La creazione di un sapere anti-gender da parte del Vaticano si fonda sullo sviluppo della teologia di alcuni pontefici: Pio XII (1939-58), che introduce la nozione di

“complementarità” fra uomo e donna, Paolo VI (1963-78) e Giovanni Paolo II (1978-2005), che esaltano il concetto di “uguaglianza nella differenza”, relativo al sesso maschile e femminile, e le cosiddette “virtù femminili”, puntando alla creazione di un “nuovo femminismo”. Un ruolo importante è giocato anche dal Cardinale Ratzinger, che prima di diventare papa con il nome di Benedetto XVI (2005-2013) è stato a lungo il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (1981-2005). Assai rilevante è il concetto di complementarità fra i sessi (Case 2016), poiché esso sta alla base dell’antropologia vaticana: tale concetto stabilisce che l’uomo e la donna hanno eguale dignità come persone, ma tale eguale dignità si fonda e si manifesta in differenze essenziali e complementari. Come fa notare Mary Anne Case, «lontana dall’essere una consolidata ortodossia cattolica, la complementarità è un’innovazione risalente alla metà del XX secolo, importata nel cattolicesimo su un piano teorico attraverso il lavoro di convertiti» (Case 2016, p. 156). Questa nozione è stata elaborata grazie al contributo decisivo di papa Giovanni Paolo II, a fronte della necessità di rispondere alla crescente partecipazione delle donne nello spazio pubblico, ed è poi stata confermata dai suoi due successori. Giovanni Paolo II ha apportato un contributo fondamentale anche all’elaborazione di altri due concetti. Il primo è quello di “cultura della morte”: opposta alla “cultura della vita”, essa indica «una concezione egoistica della libertà che vede la procreazione come un ostacolo allo sviluppo della propria persona» ed è stata ripresa e ampliata recentemente da papa Francesco attraverso la nozione di “cultura dello scarto” (Viaggione 2016). Il secondo è quello di “nuovo femminismo”, volto ad affermare il “vero genio femminile” e la complementarità fra uomo e donna: tale discorso è stato ripreso dal suo successore, che al “buon” femminismo ha contrapposto il “femminismo di genere”, accusato di negare la differenza sessuale. Il Cardinale Ratzinger (1985, 2004) ha svolto un ruolo decisivo nello sviluppo della “ideologia gender”: oltre a condividere la teologia del suo predecessore e ad aver contribuito a delineare il ruolo politico della Chiesa mentre era cardinale, egli sviluppa la nozione di “ecologia umana”, che rimanda alla necessità per l’essere umano di difendere la sua natura come uomo e donna, pena

l'autodistruzione¹⁶. In qualità di pontefice, Benedetto XVI è quindi il fautore di un rilancio della “legge naturale”, a cui è conferita una nuova centralità all'interno della dottrina cattolica. Per quanto riguarda papa Francesco (2013-in carica), è possibile affermare che egli porti un cambio di enfasi, ma non di posizione, rispetto alle tematiche legate al “gender”: sotto il suo pontificato, l'attacco alla “ideologia gender” è attuato in un'ottica meno astratta, attraverso il riferimento alla nozione di “colonizzazione ideologica”. D'altra parte, prima di essere eletto al soglio pontificio, il Cardinale Bergoglio aveva dimostrato il suo supporto al discorso anti-gender, opponendosi alle richieste dei movimenti femministi e LGBTQIA+ in Argentina e nel resto dell'America Latina. In qualità di pontefice, egli in diverse occasioni ha fatto riferimento alla “ideologia gender” (Viaggione 2016, p. 305), che ha definito come uno «sbaglio della mente umana»: in particolare, egli ha condannato questa forma di pensiero unico nell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* (2016, pp. 46-47).

Dopo questa breve panoramica sugli sviluppi recenti della teologia cristiana, per tornare all'esame della invenzione vaticana del “gender” è opportuno rivolgere l'attenzione alla contro-strategia messa in atto dalla Chiesa cattolica presso le già citate Conferenze delle Nazioni Unite (1994, 1995). Durante queste Conferenze emerge l'opposizione vaticana al tentativo delle organizzazioni femministe, consolidate a livello internazionale, di rafforzare i diritti delle donne: si tratta cioè della reazione alla creazione di un “nuovo paradigma” (Lavizzari 2020). Durante la Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo (1994), la Santa Sede attua un'opposizione ai provvedimenti proposti in materia di controllo delle nascite e aborto: alleandosi con Paesi fondamentalisti islamici, essa reagisce concentrandosi sul linguaggio adottato all'interno dei documenti discussi e adottati dalle Nazioni Unite. Una contro-strategia simile è impiegata alla IV Conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino (1995): in questo caso la reazione vaticana è più forte, dal momento che la Conferenza segna il culmine del posizionamento internazionale sui temi del genere e dei diritti delle donne. In particolare, il Vaticano ostacola

¹⁶ Tale nozione è ripresa da papa Francesco attraverso il concetto di “ecologia integrale”, illustrato nell'enciclica *Laudato Si'* (2015): esso esprime come la salute ecologica della Terra non possa e non debba prescindere dalla ecologia della vita umana.

«l'articolazione di specifici diritti umani che intende come promotori dell'aborto, di sforzi per controllare la fertilità e dell'omosessualità» (Buss 1998, p. 344), presentandosi come un attore progressista e come l'unica vera voce internazionale in grado di rappresentare e proteggere le donne e le nazioni del Terzo Mondo, in qualità di *expert in humanity*. La Chiesa riesce con successo a spostare l'agenda dei lavori dall'esame di proposte concrete riguardanti i diritti delle donne a un dibattito sul linguaggio dei diritti: ad esempio, tutti i riferimenti al genere nel documento finale, la Piattaforma di Azione, sono messi fra virgolette. A proposito del concetto di genere, durante i lavori preparatori della Conferenza per il Vaticano esso è inteso come “fondato sull'identità sessuale biologica, maschile o femminile” (Lavizzari 2020, p. 51). Nell'elaborazione di questa contro-rivoluzione cattolica hanno giocato un ruolo chiave i contributi di alcuni intellettuali, che hanno esercitato una notevole influenza nel dibattito sul “gender” in corso nella Chiesa cattolica. In particolare, si possono individuare le figure di Michel Schooyans, Tony Anatrella, Gabriele Kuby e Marguerite A. Peeters. Un ruolo fondamentale è stato svolto anche da Dale O'Leary, vicina all'Opus Dei, che nel 1995 al tavolo dei lavori per la Conferenza di Pechino presenta il pamphlet *Gender, the Deconstruction of Women*, poi espanso nel bestseller *The Gender Agenda*: tradotto in molte lingue, questo libro contiene un resoconto dettagliato della contro-strategia adottata dai “difensori della famiglia” durante le due Conferenze delle Nazioni Unite (O'Leary 2006). Un altro fattore di cui tenere conto è relativo a un contemporaneo ampliamento dei diritti civili a livello europeo: infatti, nello stesso periodo in Europa l'orientamento sessuale è riconosciuto come potenziale elemento di ingiusta discriminazione, a partire dalla firma del trattato di Amsterdam (1997).

Un punto di svolta nella elaborazione della contro-strategia vaticana si ha con la pubblicazione del *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche* (2003), un volume curato dal Pontificio Consiglio per la famiglia e che può essere definito come «la prima elaborazione coordinata del pensiero anti-gender» (Prearo & De Guerre 2019). Tale opera è responsabile della traduzione del concetto di genere in un'ideologia il cui obiettivo sarebbe la negazione della differenza sessuale: esso rappresenta l'esito di «una precisa strategia di *appropriazione* e *rielaborazione* dei termini introdotti nel linguaggio istituzionale per promuovere

politiche pubbliche egualitarie e non discriminatorie, in modo da fornire gli strumenti dottrinali con cui formalizzare e diffondere la posizione della Chiesa cattolica riguardo a tali politiche» (Lavizzari 2020, p. 53). Ciò che ne deriva è la creazione del “gender” come una minaccia all’ordine naturale creato da Dio: dotato di origine demoniaca, questo dispositivo discorsivo è accusato di puntare all’imposizione di un ordine totalitario attraverso la distruzione della famiglia, della società e della Chiesa. La “ideologia gender” così elaborata è stata definita da Paternotte (2020) come una *Frankenstein ideology*: come il mostro creato dalla penna di Mary Shelley, essa è nata dal lavoro intellettuale e non dall’ignoranza, è spesso confusa con il suo creatore ed è sfuggita al suo controllo. Infatti, la nascita del movimento anti-gender nei primi anni duemila si fonda su di un sapere elaborato pazientemente dalle gerarchie vaticane nei decenni precedenti: la Chiesa cattolica è quindi l’artefice della causa anti-gender, che presto diviene la bandiera di una parte del cattolicesimo contestatario, che se ne appropria e ne diventa il principale agente nello spazio pubblico, come verrà illustrato in seguito.

2.2.2 Sviluppo del movimento anti-gender in Europa

Dopo aver esaminato la genesi vaticana della “ideologia gender”, l’analisi si sposta sullo sviluppo dei movimenti sociali che in Europa si appropriano del nuovo dispositivo discorsivo (Paternotte & Kuhar 2018). Innanzitutto, è bene prendere in considerazione il fattore temporale: se il discorso sulla “ideologia gender” nasce intorno alla metà degli anni ‘90 ed è pronto nel 2003, con la pubblicazione del *Lexicon*, esso ci mette circa dieci anni per diffondersi in Europa e portare a delle mobilitazioni. Il punto di svolta è fatto risalire al 2012, anno in cui si assiste all’avvio delle mobilitazioni francesi, promosse principalmente dall’associazione La Manif pour tous (LMPT). Sebbene sia possibile osservare dei casi di mobilitazione già a partire dal 2007 (ad esempio, il primo Family Day svoltosi in Italia), queste prime campagne non attaccano il “gender” in modo esplicito. Tuttavia, esse operano come antecedenti delle mobilitazioni francesi e ne condividono alcune caratteristiche, quali «il coinvolgimento di cittadini preoccupati e l’investimento dello spazio pubblico» (Paternotte 2015, p. 131). Si inizia così a sperimentare una nuova strategia di mobilitazione dell’attivismo cattolico: scendere in strada per esprimere il proprio malcontento. Nel 2012, si assiste a un successo

inaspettato delle manifestazioni francesi, che assumono una rilevanza internazionale: si diffonde la percezione per cui tale successo «potrebbe essere replicato altrove, offrendo agli attivisti conservatori dei nuovi strumenti per influenzare la morale pubblica in un contesto di secolarizzazione crescente» (Paternotte 2015, p. 133). Nel giro di pochi mesi prende avvio un processo di esportazione del modello francese in altri Stati europei, come ad esempio l'Italia, senza che questo impedisca l'emergere di una forte connotazione nazionale del fenomeno all'interno dei singoli Paesi. Secondo Graff e Korolczuk (2022), una combinazione di tre fattori ha contribuito al processo di diffusione della retorica vaticana della "ideologia gender" dalla dimensione della religione a quella della politica: si tratta di fattori socioeconomici, politici e tecnologici, sviluppatisi a partire dai primi anni 2000. Innanzitutto, la crisi finanziaria del 2008 e i suoi effetti sull'economia globale, che hanno rafforzato la tendenza di molti Stati a demolire il proprio sistema di welfare e hanno portato a un aumento della precarietà e a una crisi del modello di cura occidentale, con un impatto sproporzionato sulle donne: ciò ha portato a una "crisi della famiglia". La variabile politica è relativa alla crisi della sinistra e all'ascesa del populismo di destra, strettamente connessa alla cosiddetta crisi migratoria e a una attenzione crescente all'Islam, inteso come una minaccia per l'Europa. Infine, lo sviluppo tecnologico, che ha portato alla creazione dei social media e delle piattaforme per diffondere petizioni online, ha permesso una cooperazione impreveduta fra gruppi e reti al di là dei confini nazionali, oltre ad aver facilitato la diffusione di discorsi conservatori in una veste ammodernata e accattivante.

Passando all'esame dei principali elementi condivisi a livello transnazionale dai vari movimenti e gruppi aderenti alla mobilitazione anti-gender¹⁷, è importante notare come a livello nazionale la scelta dei target dipenda dallo specifico dibattito politico in corso: questo è reso possibile dalla plasticità del "gender" come

¹⁷ Un tema non affrontato nella presente ricerca, fondamentale per dimostrare l'importanza della dimensione transnazionale per il movimento anti-gender in Europa, è quello relativo ai fondi che le principali realtà movimentiste ricevono da enti ultraconservatori con sede in Russia e Stati Uniti, tramite efficaci reti internazionali. Per approfondire questo aspetto, si rimanda allo studio intitolato *Tip of the Iceberg: Religious Extremist Funders against Human Rights for Sexuality and Reproductive Health in Europe 2009 – 2018*, realizzato nel 2021 dallo European Parliamentary Forum for Sexual and Reproductive Rights.

“significante vuoto”, in grado di adattarsi facilmente a contesti, attori e questioni differenti (Garbagnoli 2016). In generale, a livello nazionale la mobilitazione può presentarsi come una reazione alla proposta concreta di una politica pubblica (ad esempio, in Italia e Francia) oppure come una profilassi, una forma di difesa preventiva contro una politica pubblica che potrebbe essere proposta e implementata in futuro (ad esempio, in Croazia e Slovenia). I target più comuni sono i diritti delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, i diritti sessuali e riproduttivi, l’educazione sessuale e di genere nelle scuole, gli studi di genere e la democrazia. In particolare, se i diritti riproduttivi delle donne sono stati l’obiettivo originario della contro-strategia vaticana, i diritti delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ al momento costituiscono il target maggiormente sotto attacco, poiché essi vengono collegati a una rivoluzione antropologica promossa dalle lobby del “gender”. Anche l’educazione nelle scuole è un tema ampiamente richiamato nella retorica anti-gender: attraverso il riferimento alla figura del “bambino innocente”, esso permette di scatenare panico morale e garantisce un ampio potere di mobilitazione. La compagine degli obiettivi della “guerra al gender” è ben riassunta da Lavizzari nello schema riportato qui di seguito (Lavizzari 2020, p. 107).

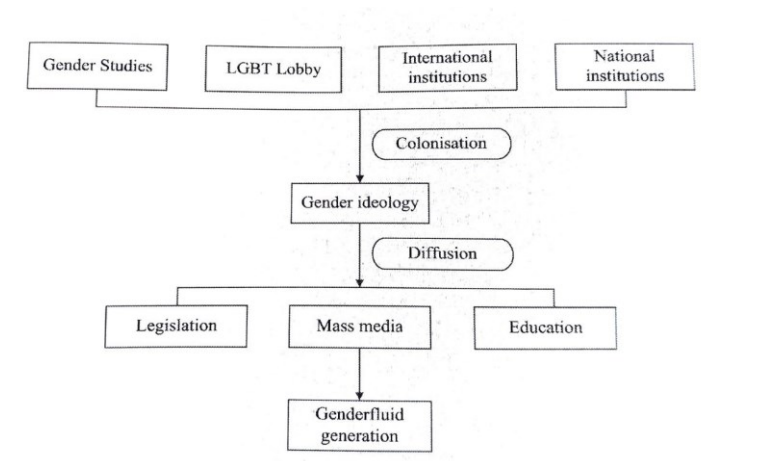


Fig. 3.1 – Diffusione della “ideologia gender”.

Per quanto riguarda gli attori protagonisti della mobilitazione anti-gender e i loro alleati, spesso si tratta di una rete complessa, tenuta insieme dalla nozione di

“gender” come collante simbolico: accanto a gruppi già esistenti, solitamente cattolici e *anti-choice*, si trovano gruppi nuovi, creati appositamente per combattere la “ideologia gender”. Fra gli alleati si possono trovare accademici, media e partiti politici, spesso di estrema destra. È importante notare il fatto che alcuni di questi attori si rivelano essere *empty shells*, ossia organizzazioni esistenti sulla carta ma prive di membri e sostenitori effettivi: solitamente tali organizzazioni fanno capo ai leader di associazioni e gruppi simili e vengono create con lo scopo di agire sull’autorappresentazione della mobilitazione anti-gender, per costruire l’immagine di un fronte ampio ma allo stesso tempo coeso. In letteratura sta emergendo anche un’attenzione verso il ruolo delle donne in questi movimenti di stampo conservatore, un tema interessante che però non sarà esplorato all’interno di questa ricerca.¹⁸ Andando ad analizzare le strategie di azione condivise a livello transnazionale, si assiste innanzitutto alla creazione di una autorappresentazione secolarizzata e pluralistica, che presenta gli antigenderisti come attori moderati e razionali: ad esempio, le manifestazioni tendono ad essere festose e colorate, allo scopo di allontanarsi dall’immagine dei “vecchi conservatori”. È possibile osservare anche una intensa attività online e di lobbying, a livello nazionale e transnazionale. Infine, molto usate sono le strategie della vittimizzazione e del “panico morale”, volte a mantenere lo *status quo*. In particolare, la nozione di “panico morale” descrive le «lotte per l’egemonia morale sull’interpretazione della legittimità (o meno) delle strutture sociali e degli interessi materiali prevalenti» (Lavizzari 2020, pp. 101-3). Legata a un’idea di “natura per eccellenza”, nonché alla paura dell’altro e all’attivazione di forti emozioni, tale nozione si articola nella tipologia specifica di “panico sessuale”, che rimanda all’esclusione simbolica e culturale di un “altro” deumanizzato e ipersessualizzato (Lavizzari 2020, p. 76).

Per concludere questa breve descrizione della dimensione transnazionale del movimento anti-gender, è opportuno sottolineare come il suo sviluppo in Europa sia disomogeneo: questo deriva dall’influenza del contesto nazionale sul funzionamento dei movimenti sociali. Infatti, come affermato in precedenza, il contesto nazionale determina non solo il ruolo della Chiesa nella mobilitazione anti-

¹⁸ Per approfondire il ruolo delle donne all’interno di movimenti anti-gender e *pro-life* in Italia, si vedano le ricerche etnografiche svolte da Avanza (2020) e Lavizzari (2020).

gender, ma anche le opportunità offerte dal dibattito politico in corso nel singolo Paese. Solitamente tali opportunità politiche si legano a tre dibattiti contemporanei, che si rifanno al tema comune del ritorno alla dimensione nazionale della sovranità: il dibattito relativo all'euroscetticismo, quello connesso a preoccupazioni a sfondo razziale (ad esempio, la questione migratoria e l'inverno demografico), quello inerente alle resistenze alla globalizzazione. In sintesi, è possibile affermare che il successo del movimento analizzato dipende dalle «specificità del dispositivo anti-gender stesso e [dal]le caratteristiche dei contesti nazionali in cui è utilizzato» (Garbagnoli 2016, p. 201).

III. Il movimento anti-gender in Italia

3.1 Il contesto italiano: una cultura politica di stampo conservatore

Il caso italiano si presenta come un «esempio particolarmente emblematico di resistenza alla sovversione dell'eteronormatività» (Lasio *et al.* 2018, p. 502) e come un terreno particolarmente fertile per lo sviluppo del movimento anti-gender. Infatti, negli ultimi decenni si sono susseguite nel panorama nazionale diverse ondate di panico morale che hanno prodotto un rafforzamento della divisione fra sessualità “normale” e “deviante”, nel nome della difesa della famiglia (Bellè, Peroni e Rapetti 2016). Questo ha facilitato un rallentamento del progresso nell'ambito delle questioni di genere, agevolato dalla presenza di alcuni fattori individuati da Donà (2021): la debolezza e la frammentazione del femminismo italiano, la presunta divisività politica delle questioni di genere, il declino del ruolo dei partiti di sinistra *gender-friendly* e la loro incapacità di rispondere alle istanze presentate dai movimenti femministi e LGBTQIA+, il ruolo incisivo del Vaticano sulla politica e sulla società, il familismo e il conservatorismo in essa diffusi. Questi fattori si sviluppano in un contesto sociale «in cui i valori etici cattolici sono ancora implicitamente dominanti e condivisi fra la popolazione» (Lasio *et al.* 2018, p. 503).

Guardando al contesto politico, è possibile osservare come il Vaticano mantenga un importante potere decisionale riguardo alle questioni relative alla famiglia e alla sessualità, determinando in questo una “specificità italiana” (Cossutta & Habed 2021). Nelle materie citate, il Vaticano opera attraverso tre strategie principali: attività di lobbying esercitate direttamente dalle gerarchie ecclesiastiche sulla classe politica, iniziative della società civile cattolica e appelli all'opinione pubblica, che si rivelano efficaci grazie alla «legittimità e credibilità della Chiesa presso ampi settori della popolazione italiana» (Ozzano & Maritato 2019, p. 466). Inoltre, l'influenza della religione sulla politica è facilitata dal fatto che le posizioni del Vaticano sono difese dai politici cattolici del centrodestra e del centrosinistra, in un contesto di “diaspora cattolica” (Lavizzari & Prearo 2019). Poste queste premesse, è importante ricordare che il ruolo politico della Chiesa e la sua influenza diretta sul processo legislativo italiano vanno compresi all'interno di un panorama religioso frammentato, che va a delinarsi dopo la dissoluzione del partito della Democrazia Cristiana (1994) e che vede l'emergere di diversi movimenti cattolici

contestatari, come sarà illustrato in seguito. Infatti, nonostante l'Italia si qualifichi come un "quasi-monopolio" religioso (Diotallevi 2002), è bene ricordare che «il cattolicesimo italiano è sempre stato caratterizzato da un grado elevato di differenze interne e geografiche» (Giorgi & Ozzano 2015, p. 27).

Una caratteristica tipica della politica italiana è «il silenzio legislativo imposto dalle istituzioni sull[e forme di] devianza» rispetto alla norma (etero)sessuale (Lasio & Serri 2019, p. 693). Infatti, come affermato anche da Giovanni Dall'Orto (1988), «in Italia è esistita e continua ad esistere una "tolleranza repressiva" dell'omosessualità, che si basa sull'impunità delle attività [sessuali fra persone] dello stesso sesso (in anticipo rispetto alla maggior parte dei Paesi europei) a condizione che gli omosessuali restino invisibili, ai margini della società, così da non mettere in discussione l'ordine eterosessuale» (Lasio & Serri 2019, p. 693). Questo ha comportato l'assenza di una repressione criminale dell'omosessualità, che si è però accompagnata all'assenza di una legislazione anti-omofobia, nonostante le varie proposte in merito presentate e discusse in Parlamento negli ultimi decenni e nonostante i richiami rivolti all'Italia da parte della comunità internazionale, in particolare dalle istituzioni europee.¹⁹ Questo silenzio legislativo fa sì che mentre lo Stato rinuncia a portare la sessualità sotto il controllo della legge, attraverso accordi con il Vaticano (ad esempio, i Patti lateranensi) esso deleghi alla Chiesa cattolica l'autorità sull'educazione morale ed etica del Paese, quindi sulla definizione dei significati legittimi della sessualità (Trappolin 2004). Questa dinamica politica è stata facilitata dal fatto che, fin dalla sua nascita negli anni '70, il movimento LGBTQIA+ ha avuto una capacità piuttosto limitata di far riconoscere e promuovere diritti civili e riforme istituzionali (Prearo 2015b). A causa dei fenomeni appena descritti, le questioni legate alla comunità LGBTQIA+ entrano nell'arena istituzionale alla fine degli anni '80, ma solo a partire dagli anni 2000 ottengono visibilità sulla scena politica: fino al 2016, con l'approvazione della cosiddetta legge sulle unioni civili (legge n. 76/2016), tutte le proposte di legge in

¹⁹ Ad esempio, ha avuto un'influenza rilevante sulla politica italiana la sentenza emessa dalla Corte europea dei diritti umani nell'ambito del caso *Oliari e altri c. Italia* (2015), che ha condannato l'Italia per la violazione dell'art.8 della CEDU (Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali), relativo al diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, e ha richiesto il riconoscimento delle unioni delle coppie formate da persone dello stesso sesso.

materia sono state bocciate. Nonostante i progressi più recenti, discorsi e crimini d’odio contro le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ continuano ad essere diffusi nel Paese, come viene riportato all’interno della revisione annuale prodotta da *ILGA Europe* per il 2022.

A questa “tolleranza repressiva” e ai suoi effetti negativi sulla comunità LGBTQIA+ si affianca un’altra peculiarità del contesto politico italiano, che Donà (2015) definisce come «una sorta di sessismo di Stato». Esso colpisce le donne, che vengono viste dai *policy maker* esclusivamente come un soggetto debole, bisognoso di tutela e protezione: in questo modo, lo Stato «interviene principalmente per prendersi cura delle donne, proteggerle, difenderle e infine aiutarle per accedere alle arene del potere» (Donà 2015, p. 119), senza però prendere in considerazione la loro *agency* e la loro autodeterminazione e senza implementare le misure necessarie ad affrontare il fenomeno strutturale della discriminazione e della violenza basate sul genere. Ciò contribuisce a spiegare il posizionamento dell’Italia al 63esimo posto su 146 all’interno del *Global Gender Gap Report* elaborato dal *World Economic Forum* per il 2022.²⁰ Un altro dato che dimostra una scarsa attenzione ai diritti delle donne riguarda la percentuale del personale sanitario che esercita l’obiezione di coscienza in materia di interruzione volontaria di gravidanza (Lalli & Montegiove 2022): infatti, in diverse regioni d’Italia il tasso di obiettori si attesta su valori compresi fra l’80 e il 100%, impedendo di fatto alle donne di vedere tutelata la loro salute sessuale e riproduttiva²¹. Un’altra caratteristica tipicamente italiana è l’inadeguatezza delle politiche statali per la famiglia e per l’infanzia: a fronte di questa carenza istituzionale, la Chiesa cattolica ha mantenuto il suo storico ruolo di organizzazione e fornitura di servizi che le famiglie non possono ottenere altrove e la società ha consolidato il proprio impianto familista (Castiglioni & Dalla Zuanna 2017).

²⁰ Entrando nel dettaglio del *Report*, si può osservare che l’Italia occupa la posizione numero 110 in riferimento alla partecipazione e alle opportunità economiche delle donne, la posizione numero 59 in riferimento all’ambito educativo, la posizione numero 108 in materia di salute e la posizione numero 40 in relazione all’*empowerment* in ambito politico.

²¹ Per consultare dei dati aggiornati in merito al tasso di obiezione di coscienza nelle varie regioni italiane, si rimanda al lavoro di mappatura effettuato dalla piattaforma Mai Dati, consultabile al sito <https://www.maidati.it/>, e dalla piattaforma Obiezione Respinta, gestita dal collettivo Non Una di Meno e consultabile al sito <https://obiezionerespinta.info/>.

Guardando al contesto socioculturale italiano, si può osservare la persistenza di una “religione diffusa” (Cipriani 2017), tale per cui le forze anti-gender possono «contare non solo sui fedeli cattolici più devoti, ma anche su un sostrato di valori diffusi in Italia dalla Chiesa, intesi come un agente di socializzazione» (Righetti 2016, p. 291). A questo fattore religioso si sommano altri elementi che favoriscono lo sviluppo del movimento anti-gender in Italia, che vanno ad aggiungersi alla già citata influenza culturale esercitata dal Vaticano sulla società. Innanzitutto, un ruolo importante è svolto dall’ampia diffusione della nozione femminista di “differenza sessuale” nello spazio pubblico, in cui emerge una frammentazione del femminismo italiano. Inoltre, si assiste a una generale “indifferenza italiana” verso il concetto di genere, che è stato a lungo ignorato non solo dalla politica, sia di destra che di sinistra, ma anche dal femminismo e dal mondo accademico (Gennero 2017): questo ha reso possibile una manipolazione del concetto nello spazio pubblico da parte del movimento anti-gender e i suoi alleati a partire dal 2013, come verrà illustrato in seguito. Infine, si osserva l’assenza di un fronte unitario di opposizione alla campagna anti-gender, a causa di divisioni e fratture interne alla compagine progressista, femminista e non solo: infatti, diversi intellettuali di sinistra (ad esempio, Diego Fusaro e Giuseppe Vacca, Presidente della Fondazione Gramsci) e alcune femministe della differenza (ad esempio, Luisa Muraro) hanno aderito alla retorica del “gender”, dimostrando la necessità di non sottostimare il sostegno della sinistra al movimento (Cossutta & Habed 2021). Ciò ha impedito il delinearsi di una presa di posizione forte e unitaria da parte del femminismo e del mondo accademico italiano contro il discorso anti-gender: in questo senso, i movimenti militanti, LGBTQIA+ e non solo, sono stati lasciati da soli a protestare (Bernini 2014, 2016; Garbagnoli 2014). L’effetto di tale inerzia non si è fatto attendere: infatti, «l’assenza di un processo di *clustering* fra le forze politiche della sinistra e i movimenti sotto attacco ha garantito un solido, efficace consolidamento del movimento anti-gender» (Lavizzari & Siročić 2022, p. 14).

3.2 Dalla crociata anti-gender al movimento neocattolico: genesi ed evoluzione

3.2.1 Origine del movimento

Riprendendo in modo sintetico quanto già detto riguardo alla genesi del movimento anti-gender, essa appare strettamente collegata all'elaborazione vaticana della "ideologia gender" con fini reazionari a partire dagli anni '90 del XX secolo. In questi anni, prende avvio una "contro-rivoluzione" con lo scopo di recuperare il terreno perso dalla Chiesa cattolica nel campo dei diritti sessuali e riproduttivi, soprattutto a seguito delle già citate Conferenze delle Nazioni Unite (1994, 1995). Concentrandosi ora sulle specificità del contesto nazionale, è possibile osservare una crisi del cattolicesimo politico italiano a seguito della dissoluzione della DC (1994) e della conseguente rottura dell'unità politica dei cattolici. Di fronte a queste sfide, la Chiesa attua delle nuove strategie politiche, volte a recuperare l'egemonia perduta. Lavizzari e Prearo (2019) descrivono la dispersione dei politici cattolici lungo tutto l'arco parlamentare e le sue conseguenze attraverso il concetto di "diaspora cattolica", che definisce una strategia che «prevede l'occupazione del campo politico e delle arene elettorali attraverso [attività di] lobbying su specifici candidati in ogni partito lungo lo spettro politico, secondo lo schema dei cosiddetti "principi non negoziabili"» (Lavizzari 2020, p. 72). Inoltre, viene implementata la cosiddetta "opzione Benedetto" (Prearo 2018), che pone una particolare enfasi sul ruolo dei laici, intesi come una "minoranza creativa", nella diffusione dei valori cattolici in un mondo post-cristiano. Si tratta di un tentativo di avviare una nuova crociata, volta a favorire una ricostruzione dal basso dell'egemonia cattolica: in questo senso, la "opzione Benedetto" rientra nel progetto di nuova evangelizzazione descritto in precedenza (Paternotte 2017).

La Chiesa propone anche un nuovo modello ecclesiale di azione politica: si tratta di interventismo direttamente guidato dalle gerarchie vaticane, favorito dall'azione della CEI (Conferenza episcopale italiana) e del suo Presidente (il Cardinale Camillo Ruini, in carica dal 1991 al 2007, succeduto dal Cardinale Angelo Bagnasco) nello spazio pubblico. Un chiaro esempio di questa strategia politica è rintracciabile nella diffusione di una *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (2002), elaborata dal Cardinale Ratzinger in qualità di prefetto della Congregazione per la

dottrina della fede. In una fase iniziale, la strategia interventista di stampo ecclesiastico ha successo, come viene dimostrato dall'esito positivo della mobilitazione contro il referendum sulla legge n. 40/2004 relativa alla procreazione medicalmente assistita (2005), a cui segue l'organizzazione del primo Family Day contro la proposta di legge sui cosiddetti DICO (Diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi), relativa alle unioni di fatto (2007). Secondo Prearo (2020b), «in entrambi i casi, la Chiesa si mobilitò richiamando il popolo cattolico ai suoi doveri di “impegno politico” per ostacolare il dispiegamento di quella che era percepita, allora e ancora oggi, una deriva democratica: l'estensione del campo dei diritti umani a soggettività illegittime e moralmente “disordinate”». Nonostante il loro successo, queste mobilitazioni si qualificano come un «ultimo tempo di una forma di azione politica cattolica post-democristiana», ossia una forma di azione ecclesiastica fondata sull'intervento della CEI in determinate questioni politiche. Infatti, negli stessi anni emerge una contestazione intra-cattolica, promossa dalle frange più radicali del cattolicesimo italiano: esse criticano la strategia del compromesso adottata dalla CEI nel rapporto con la politica istituzionale e la disponibilità della Chiesa a trattare sui “principi non negoziabili”²². Si assiste quindi alla nascita di una strategia alternativa, di stampo movimentista, che raggiunge la sua piena realizzazione nei Family Day «di seconda generazione» (Prearo 2020b), ossia quelli del 2015 e 2016. Sarà questa parte del cattolicesimo contestatario ad assumere la guida della causa anti-gender a partire dal 2011. Tale dinamica di passaggio della gestione dell'azione politica cattolica dal Vaticano, che mantiene comunque una certa influenza, al movimentismo viene confermata anche dal caso della discussione sul Ddl Zan: infatti, la Chiesa ha fatto ricorso all'interventismo diretto, attraverso l'invio di una nota verbale all'ambasciata italiana presso la Santa Sede (2021)²³, anche se a livello politico hanno fatto molto più clamore le proteste organizzate dalla compagine movimentista della campagna anti-gender.

²² Tali principi, considerati non negoziabili in quanto «iscritti nella natura umana stessa», sono individuati da Tony Anatrella (2012, p. 153) nella tutela della vita, nel riconoscimento e nella promozione della struttura naturale della famiglia e nella tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.

²³ Il testo della nota verbale, inviata il 17 giugno 2021 dalla segreteria di Stato del Vaticano all'ambasciata italiana presso la Santa Sede, è consultabile al seguente link: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/ddl-zan-nota-segreteria-di-stato-del-vaticano>.

Dopo aver brevemente descritto il contesto politico in cui ha origine il movimento anti-gender, l'analisi si sposta sul contesto culturale italiano: in particolare, viene di seguito esaminato l'uso del concetto di genere nello spazio pubblico. Il termine "gender" viene formalizzato negli ambienti cattolici con la pubblicazione del *Lexicon* (2003) e comincia presto a circolare in giornali e siti cattolici: ad esempio, nel 2007 si ha la pubblicazione da parte dell'associazione Scienza & Vita di un numero speciale della serie *Quaderni Scienza & Vita* dedicato a "Identità e Genere". Tuttavia, il concetto di genere rimane «politicamente insignificante» per diversi anni, principalmente a causa del ruolo marginale degli studi su genere e sessualità in Italia e del ruolo egemonico del pensiero della differenza sessuale all'interno del dibattito pubblico. Questo fa sì che nel contesto italiano il genere sia «ignorato come concetto e in quanto tale più facile da demonizzare» (Garbagnoli 2016, p. 199). Questa demonizzazione avviene attraverso l'uso del termine inglese "gender", che viene presentato come una minaccia straniera all'identità nazionale nell'ottica di una "colonizzazione ideologica", a fronte della quale l'Italia rappresenta un fronte di resistenza o, come dice Garbagnoli (2018), un faro di speranza. Inoltre, spesso il termine "gender" è accompagnato da quello di "ideologia", che è «scelto per indicare la rigida agenda programmatica che questa teoria [la teoria del "gender"] nasconderebbe, e per identificarla come un insieme sistematico di idee che punta a controllare la condotta sociale» (Spallaccia 2020, p. 135).

A partire dal 2013, il concetto di genere vede una «straordinaria proliferazione discorsiva»: infatti, i movimenti cattolici contestatari che si mobilitano adottano il dispositivo del "gender" creato dal Vaticano e lo risignificano (Garbagnoli 2017, p. 154). Tale dispositivo discorsivo si dimostra efficace, operando come un grido di battaglia con un "effetto make-up": si tratta cioè di un concetto usato da un gruppo eterogeneo di attori conservatori per riformulare la loro offerta politica e per nascondere la presenza di gruppi antidemocratici nelle loro file. In particolare, i gruppi cattolici radicali usano il concetto di "gender" per riformulare le loro istanze reazionarie e renderle socialmente accettabili: essi operano un «aggiornamento di discorsi familisti e omofobici combinando la nozione di "famiglia naturale" con riferimenti ai diritti umani e alla difesa dei deboli» (Garbagnoli 2017, p. 160). L'uso del "gender" come collante simbolico da parte di alcuni gruppi *pro-life* italiani

opera quindi come una strategia politica: ciò comporta diversi vantaggi, a partire dall'inclusione dei tradizionali temi *pro-life* in un discorso più vasto, in grado di attirare una vasta audience e di entrare nel dibattito pubblico. Da parte sua, il movimento *pro-life* porta alla mobilitazione anti-gender la sua struttura organizzativa e il suo *savoir-faire* militante. Ciò avviene in un contesto di radicalizzazione dell'attivismo *pro-life* italiano, che trova nel "gender" un'opportunità politica potenzialmente in grado di riattivare le sue cellule dormienti. Tale processo di radicalizzazione è rintracciabile nell'organizzazione delle prime edizioni della Marcia per la Vita, nel 2011 a Desenzano del Garda e nel 2012 a Roma. La seconda edizione, che riscuote un notevole successo rispetto a quella precedente, vede la nascita di realtà che seguono una linea ideologica radicale, come ad esempio Giuristi per la Vita e Notizie ProVita. Si assiste quindi a una "corsa al gender" (Prearo & De Guerre 2019), ossia una competizione all'interno del movimento *pro-life* italiano per l'utilizzo del nuovo dispositivo discorsivo: ogni gruppo cerca di occupare un posto in prima linea, senza un reale coordinamento. All'interno di questa dinamica conflittuale, i gruppi più radicali (ad esempio, Giuristi per la vita, Scienza & Vita, Famiglia domani) prevalgono su quelli moderati (ad esempio, il Movimento per la vita).

3.2.2 Fasi di sviluppo del movimento

L'analisi dell'evoluzione del movimento anti-gender in Italia proposta in questa ricerca segue gli scritti di Prearo (2020a), che individua due fasi di sviluppo e consolidamento di tale movimento: alla fase della "crociata anti-gender" (2013-2018) segue quella della costruzione del "movimento neocattolico" (2018-in corso). Per comprendere l'evoluzione storica del movimento, è necessario tenere conto del contesto politico italiano dell'ultimo decennio, in cui inizia ad affermarsi un nuovo paradigma democratico fondato su un'estensione dei diritti civili riconosciuti: infatti, come già affermato in precedenza, nell'analisi del movimento anti-gender è assai importante considerare le specifiche opportunità politiche che emergono a livello nazionale. Fra il 2013 e il 2014 sono presentati e discussi in Parlamento il Ddl Scalfarotto, relativo alla penalizzazione dei crimini d'odio a carattere omofobico e transfobico, il Ddl Cirinnà, relativo al riconoscimento delle unioni civili tra persone dello stesso sesso, e il Ddl Fedeli, relativo all'educazione di

genere. Nel 2014 si ha anche la realizzazione di tre opuscoli sull'educazione di genere da distribuire nelle scuole di ogni ordine e grado, intitolati *Educare alla diversità a scuola* e prodotti nel 2014 su raccomandazione del Consiglio d'Europa da parte dell'UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Altre occasioni che vedono la partecipazione attiva del movimento in campo politico sono il referendum costituzionale del 2016, relativo alla cosiddetta riforma Renzi-Boschi, le elezioni politiche del 2018 e le elezioni per il Parlamento europeo del 2019.

3.2.2.1 La crociata anti-gender (2013-2018)

Nella fase denominata “crociata anti-gender” si assiste allo sviluppo di un movimento prima identitario, attraverso l'elaborazione di un sapere anti-gender tramite le conferenze e la convegnistica di movimento, e poi anche politico, attraverso la (ri)attivazione della militanza cattolica nelle manifestazioni di piazza. L'avvio di questa fase è segnato dal successo delle mobilitazioni francesi organizzate da La Manif pour tous (LMPT) a partire dal 2012: infatti, il movimento anti-gender italiano è creato «copiando e incollando i loghi, i nomi e lo stile delle principali proteste francesi anti-gender» (Garbagnoli 2016, p. 198), aggiustando il dispositivo retorico del “gender” alle specificità del contesto italiano precedentemente descritte. Si possono notare somiglianze fra il movimento francese e quello italiano sotto diversi profili: le strategie di autorappresentazione, che presentano gli antigenderisti come cittadini pacifici, vittime di una minaccia totalitaria; il registro degli interventi pubblici, caratterizzati dal riferimento alla realtà e al buon senso, ma anche alla scienza; le strategie di azione quali conferenze, veglie in strada, manifestazioni di protesta. La vicinanza con LMPT raggiunge il suo apice con l'invito a Milano di uno dei portavoce del movimento, Tugdual Derville, nell'ottobre 2013. In questa occasione il portavoce espone le caratteristiche del modello francese che sono poi esportate in Italia: «organizzazione piramidale del movimento; accettazione della diversità dei gruppi puntando sull'obiettivo comune; costruzione di un discorso chiaro e comprensibile dal maggior numero di persone e slogan semplici e d'impatto» (Prearo & De Guerre 2019). In questa fase iniziale della mobilitazione, che ha avuto avvio nell'estate 2013, si è rivelato importante anche il ruolo dei mass media: non solo gli

antigenderisti hanno ottenuto il sostegno della stampa cattolica e conservatrice, ma hanno anche ottenuto risonanza negli altri canali mediatici, che hanno ripreso in modo acritico i termini prodotti dal dispositivo cattolico del “gender”. Al contrario, le voci accademiche che hanno tentato di segnalare la manipolazione del concetto di genere operata dal movimento hanno ottenuto una scarsa visibilità (Gennero 2017).

Un elemento caratteristico di questa fase di “crociata anti-gender” è la nascita di nuove realtà cattoliche contestatarie, caratterizzate da una «politica di movimento a tolleranza zero, massimalista, integralista e radicale» (Prearo 2020a, p. 117). La strategia che permette questo fiorire di associazioni e movimenti si basa sulla riaffermazione di un discorso contestatario, attraverso l’ampliamento del discorso *pro-life* a quello anti-gender, su una riappropriazione della base militante a partire dal basso, senza la mediazione delle gerarchie vaticane, e quindi su una ricollocazione extra-ecclesiastica dell’azione politica. Ciò che ne deriva è l’emergere di una compagine movimentista composta da realtà cattoliche che sono sempre più aconfessionali e apolitiche. Nel 2011 è creata la già citata Marcia per la Vita, che nella sua seconda edizione (2012) promuove un ampliamento del tradizionale discorso *pro-life* a quello anti-gender e la nascita di Giuristi per la Vita e Notizie ProVita. Nel 2013, anno in cui si tengono le prime conferenze sul “gender” e le prime mobilitazioni, sono create La Manif Pour Tous Italia (LMPTI) e le Sentinelle in Piedi.²⁴ Nel 2014 prendono avvio una campagna nazionale di conferenze e un coordinamento fra le varie realtà anti-gender esistenti sul territorio italiano, che permette un avvicinamento fra i fondatori del futuro Comitato Difendiamo i Nostri Figli (CDNF), creato nel 2015 in occasione del Family Day.

Nella prima fase della mobilitazione iniziano quindi a delinearsi i principali attori in campo all’interno della compagine anti-gender (Lavizzari 2020). Innanzitutto, compaiono organizzazioni e gruppi cattolici di stampo identitario, promotori di valori *pro-life* e *pro-family* (ad esempio, Giuristi per la Vita, Scienza & Vita, Notizie ProVita): si tratta di attori che hanno un accesso privilegiato al potere,

²⁴ Le Sentinelle in Piedi sono un’organizzazione anti-gender che non verrà presa in esame nel seguente elaborato. Per approfondirne la genesi e lo sviluppo si rimanda a Righetti (2016).

politico ma non solo. Infatti, essi possono vantare una presenza in diverse arene (ad esempio, corti, ospedali, scuole e università, uffici governativi e partiti politici, media, etc.), da cui deriva una grande capacità di raccogliere alleati e risorse e di avanzare proposte politiche e ideologiche. Anche alcuni movimenti ecclesiaci (ad esempio, il Cammino neocatecumenale) svolgono un ruolo importante, fornendo la base dell'attivismo del movimento anti-gender e mettendo a disposizione i loro spazi per fini organizzativi. Emergono anche gruppi anti-gender *ad hoc* (es. LMPTI, Sentinelle in Piedi, CDFN): essi si occupano della rappresentanza del movimento a livello mediatico e della gestione della comunicazione nella sfera pubblica, oltre a garantire la presenza dei loro militanti nelle strade e nelle piazze durante le mobilitazioni. Secondo Lavizzari (2020), molti di questi nuovi gruppi afferenti al fronte anti-gender sono creati secondo un modello di partecipazione e affiliazione flessibile e non vincolante, che rende facile la creazione di realtà locali che possono operare in maniera indipendente: questo sarebbe agevolato anche da un basso livello di burocratizzazione del movimento. Tuttavia, la leadership resta centralizzata a livello nazionale: infatti, solo la leadership intrattiene relazioni con i principali canali mediatici, così da garantire l'uniformità delle informazioni e dei messaggi politici che vengono diffusi a nome del movimento. Progressivamente si assiste a un processo di formalizzazione e centralizzazione attorno a pochi attori chiave, ossia LMPTI e CDFN. Infine, appare rilevante anche il ruolo ricoperto da forze politiche conservatrici e populiste di destra, nonché di gruppi neofascisti e della destra radicale (ad esempio, Forza Nuova e CasaPound Italia, che hanno uno stretto rapporto con Notizie ProVita e con le Sentinelle in Piedi)²⁵: queste forze politiche fanno uso della retorica del "gender" per rinnovare e rendere socialmente accettabile il loro discorso tradizionalista. Il loro ingresso nella coalizione anti-gender comporta alcuni effetti negativi, portando a una radicalizzazione di alcuni gruppi e a una presa di distanza da parte della Chiesa cattolica.

Per quanto riguarda le modalità di azione del movimento anti-gender durante la prima fase del suo sviluppo, se ne possono individuare diverse: conferenze e

²⁵ Per approfondire il tema dei legami fra organizzazioni anti-gender e forze neofasciste, si rimanda alla dettagliata analisi prodotta da Yâdad De Guerre nel suo blog *Playing the Gender Card. Di cosa parliamo quando parliamo di gender* (2015-2019), consultabile al seguente link: <https://playingthegendercard.wordpress.com/>.

incontri pubblici²⁶; manifestazioni e azioni dirette, quali i Family Day (2015, 2016), le veglie delle Sentinelle in Piedi e il boicottaggio di lezioni sull'educazione sessuale e di genere nelle scuole; attività di lobbying, facilitate dal fenomeno della "diaspora cattolica"; campagne sui social media, come ad esempio il lancio di petizioni e raccolte firme online. Secondo Elena Pavan (2019), è possibile distinguere due principali modalità di mobilitazione dal basso. Innanzitutto, una mobilitazione collettiva negli spazi pubblici, dotata di un carattere colorato e festoso, che favorisce il coinvolgimento di famiglie, bambini, giovani e anziani: questo permette di ottenere più facilmente il supporto delle élite politiche e religiose di stampo conservatore, che tendono a non sostenere proteste radicalizzate. In secondo luogo, la produzione e trasmissione di una conoscenza "alternativa" tramite l'importante ruolo degli "esperti" in materia di "gender": lo scopo è quello di delegittimare gli studi di genere e dare fondamento scientifico alle proprie posizioni. Guardando alle forme di mobilitazione nello spazio pubblico, Luca Trappolin e Paolo Gusmeroli (2021a) individuano due principali fronti su cui si dispiega l'azione collettiva contro il "gender": l'intervento nel dibattito politico, attraverso varie forme di protesta, e l'opposizione a iniziative progettate o realizzate nelle scuole. In particolare, quest'ultima forma di mobilitazione si presenta come una costante del movimento²⁷, dal momento che è proprio sul tema dell'educazione dei bambini che la retorica anti-gender raggiunge l'apice della radicalizzazione (Lavizzari 2020, p. 103). Inoltre, «l'attivazione di genitori e insegnanti è un indicatore significativo della capacità persuasiva del discorso anti-gender diffuso nel dibattito pubblico» (Trappolin & Gusmeroli 2021a, p. 107).

Per concludere questa breve panoramica della "crociata anti-gender", è opportuno fare riferimento alle principali mobilitazioni che essa ha prodotto, ossia i Family Day indetti a Roma contro il Ddl Cirinnà: in particolare, si tratta del Family Day di Piazza San Giovanni (20 giugno 2015) e del Circo Massimo (30 gennaio 2016). Nonostante i due eventi nascano nello stesso contesto politico, essi si distinguono

²⁶ Per un'analisi delle conferenze anti-gender, si veda il lavoro di ricerca svolto da Prearo e Garbagnoli (2016).

²⁷ A questo proposito si veda il vademecum *Protagonisti nella Scuola*, prodotto da Pro Vita & Famiglia per i genitori, scaricabile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/come-diventare-protagonisti-nella-scuola>.

per le modalità attraverso cui fanno uso della religione cattolica: infatti, Prearo (2017) segnala che nel Family Day del 2015 «la dimensione religiosa non è affatto assente», mentre l'edizione del 2016 è più “politica”. La spiegazione di questa differenza sta nel fatto che i due eventi corrispondono a due diverse fasi di mobilitazione: in particolare, nel 2015 l'uso strategico dell'identità cattolica serve a consolidare il movimento anti-gender dopo due anni di manifestazioni e conferenze organizzati a livello locale. In altre parole, il Family Day del 2015 si inserisce in una fase di “cattolicizzazione” dell'identità del movimento anti-gender, in cui gioca un ruolo centrale il Cammino Neocatecumenale. Al contrario, nel 2016 tale fase sembra conclusa, dal momento che le mobilitazioni appaiono sostenute da un forte senso di identità collettiva e quindi si concentrano sul perseguimento degli obiettivi politici dell'agenda anti-gender.

3.2.2.2 Il movimento neocattolico (2018-in corso)

Nella seconda fase di sviluppo della mobilitazione anti-gender in Italia si assiste all'emergere del “movimento neocattolico”. Si tratta di un movimento decattolicizzato e politicamente autonomo, che punta a riappropriarsi dello spazio del cattolicesimo politico in un contesto di espoliticizzazione della religione, ossia di «uscita della religione dal campo politico, in quanto “sistema culturale” implicito», come spiega Prearo (2020a, p. 82). Il posizionamento del movimento è extra-ecclesiastico negli spazi della religione, extra-cattolico nel campo del cattolicesimo contestatario, pre-politico ed intra-politico nell'arena pubblica. Le due principali realtà che emergono all'interno del movimento neocattolico così definito sono l'Associazione Family Day (ex CDFN), e Pro Vita & Famiglia, nata dall'unione di Pro Vita Onlus (ex Notizie Pro Vita) e Generazione Famiglia (ex LMPTI).

Si possono individuare tre grandi eventi politici che hanno visto un'ampia mobilitazione anti-gender a partire dal 2018: il *World Congress of Families XIII* (WCF, 2019), l'affossamento del Ddl Zan (2021) e la manifestazione “Scegliamo la Vita” (2022). Il WCF, creato nel 1997 negli Stati Uniti, consiste in una organizzazione di matrice cristiana che promuove la creazione di una rete transnazionale di attori conservatori e *pro-family*. Dal 2012, essa organizza a cadenza annuale un congresso, presentato come un «importante evento pubblico

internazionale che cerca di unire e preparare leader, organizzazioni e famiglie per affermare, celebrare e difendere la famiglia naturale come l'unica unità fondamentale e sostenibile della società»²⁸. La tredicesima edizione del WCF, intitolata *The Wind of Change: Europe and the Global Pro-Family Movement*, si è tenuta in Italia, nella città di Verona, fra il 29 e il 31 marzo 2019. Essa ha visto un ruolo di primo piano delle associazioni anti-gender attive a livello nazionale, oltre che dei loro alleati politici, come verrà spiegato nel dettaglio in seguito. Ciò che conta mettere ora in evidenza è la funzione del WCF (Prearo 2020): innanzitutto, esprimere la dimensione nazionale e la maturità organizzativa del movimento anti-gender italiano, come testimoniato dall'annuncio della nascita di Pro Vita & Famiglia. In secondo luogo, presentare una posizione di forza del movimento in tre campi distinti: quello religioso, attraverso un posizionamento "neocattolico"; quello movimentista e contestatario, all'interno del contesto dell'attivismo cattolico; quello politico, attraverso l'alleanza con partiti e forze politiche, pur restando fuori dall'arena elettorale. Per quanto riguarda la manifestazione nazionale "Scegliamo la Vita", tenutasi a Roma il 21 maggio 2022²⁹, essa testimonia un ampliamento del movimento anti-gender e un "passaggio di testimone" all'interno della compagine cattolica militante: infatti, in questa occasione il movimento anti-gender assorbe la Marcia per la Vita, dopo lo scioglimento del suo Comitato. Secondo Simone Alliva (2022), si tratta di un passaggio necessario, dal momento che una parte delle associazioni nate all'interno della Marcia per la Vita, come ad esempio Pro Vita & Famiglia, hanno acquisito negli ultimi anni risorse e potere notevoli.

In generale, è possibile affermare che il movimento anti-gender abbia conseguito un grande successo politico e culturale negli ultimi anni: oltre al blocco o restrizione di leggi e riforme osteggiate dal movimento (ad esempio, il Ddl Zan), si è compiuta l'imposizione della retorica anti-gender nel dibattito pubblico riguardante le questioni sessuali e di genere. Infatti, è possibile affermare che il "gender" sia

²⁸ Descrizione tratta dal sito ufficiale dell'edizione italiana del WCF, consultabile al seguente link: <https://wcfverona.org/en/about-the-congress/>.

²⁹ Si noti che la scelta della data in cui è stata organizzata la manifestazione non è casuale: infatti, l'anniversario dell'approvazione della legge 194/1978, che ha depenalizzato il ricorso all'IVG e che è fortemente osteggiata dal movimento neocattolico, cade il giorno 22 maggio. La prossima edizione della Manifestazione nazionale per la Vita è stata programmata per il 20 maggio 2023.

diventato una efficace categoria politica in Italia, in grado di operare come un nuovo discorso di mobilitazione. Questo successo ha contribuito all'evoluzione del rapporto del movimento anti-gender con il Vaticano, come è emerso in modo chiaro durante il dibattito sul Ddl Zan (Prearo 2021). Infatti, in questa occasione l'intervento della Congregazione per la dottrina della fede³⁰, che afferma la condanna di papa Francesco alla "ideologia gender", è diffuso dopo una esplicita richiesta di Jacopo Coghe, portavoce di Pro Vita & Famiglia. Ciò dimostra come negli ultimi anni si assista a un processo di strumentalizzazione del Vaticano da parte del movimento, che utilizza il sostegno delle gerarchie ecclesiastiche per aumentare la propria legittimità nello spazio pubblico. Allo stesso tempo, anche il Vaticano ottiene dei vantaggi da questa dinamica politica: infatti, esso riesce a inserirsi nel dibattito pubblico, come nel caso del Ddl Zan, grazie al lavoro di secolarizzazione del discorso religioso portato avanti dal movimento anti-gender. In questo senso, il Vaticano apprezza il lavoro politico svolto dal movimento e ne riconosce il successo, decidendo lasciandogli campo libero: ad esempio, papa Francesco ha dimostrato pubblicamente il suo supporto ai partecipanti alla manifestazione "Scegliamo la Vita" durante l'Angelus del 22 maggio 2022³¹. Inoltre, il Vaticano rispetta il movimento anti-gender perché i suoi leader e portavoce fanno (quasi) tutti parte della Chiesa cattolica, solitamente in quanto membri del Cammino neocatecumenale, che fornisce un canale interno di comunicazione: ad esempio, Massimo Gandolfini, presidente dell'Associazione Family Day, è stato ricevuto in udienza da papa Francesco nel febbraio 2022³².

³⁰ Il testo di questa dichiarazione pubblica, diffusa in data 1 ottobre 2021, è consultabile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/ecco-la-lettera-del-vaticano-contro-il-gender>.

³¹ Per leggere le parole del Pontefice, si rimanda al seguente link: <https://manifestazioneperlavita.it/saluto-di-papa-francesco-ai-partecipanti-alla-manifestazione-per-la-vita-del-22-maggio-2022/>.

³² Per leggere il resoconto dell'udienza prodotto da Massimo Gandolfini, si consulti il seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/gandolfini-papa-francesco#:~:text=Il%20professor%20Massimo%20Gandolfini%2C%20presidente%20dell%E2%80%99Associazione%20Family%20Day%2C,udienza%20da%20Papa%20Francesco%20lo%20scorso%2014%20febbraio>.

3.3 Strategia (pre)politica del movimento

L'azione politica del movimento anti-gender, in particolare quello italiano, si sviluppa attraverso una strategia movimentista suddivisa in quattro fasi da Prearo (2020a, pp. 141-146): costruzione della causa anti-gender (2011-2013); organizzazione, strutturazione e coordinamento del movimento in vista della lotta in campo politico (2014-2015); consolidamento dell'azione movimentista, fondata sull'idea di azione pre-politica (2015); capitalizzazione politica dello scambio partiti-movimento (dal 2016). In sintesi, è possibile affermare che il movimento attraversa un processo di istituzionalizzazione la cui traiettoria politica va dalla piazza al Parlamento, pur rifiutando la strategia della competizione elettorale. Tale processo non si limita a segnare un successo politico, in quanto esso «implica delle trasformazioni nella configurazione del movimento stesso» (Prearo 2019, p. 28). Mentre le prime due fasi sono già state descritte in questo elaborato, le ultime due meritano particolare attenzione poiché introducono due concetti chiave per l'analisi qui condotta: si tratta dei concetti di strategia prepolitica e di scambio partiti-movimento.

A teorizzare una strategia rappresentativa prepolitica e intra-politica del movimento anti-gender, che si dichiara apolitico ed apartitico e che si mantiene scarsamente burocratizzato, è il già citato Massimo Gandolfini, presidente dell'Associazione Family Day e uno dei massimi esperti di "teoria gender". Gandolfini rifiuta l'instaurazione di un solido legame fra il movimento e i partiti, che sono considerati degli "strumenti" di cui servirsi per far entrare le proprie tematiche nel dibattito politico, e promuove l'instaurazione di alleanze con partiti e movimenti di (centro)destra e con quotidiani affini³³ (Gandolfini & Lorenzetto 2016). L'obiettivo è quello di influenzare i programmi dei partiti, attraverso un'attività che può essere definita di lobbying, e di far eleggere candidati provenienti dal movimento: è questo il caso di Simone Pillon, neocatecumene che dopo una lunga militanza all'interno della campagna pro-vita e anti-gender è diventato senatore con la Lega nel 2018. In questo modo, il movimento punta alla negoziazione dell'agenda politica dei partiti,

³³ L'enunciazione di questa strategia pre-politica da parte di Massimo Gandolfini è contenuta in un articolo consultabile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/il-comitato-difendiamo-i-nostri-figli-al-voto>.

influenzando la definizione di questioni tradizionalmente legate alla dottrina sociale e politica della Chiesa: in questo senso, il movimento assume la funzione di “laboratorio ideologico” (Prearo 2020d). Il metodo attraverso cui questa strategia prepolitica è realizzata si compone quindi di orientamento positivo o negativo nella scelta elettorale dei cattolici, contaminazione dei programmi politici dei partiti attraverso la “strategia del contagio” e scambio partiti-movimento. Questo scambio consiste in «una duplice dinamica di scambio politico: un lavoro partitico di intervento all’interno di frame movimentisti, e inversamente un lavoro movimentista di intervento all’interno di frame partitici» (Prearo 2020a, p. 185). Le funzioni che il movimento anti-gender attribuisce a questo scambio sono molteplici: contaminante, attraverso il “contagio” delle agende politiche dei partiti; identitaria, poiché il discorso anti-gender funge da “federatore di buon senso” per i partiti e il loro elettorato; programmatica (Prearo 2020a, pp. 187-188). All’interno delle dinamiche appena descritte, un ruolo importante è giocato dalla “diaspora cattolica”: se da un lato essa facilita il lavoro di contaminazione del movimento, essa deve fare i conti con la disciplina interna ad alcuni partiti (ad esempio, il Partito Democratico) entro cui emerge una polarizzazione circa la possibilità di collaborare con realtà anti-gender. Infatti, anche se alcuni parlamentari sono favorevoli a tale collaborazione, essi devono attenersi alla linea del partito, che quindi limita un’attività di contagio da parte del movimento.

Inoltre, Prearo (2019) fa notare come l’adozione di questa strategia prepolitica nasca nel campo politico cattolico e venga poi adottata con successo dal movimento anti-gender, che attraverso di essa «mira a ricostruire la “casa politica dei cattolici” a partire dalla difesa e promozione dei principi non negoziabili» (Prearo 2019, p. 32). Per l’attuazione di questa strategia appare determinante la figura carismatica di Gandolfini, che si presenta come portavoce del “popolo della famiglia” e che riesce a ideare e «realizzare il progetto di ritorno in politica dei cattolici come istanza propositiva e valoriale cruciale, ma anche come istanza organizzativa» (Prearo 2019, p. 31). Ciò che costituisce una specificità del movimento rispetto alla genealogia politica cattolica all’interno della quale si inserisce è il suo già citato posizionamento neocattolico, che si definisce sulla base di tre fattori. Innanzitutto, un posizionamento intra-cattolico, che rifiuta sia l’opzione modernista e liberal-

conservatrice che quella progressista del cattolicesimo. In secondo luogo, una strategia di azione movimentista, ispirata a quella del Cammino neocatecumenale, tale da favorire la creazione di reti locali relativamente autonome, guidate da una leadership carismatica. Infine, una cornice politica di dialogo con tutte le forze politiche, «in un’ottica di negoziazione aperta e dunque anche di scambio elettorale su proposte concrete» (Prearo 2019, p. 38). In sintesi, è possibile affermare che «il movimento neocattolico si presenta quindi come un attore autonomo alle cui spalle, nell’ombra, sta l’istituzione ecclesiastica, davanti al quale sta l’offerta partitica, e alla cui base stanno gli appartenenti ai singoli gruppi e movimenti [...], tutti uniti dai “principi non negoziabili”».

Questa forma di collaborazione politica non viene attuata solo a livello nazionale, con lo scopo di influenzare i partiti che agiscono in Parlamento, ma opera anche su altri livelli di governance, come quello regionale e locale. Infatti, è soprattutto a livello locale che il movimento neocattolico riesce ad imporre la propria agenda, ad esempio favorendo un aumento dei finanziamenti pubblici destinati ai Centri di Aiuto alla Vita (CAV) e rendendo più complicato l’accesso all’interruzione volontaria di gravidanza, soprattutto quando si tratta di aborto farmacologico. A questo proposito, appare emblematica la realizzazione da parte di Pro Vita & Famiglia e Associazione Family Day di un *Documento politico da sottoporre ai candidati alle elezioni amministrative 2021*³⁴. Esso contiene un elenco di iniziative politiche che un candidato che abbia vinto le elezioni dopo aver beneficiato del sostegno del movimento anti-gender durante la campagna elettorale è tenuto a intraprendere o comunque a favorire: appello dei sindaci ai parlamentari e mozione comunale a sostegno dell’istituzione della Giornata Nazionale per la Vita Nascente, prevista per il 25 marzo (giorno dell’Annunciazione del Signore) con lo scopo di «fare emergere tutta la positività dell’esperienza genitoriale, già a partire dal concepimento»; mozione comunale a sostegno della vita nascente, che preveda l’istituzione di un fondo di aiuto alle madri in gravidanza difficile; mozione

³⁴ Il testo del presente documento è consultabile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/elezioni-2021-il-documento-politico-di-pro-vita-famiglia-e-dellassociazione-family-day>.

comunale contro ogni discriminazione, volta ad esprimere dissenso verso l'approvazione del Ddl Zan.

Per quanto riguarda lo sviluppo storico di questa strategia, il 2016 si qualifica come un momento di “svolta strategica” (Prearo 2018): infatti, dopo alcuni anni di mobilitazioni di successo e dopo l'approvazione del Ddl Cirinnà, che rivela il parziale fallimento dei Family Day, la campagna anti-gender abbandona la strategia movimentista, fondata su una mobilitazione diffusa a livello locale su tutto il territorio nazionale. Prende avvio un processo di istituzionalizzazione e normalizzazione del movimento, che è interessato da un'importante spaccatura: una parte del movimento, guidata da Mario Adinolfi e Gianfranco Amato, entra nell'arena elettorale attraverso la creazione di un (anti)partito, il Popolo della Famiglia (PdF), conseguendo scarsi risultati³⁵; al contrario, l'ala movimentista adotta la strategia della contaminazione della politica appena descritta, fondata su un'attività di lobbying e su una logica di *coalition building*. Questa strategia viene testata con l'organizzazione di una campagna contro il referendum sulla riforma Renzi-Boschi (2016): si tratta di una grande opportunità politica, che il movimento riesce a capitalizzare attraverso la creazione del Comitato Famiglie no al referendum. I risultati ottenuti sono positivi e portano all'alleanza con i principali partiti di (estrema) destra, ossia Lega e Fratelli d'Italia, oltre che con gruppi neofascisti quali CasaPound e Forza Nuova. Tale alleanza comporta per queste forze politiche il supporto di eventi e iniziative contro il “gender” a livello nazionale, una fra tutte il WCF (2019), e l'adozione di una retorica anti-gender nei media e nei programmi politici. La strategia prepolitica del movimento anti-gender raggiunge l'apice del suo successo quando la Lega è al potere durante il governo Conte I (2018-2019), come verrà illustrato in seguito.

Negli ultimi anni si assiste a un processo di politicizzazione e “mainstreamizzazione” del movimento neocattolico, la cui autorappresentazione passa da movimento contestatario che agisce nelle piazze a portavoce di un

³⁵ La vicenda parlamentare del Popolo della Famiglia non è oggetto della presente ricerca, che si concentra invece sull'ala movimentista della mobilitazione anti-gender italiana. Si noti che il partito guidato da Adinolfi è confluito nel luglio 2022 in una nuova realtà politica di estrema destra, Alternativa per l'Italia (Apli), fondata assieme a Simone Di Stefano, ex vicepresidente di CasaPound e creatore di Exit (un movimento politico promotore di istanze no vax e no green pass).

“popolo”, quello della famiglia. Ciò è spiegato bene da Lavizzari (2020, p. 110), la quale afferma che «l’idea di un patto di solidarietà fra credenti e non credenti attorno a principi non negoziabili, che sono rappresentati dall’idealtipo della famiglia tradizionale, costituisce lo sviluppo più recente nei discorsi e nelle strategie del movimento tradizionalista», ossia il movimento anti-gender. Ciò avviene attraverso un allontanamento dalle forze neofasciste alleate, un’intensificazione dell’attività di lobbying e la partecipazione all’arena elettorale. Lo scopo di tale processo, che punta alla costruzione di un movimento “popolare”, è un più facile inserimento nel dibattito pubblico e nei processi legislativi, al fine di inserire nell’agenda parlamentare una visione “naturalizzata” delle questioni legate a genere e sessualità. Questa dinamica politica è favorita dal progressivo avvicinamento del movimento neocattolico alla politica istituzionale avvenuto negli ultimi anni: infatti, secondo Pavan (2019, p. 336), quando «il sistema politico tende a essere più aperto nei confronti dei movimenti e delle loro istanze, la protesta tende a prendere forme più professionali e la rete di movimento a diventare più verticale e maggiormente dominata da quegli attori che entrano in dialogo diretto con le istituzioni». Questa tendenza è andata rafforzandosi nel corso degli ultimi mesi: infatti, a seguito della manifestazione “Scegliamo la Vita” è stata messa in evidenza da parte di Pro Vita & Famiglia la necessità di una “nuova politica”, all’interno della quale viene richiesto ai politici italiani, «specie coloro che si presentano come difensori della civiltà, della patria e della famiglia», di favorire l’attuazione di iniziative immediate e concrete «a favore della vita e contro tutto ciò che la minaccia»³⁶. La campagna elettorale in vista delle elezioni politiche di fine settembre 2022 sembra confermare il consolidamento del processo di avvicinamento alla politica istituzionale perseguito dal movimento neocattolico, che negli ultimi anni ha raggiunto l’ingresso diretto nell’arena elettorale e che intende mantenere tale posizione. Ad esempio, il senatore Simone Pillon è stato ricandidato dalla Lega, mentre Fratelli d’Italia ha deciso di candidare Maria Rachele Ruiu, referente nazionale di Pro Vita & Famiglia e organizzatrice della manifestazione “Scegliamo la Vita”. Questa tendenza fa suonare un campanello

³⁶ Parole prese da un articolo pubblicato in data 23 maggio 2022 sul sito di Pro Vita & Famiglia, consultabile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/manifestazione-per-la-vita-ora-serve-una-nuova-politica>.

d'allarme per i diritti delle donne e delle altre minoranze: dopo l'affossamento del Ddl Zan, è evidente come gli effetti di questa nuova strategia politica del movimento neocattolico appaiano concreti e pericolosi.

3.4 Retorica del movimento

Un aspetto fondamentale della campagna anti-gender, in Italia e non solo, è l'elaborazione e l'utilizzo di una retorica specifica: si tratta di una retorica reazionaria dai chiari tratti essenzialisti, che si struttura su pseudo-concetti e su termini presi in prestito dalla retorica di estrema destra (ad esempio, il "lobbismo gay") e che si basa sull'opposizione al concetto di "gender" (Garbagnoli & Prearo 2016). Per riassumere quanto detto in precedenza, l'oggetto "gender" esiste nel dibattito pubblico e nella politica in modo performativo, in quanto prodotto di un discorso culturale di matrice cattolica che lo assimila al concetto di genere, di cui in realtà non esiste un'unica definizione. Tale concetto diviene un nemico "comodo, pratico" poiché opera come un "collante simbolico" che permette di unire più posizionamenti politici e di operare su più livelli: quello teorico, che rimanda alla portata sovversiva del genere in un'ottica femminista e queer, quello giuridico, relativo all'ampliamento dei diritti civili, e quello scolastico, in cui si dibatte sull'educazione sessuale e di genere. Il "gender" come obiettivo polemico ha quindi diverse funzioni politiche: «innanzitutto costituire un nemico unico e spaventoso contro cui combattere, inoltre federare un fronte di mobilitazione capace di trascendere le specificità e le diversità dei gruppi che lo compongono e, infine, suscitare un'ondata di panico morale fra coloro che, al di là di militanti e ricercatrici/tori femministi e LGBTQI[A+], sono le/i veri destinatarie/i del discorso anti-gender: i genitori e le istanze legislative» (Garbagnoli & Prearo 2016, p. 30).

La strategia attraverso cui è costruita questa retorica è divisa in due momenti da Sara Garbagnoli (Garbagnoli & Prearo 2016). In una prima fase si assiste all'eufemizzazione della propria posizione da parte degli imprenditori della causa anti-gender, primo fra tutti la Chiesa cattolica: ciò avviene attraverso la promozione della teologia di pontefici quali Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e la pubblicazione del già citato *Lexicon*. Nella fase successiva si ha la demonizzazione

della visione minoritaria che è ritenuta nemica, attraverso l'utilizzo di varie tecniche discorsive: l'uso della parola straniera "gender", presentata come intraducibile ed estranea alla cultura locale; l'uso della parola "teoria" o "ideologia" al singolare, per negare la complessità del pensiero femminista e queer e ridurlo ad un'unica voce facilmente contestabile; l'uso improprio del concetto di genere, che la Chiesa tenta di ri-naturalizzare proponendone una nuova definizione, volta a invisibilizzare l'approccio costruttivista originario. Tale strategia retorica viene messa in atto attraverso un adattamento della matrice cattolica originaria ad un contesto secolarizzato, tramite la produzione di un discorso (pseudo)scientifico e privo di riferimenti religiosi: all'interno di tale discorso fra i temi ricorrenti si possono osservare la contrapposizione fra ideologia e "antropologia umana", l'esaltazione dei concetti di "Umano" e di "ecologia umana", la promozione di una "civiltà dell'amore". Questo permette di elaborare una "politica sessuale contro-rivoluzionaria" (Garbagnoli & Prearo 2016, p. 43), che facilita la ripoliticizzazione di un sentimento di rivincita identitaria della minoranza dei cattolici integralisti e la riattivazione della militanza cattolica.

All'interno di questa retorica si possono distinguere alcune caratteristiche fondamentali. Innanzitutto, l'uso di slogan e simboli propri di movimenti di liberazione, da collocare all'interno di una strategia di riappropriazione dei codici di presentazione di sé e modalità di azione degli avversari (Lavizzari & Siročić 2022). Lo scopo di tale strategia discorsiva, che strumentalizza linguaggi e tecniche di protesta propri dei movimenti femministi e LGBTQIA+, è quello di «rivestire un pensiero reazionario con i segni della sovversione» (Garbagnoli 2014, p. 260). Inoltre, si osserva un'auto-rappresentazione del movimento anti-gender come soggetto moderato e neutro, che rifiuta un'identificazione di tipo religioso e si presenta come un movimento sociale indipendente dalla Chiesa cattolica. Ciò offre un duplice vantaggio: evitare la questione spinosa di una legittimazione istituzionale da parte del Vaticano, che per diversi anni ha mantenuto le distanze dalla mobilitazione anti-gender, e allontanare il potenziale pericolo di un etichettamento come attore omofobo e oscurantista. Lavizzari (2020) fa notare come, mentre la rappresentazione dell'*out-group* del movimento è molto dettagliata e si articola attorno a una serie di attori diversi e ai relativi stereotipi culturali, poche

informazioni sono fornite a riguardo dell'*in-group*: infatti, «l'autodefinizione del movimento è ridotta a poche identità», come il “buon genitore” e il “buon cristiano”. In generale, è possibile affermare che il movimento neocattolico produce un'autorappresentazione che lo ritrae come vittima di una minaccia pubblica, ma anche come difensore dell'ordine naturale messo in pericolo da tale minaccia: questo favorisce una polarizzazione ideologica del discorso pubblico. Ad esempio, si pensi al dibattito sul Ddl Zan, in cui gli antigenderisti si sono definiti come vittime di una legge ingiusta che li avrebbe privati della libertà di espressione e di culto, impedendo loro di affermare la “verità” sulle questioni legate al sesso e al genere.

Infine, emerge il ricorso a una forte carica emotiva, volta a generare panico morale, solitamente attraverso il riferimento alla vittimizzazione e sessualizzazione dei bambini. Questa “emozionalizzazione” del discorso permette di fare appello al senso di responsabilità dei genitori e degli insegnanti, che opera al di là dell'affiliazione politica o religiosa e favorisce la mobilitazione. Inoltre, il riferimento ai bambini permette di attaccare direttamente la comunità LGBTQIA+ senza ricorrere ad affermazioni chiaramente discriminatorie e quindi condannabili nello spazio pubblico. Emerge quindi come l'attenzione ai bambini sia frutto di una precisa strategia retorica e politica del movimento anti-gender, che ha l'obiettivo di «creare un facile consenso, ma soprattutto di andare al cuore della questione: la difesa della famiglia eterosessuale in quanto luogo principale della riproduzione di quella che è considerata la *naturale* differenza sessuale» (Ribeiro Corossacz 2018, p. 42). In questo senso, il bambino diventa «un soggetto immaginato per ribadire un progetto di organizzazione dei rapporti sociali fra i sessi» o, per dirla con le parole di Paul B. Preciado (2020, p. 67), «un apparato biopolitico che permette di normalizzare l'adulto». Seguendo il pensiero di Preciado, appare evidente come tale argomentazione si basi su una pre-costruzione del bambino come eterosessuale e genere-normato, attraverso un processo di privazione «dell'energia della resistenza e del potere di usare il suo corpo, i suoi organi, i suoi fluidi sessuali liberamente e collettivamente» (Preciado 2020, pp. 65-66).

Secondo Elisa Bellè e Barbara Poggio (2018), che hanno condotto uno studio approfondito della retorica online di Pro Vita & Famiglia e LMPTI, il discorso anti-gender ruota attorno al tema della minaccia, rappresentata dal “gender”, e deriva la

sua efficacia dalla presentazione di una soluzione rassicurante. Attraverso uno stile comunicativo violento e aggressivo, che spesso assume toni distopici, la minaccia è generata tramite la diffusione di panico morale e la creazione di un'alterità ostile. I responsabili di tale minaccia, che tendono a corrispondere ai nemici della destra populista, sono presunte "lobby LGBT", politici assoggettati al politicamente corretto, enti transnazionali quali l'Unione europea e le Nazioni Unite, gli studi di genere, etc. La soluzione a questa minaccia viene elaborata a partire dal concetto di natura, che costituisce «il fondamento argomentativo dell'intera struttura discorsiva» presa in analisi e che è intesa come un principio ordinatore e una forza morale di cui il movimento anti-gender è espressione (Bellè & Poggio 2018, p. 134). Da ciò deriva innanzitutto un riferimento alla famiglia "naturale" intesa come un "noi" minacciato, prodotta all'interno di un già citato processo di vittimizzazione. La famiglia è al centro di un processo di naturalizzazione, fondato sull'adozione di «una prospettiva essenzialista che fissa i ruoli di genere all'interno di un processo naturalizzante in corpi sessuati in modo binario – madre/donna, padre/uomo – che è visto come l'unica possibile, legittima, e appropriata forma di relazione procreatrice» (Bellè, Poggio & Rapetti 2016, p. 77). Inoltre, si ha il riferimento all'antropologia umana universale prodotta dal Vaticano, basata sulla nozione di complementarità fra i sessi: ciò rende possibile il rimando a una dimensione religiosa, mascherata dal riferimento alla scienza, all'interno di un discorso in cui l'elemento del divino è «non esplicito, silenzioso ma implicitamente presente» (Bellè & Poggio 2018, p. 135). Infine, emerge un uso paradossale dei concetti di ideologia e di scienza. In primo luogo, la nozione di ideologia è riferita al "gender" con lo scopo di delegittimare gli studi di genere. Tuttavia, la stessa retorica anti-gender può essere intesa come afferente a un'ideologia, nonostante la sua autorappresentazione come forma di sapere oggettivo e neutrale. In secondo luogo, la scienza appare come un'alleata nel promuovere il discorso anti-gender, presentato come "vera scienza": ciò è perseguito attraverso l'uso di uno stile comunicativo sobrio e scientifico e attraverso un'enfasi sullo status professionale e sulle conoscenze dei portavoce del movimento neocattolico (ad esempio, il neurochirurgo Gandolfini). Allo stesso tempo, la scienza è una nemica nel momento in cui è affiancata in modo critico agli studi di genere, visti come "falsa scienza"

attraverso una riduzione dell'intera disciplina a un fronte omogeneo, mediante una semplificazione propria del populismo.

Negli ultimi anni si è assistito a un'evoluzione della retorica anti-gender, che in occasione del WCF (2019) appare carica di toni positivi: infatti, il linguaggio utilizzato appare «molto edulcorato, patinato, quasi pubblicitario, legato sempre all'amore e alla bellezza» (Siviero 2019). Questo è l'effetto di un passaggio dalla retorica *pro-life* e anti-gender a una più ampia retorica *pro-family*, che tende a privilegiare messaggi positivi sulla tutela della vita e della famiglia, sui diritti dei bambini, sull'esaltazione del matrimonio e del ruolo della donna, abbandonando un uso frequente di discorsi relativi alle conseguenze negative dell'aborto, della denatalità, dei matrimoni fra persone dello stesso sesso. Il passaggio da una retorica *pro-life* a un frame *pro-family* più vasto, che riesce a includere molti dei temi cari ai partiti di destra, si ha a partire dal 2016, con la campagna per il no al referendum sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi: lo scopo è quello di facilitare un'alleanza con i partiti conservatori, oltre che di continuare a mobilitare il proprio seguito con una retorica in grado di agganciarsi a varie opportunità discorsive. Infatti, il panico morale legato a una *gender anxiety* è destinato ad essere temporaneo e volatile, data la sua forte base emozionale, e quindi il movimento anti-gender necessita di un ventaglio di temi di mobilitazione più vasto. Ad esempio, un indebolimento del panico morale alimentato dalla retorica anti-gender si è avuto dopo l'approvazione del Ddl Cirinnà (Lavizzari 2020, p. 102): questo ha spinto il movimento a ricercare nuove strategie discorsive, affinate in occasione del già citato WCF. In questa occasione, il modello della famiglia "naturale", unico e ineluttabile, è «contestualizzato (quindi legittimato) e *celebrato* come parte integrante di una natura meravigliosa, misteriosa eppure ormai nota nelle sue determinanti biochimiche ai più» (Pavan 2019, p. 324). Inoltre, il WCF rivela come dietro all'attenzione per la famiglia si celi un progetto politico e ideologico più ampio: infatti, i temi discussi durante il Congresso veronese sono «la bellezza del matrimonio, i diritti dei bambini, ecologia umana integrale, la donna nella storia,

crescita e crisi demografica, salute e dignità della donna, tutela giuridica della Vita e della Famiglia, politiche aziendali per la famiglia e la natalità»³⁷.

In occasione della manifestazione “Scegliamo la Vita” del maggio 2022, il movimento neocattolico ha utilizzato una retorica rinnovata, volta a ottenere una legittimazione nello spazio pubblico. Innanzitutto, viene impiegato un nuovo logo, da cui scompare la dimensione religiosa: se negli anni precedenti la campagna anti-gender aveva importato il logo de LMPT francese, utilizzando l’immagine di una famiglia stilizzata, per la manifestazione romana viene proposto un cuore con i colori della bandiera italiana. Inoltre, si assiste al ricorso a una comunicazione positiva, che non si pone “contro” qualcosa, ma a favore della difesa di valori in pericolo. Come afferma Gandolfini, le cui parole sono riportate da Alliva (2022), la manifestazione è organizzata «per elevare un vero canto alla vita senza rancori e recriminazioni, con una grande voglia di celebrare la bellezza della vita, della maternità e della paternità». Gli slogan utilizzati durante la manifestazione esprimono appieno questa svolta discorsiva, oltre a testimoniare un’appropriazione del linguaggio dei diritti. Ecco alcuni esempi: «I diritti umani iniziano nel grembo materno», «Ogni vita è un dono», «Sì alla vita, no alla cultura dello scarto!», «L’obiezione di coscienza è un diritto umano», «Per la vita, per i diritti, per le donne». A fronte di questa nuova retorica edulcorata, è opportuno mantenere alta l’attenzione: infatti, essa conserva la sua radicale opposizione a politiche e riforme egualitarie nel campo dei diritti civili e si accompagna a un’intensificazione del discorso d’odio di matrice omofoba (Lavizzari 2020, p. 119).

Per concludere questa panoramica generale della retorica anti-gender, l’attenzione si dirige verso i fattori che contribuiscono all’efficacia di tale retorica. Questi fattori includono un diretto riferimento ai due temi centrali della mobilitazione anti-gender, ossia la vita e la famiglia, nel nome delle principali organizzazioni in campo (ad esempio, Pro Vita & Famiglia); un ricorso a scelte iconografiche che rappresentano una divisione binaria dei sessi (ad esempio, uso dei colori rosa e blu) e un particolare modello di famiglia; una pratica di (ri)condivisione del materiale

³⁷ Questo elenco è tratto dalla pagina ufficiale del WCF, consultabile al seguente link: <https://www.wcfverona.org/it/about-the-congress/>.

prodotto su varie piattaforme social e fra pagine affini. Lo scopo è quello di «trasmettere una visione e interpretazione univoca del *gender* e dei rischi che comporta, all'interno di una particolare definizione di valori, significati e visioni del mondo» (Ottaviano 2017, p. 5). Un altro elemento importante per il successo della retorica anti-gender consiste nella copertura mediatica ricevuta dal movimento neocattolico (Righetti 2021): infatti, tale copertura contribuisce alla percezione di una sua ampia diffusione e di una sua prevalenza sulle altre posizioni all'interno del campo cattolico contestatario, silenziando gli altri attori. L'effetto è quindi una grande influenza mediatica esercitata da una violenta e «rumorosa minoranza» (Ottaviano 2017), che attraverso un processo di normalizzazione riesce ad ampliare la sua base di sostenitori e il suo consenso e ad accedere allo spazio pubblico.

3.5 Il caso di Pro Vita & Famiglia

Dopo questa panoramica del movimento anti-gender italiano, l'analisi si focalizza sul caso specifico di Pro Vita & Famiglia. Si tratta di «una associazione ONLUS che opera in favore dei bambini, delle madri e dei padri, difende il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, promuove la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e sostiene la libertà e priorità educativa dei genitori»³⁸. Essa è presieduta da Antonio Brandi e Jacopo Coghe ne è il portavoce, mentre il ruolo di referente nazionale è affidato a Maria Rachele Ruiu. Il suo nucleo originario, ossia Notizie ProVita, consiste in una rivista che nasce nel 2013 come «il luogo d'incontro fra attivismo pro-life e “anti-gender” e militanza di estrema destra» (Prearo & De Guerre 2019): infatti, essa intrattiene uno stretto legame con Forza Nuova, come è dimostrato dal fatto che il ruolo di caporedattore e portavoce è affidato ad Alessandro Fiore, figlio di Roberto Fiore, fondatore del gruppo neofascista. Negli ultimi anni Pro Vita & Famiglia ha preso le distanze dalle forze neofasciste ad essa legate, attraverso un'operazione di “mainstreamizzazione” volta a facilitare il suo ingresso nello spazio pubblico. La nascita di Pro Vita & Famiglia (Prearo 2020) è annunciata al World Congress of Families XIII (2019): essa prende

³⁸ Descrizione tratta dal sito di Pro Vita & Famiglia, disponibile al seguente link, in cui è possibile trovare anche una mappa dei circoli territoriali dell'associazione: <https://www.provitaefamiglia.it/chi-siamo>.

da Pro Vita Onlus il suo *expertise* mediatico, mentre da Generazione Famiglia essa eredita un elevato numero di circoli territoriali. La nuova associazione si presenta fin da subito come il «braccio armato» dell'Associazione Family Day, che mantiene un ruolo di rappresentanza. Pro Vita & Famiglia fornisce un esempio emblematico della recente evoluzione della campagna anti-gender italiana: consultando le pagine social e soprattutto il sito web dell'associazione si osservano gli esiti dei processi di modernizzazione dell'immagine, professionalizzazione attraverso l'uso del linguaggio dei diritti e di un'espansione geografica sul territorio italiano, dove si possono contare 110 circoli territoriali. Gli effetti della pandemia di Covid-19 si sono fatti sentire anche per questa associazione che, come il resto del movimento anti-gender, ha dovuto rinunciare a conferenze e manifestazioni in parrocchie, sale convegni e piazze. Si è quindi assistito a una rapida riorganizzazione dell'azione politica online, che già era attiva ma che occupava un ruolo di secondo piano, e all'ampio uso di manifesti e di camion-vela. Con l'allentarsi delle restrizioni sanitarie e l'avvio della discussione sul Ddl Zan sono ripresi gli eventi in presenza e i banchetti nelle piazze, che restano affiancati da un'intensa attività online. Inoltre, la pandemia ha favorito il rilancio di alcuni temi tipici della retorica anti-gender, quali la protezione dei bambini e la necessità di ripartire dalla famiglia "naturale".

Nel corso dei primi mesi del 2022, l'attività dell'associazione si è ampliata, non solo attraverso un aumento delle strategie utilizzate, ma anche tramite un'intensificazione della presenza di Pro Vita & Famiglia nello spazio pubblico³⁹. Accanto alle forme tradizionali di mobilitazione, come la raccolta di firme e l'organizzazione di webinar e conferenze sui temi legati al "gender", emerge il ricorso ad affissioni pubbliche e a petizioni online. Le affissioni riguardano soprattutto poster contenenti messaggi tipicamente *pro-life* di condanna dell'aborto e vengono spesso contestate attraverso esposti alle amministrazioni comunali e vandalizzate da parte di gruppi femministi. Le petizioni riguardano i temi principali di cui si occupa l'associazione, che sono andati ampliandosi nel corso degli anni: le più recenti riguardano la legalizzazione della cannabis (Salviamo i giovani dalla

³⁹ Questo paragrafo si fonda sui dati raccolti attraverso l'iscrizione alla newsletter di Pro Vita & Famiglia, che si è rivelata uno strumento molto utile per monitorare l'operato dell'associazione e per analizzarne la retorica: infatti, i toni utilizzati nelle mail riservate agli iscritti appaiono assai più allarmistici ed aggressivi rispetto a quelli utilizzati sui profili social ufficiali.

droga: No alla legge sulla cannabis legale!), l'introduzione della carriera alias nelle scuole (Stop gender nelle scuole!), il linguaggio inclusivo (Salviamo l'italiano dal gender: no asterischi, neutri e 'schwa'), i contenuti LGBT-friendly della Disney (Basta propaganda LBGT nei cartoni Disney!), il green pass (No al green pass per i minori!), etc.⁴⁰ Altri temi recentemente discussi sul sito ufficiale di Pro Vita & Famiglia, che è aggiornato quotidianamente e che contiene centinaia di articoli, sono il Ddl Zan, l'eutanasia e il fine vita, le biotecnologie, l'"utero in affitto", le "ideologie anti-umane" (ad esempio, l'antispecismo), le politiche per la famiglia, la sessualità, la pedofilia, il poliamore, etc. La mole di articoli prodotti dall'associazione, unita all'organizzazione di conferenze, sembra confermare l'ipotesi della "ideologia gender" come costruzione di una conoscenza alternativa agli studi di genere. A corroborare tale ipotesi concorre anche il fatto che Pro Vita & Famiglia abbia creato una Scuola di Bioetica, giunta alla VI edizione (24-25 settembre 2022) e presentata come «un fine settimana con esperti in tutte le discipline per scoprire la scienza della vita e della famiglia»⁴¹. Un'influenza culturale e politica è esercitata dall'associazione anche attraverso l'acquisto di pagine di quotidiani nazionali, in particolare de La Verità, per diffondere le proprie campagne, come quella contro la legalizzazione della cannabis. Infine, Pro Vita & Famiglia organizza manifestazioni di protesta e flash mob, come quello messo in atto di fronte al Ministero dell'Istruzione il 26 maggio 2022 contro il "gender" nelle scuole, volto a far bloccare il riconoscimento della carriera alias al grido «Giù le mani dai bambini!».

3.6 Un caso di studio: la retorica di Pro Vita & Famiglia in merito all'IVG

Con lo scopo di approfondire la retorica utilizzata dal movimento neocattolico, di seguito vengono riportati i risultati di uno studio empirico volto a fornire un'analisi linguistica dello stile comunicativo utilizzato sulla piattaforma Instagram da realtà *anti-choice* e *pro-choice* all'interno del dibattito italiano sul tema dell'interruzione

⁴⁰ L'elenco delle petizioni lanciate da Pro Vita & Famiglia, che è assai lungo, è consultabile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/petizione>.

⁴¹ Descrizione tratta dal sito di Pro Vita & Famiglia, in cui è possibile consultare il programma dettagliato della Scuola di Bioetica. Il link è il seguente: <https://www.provitaefamiglia.it/eventi/provita-famiglia-presenta-la-vi-edizione-della-scuola-di-bioetica-2022>.

volontaria di gravidanza (IVG)⁴². Gli attori analizzati per il fronte *anti-choice*, anche detto *pro-life*, sono stati l'associazione Pro Vita & Famiglia (@provitaefamiglia), il suo portavoce Jacopo Coghe (@jacopocoghe) e la manifestazione "Scegliamo la Vita" (@scegliamolavita). Per il fronte *pro-choice* sono stati analizzati alcuni profili dediti ad attività di divulgazione e attivismo in materia di IVG (@ivgstobenissimo, @noeunveleno, @liberadiabortire, @laiga_194, @obiezione.respinta). Per quanto riguarda la metodologia utilizzata in questo studio empirico, la fase di raccolta dei dati ha portato alla selezione di un centinaio di post per schieramento, pubblicati a partire da gennaio 2022. Già durante questa fase della ricerca è emerso un dato importante: le pagine *anti-choice* risultano essere molto più attive sui social rispetto a quelle *pro-choice*, producendo un numero di post assai maggiore. Infatti, se per raccogliere un centinaio di post del primo schieramento è stato sufficiente considerare il materiale pubblicato nel mese di gennaio, per il secondo schieramento è stato necessario proseguire la ricerca risalendo fino alla metà di aprile. Inoltre, se gli attori *anti-choice* sono attivi su varie piattaforme social (Instagram, Twitter YouTube e Facebook), quelli *pro-choice* tendono ad utilizzare quasi esclusivamente Instagram, motivo per cui i post sono stati raccolti su questa piattaforma. Successivamente, i dati così raccolti sono stati organizzati all'interno di un foglio Excel, prestando attenzione al contenuto e alla didascalia dei post, oltre che al numero di like e di commenti sotto ognuno di essi, e sono stati poi elaborati tramite il software LIWC-22 (*Linguistic Inquiry and Word Count*). Questo software, che offre un programma di analisi del testo in grado di calcolare la percentuale di parole presenti in un dato testo appartenenti a determinate categorie, ha permesso di operare un confronto tra statistiche relative ai parametri scelti nei gruppi *anti-choice* e *pro-choice*: in particolare, tale confronto si è basato sulle mediane calcolate per ciascun parametro. I parametri considerati sono i seguenti: numero di parole per frase; numero di parole con più di sei lettere; utilizzo dei pronomi noi, tu, altri; utilizzo di negazioni; utilizzo di numeri; termini legati a causalità, certezza; termini relativi a sfera emotiva in generale, emozioni

⁴² Questo studio costituisce il prodotto finale del corso in *Linguistic Cues of Social Cognition*, erogato dalla Scuola Galileiana di Studi Superiori nell'a.a. 2021/2022. Ringrazio la prof.ssa Caterina Suitner, che ha supervisionato il lavoro di ricerca, e le mie colleghe Bianca D'Anneo e Marianna Marcon, con cui ho avuto il piacere di collaborare.

positive, emozioni negative; termini relativi a passato, presente, futuro; termini relativi alla religione; termini relativi alla morte; termini relativi al corpo; termini relativi al sesso; termini relativi alla famiglia.

Dal punto di vista contenutistico⁴³, il discorso di Pro Vita & Famiglia relativo al tema dell'IVG si fonda su una critica serrata della legge 194/1978 relativa a *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*. Infatti, l'associazione *pro-life* condanna il ricorso volontario all'aborto sulla base della tutela del diritto alla vita fin dal momento del concepimento e del conseguente riconoscimento della personalità giuridica del concepito. In quest'ottica, viene condannato anche il ricorso alla contraccezione ormonale, specialmente se si tratta della cosiddetta contraccezione di emergenza. Ciò si fonda sulla negazione dell'autodeterminazione della donna, che avrebbe una predisposizione "naturale" all'essere madre. Il discorso *pro-life* si caratterizza per un'enfasi sul linguaggio del trauma, concentrandosi sui presunti danni arrecati da aborto e contraccezione sulla salute della donna (ad esempio, la cosiddetta "sindrome post-aborto") e sui costi di implementazione della legge 194/1978. Questa retorica allarmistica si affianca all'uso di toni positivi, legati all'esaltazione della vita e della famiglia (fig. 4.1): ciò ha lo scopo di rendere socialmente accettabile il tradizionale discorso *pro-life* e di facilitarne la diffusione sulla piattaforma social. Infine, un altro elemento osservato è l'appropriazione del linguaggio dei diritti umani e di termini utilizzati dall'attivismo femminista e *pro-choice* (Matalucci 2018): ad esempio, l'aborto viene presentato come la prima causa di femminicidio.

⁴³ In questo elaborato non sono esaminati nel dettaglio gli argomenti utilizzati dai due schieramenti considerati all'interno del dibattito italiano sull'IVG. Per approfondire il contesto entro cui questo dibattito prende forma, si rimanda a Galeotti (2003), Perini (2014) e Piontelli (2020). Per conoscere il punto di vista *pro-choice*, si veda il manifesto *Abbiamo un piano* prodotto da Non Una di Meno (2018). Per quanto riguarda il punto di vista *anti-choice*, si rimanda alla consultazione di Garrone (2008).

dimostrino valori nulli in riferimento all'uso del pronome “noi”, che rimanda alla dimensione della collettività (fig. 4.5). Ciò dimostra il paradosso di una retorica che attacca la “ideologia gender” in quanto prodotto dell'individualismo neoliberista e si presenta come baluardo contro la perdita del senso di solidarietà collettiva, ma che nei fatti non sembra presentare alternative valide alla frammentazione della società. Al contrario, lo schieramento *pro-choice* fa un più ampio utilizzo del pronome “noi”, dimostrando come la teoria e la pratica femminista a cui si ispirano le pagine analizzate sia in grado di offrire alle donne una reale rete di supporto.

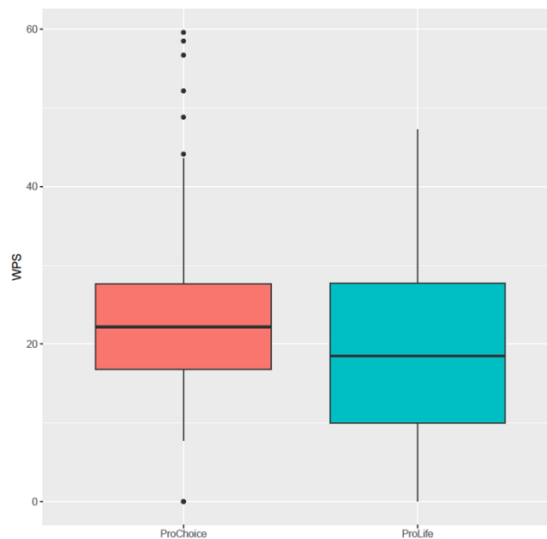


Fig. 4.2 – Numero di parole per frase

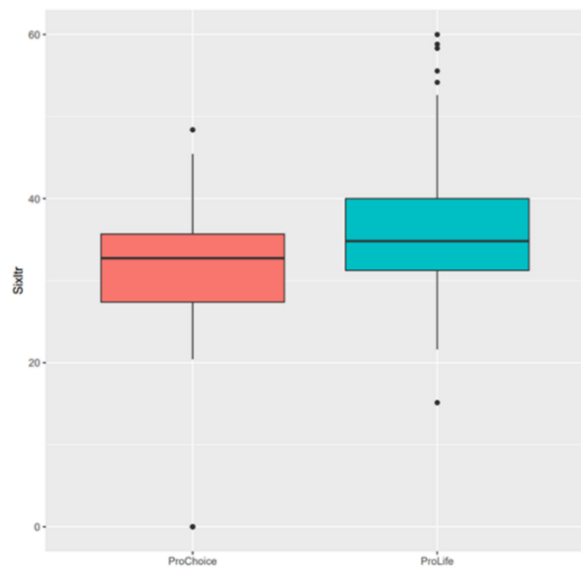


Fig. 4.3 – Numero di parole con più di sei lettere.

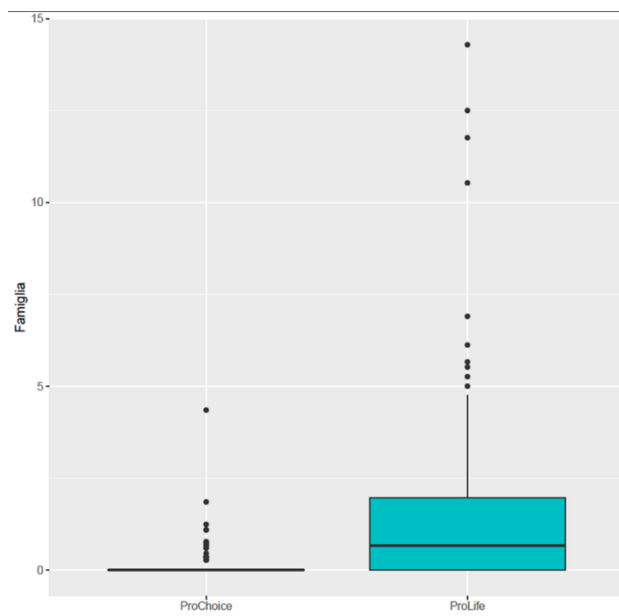


Fig. 4.4 – Utilizzo di termini riferiti alla famiglia.

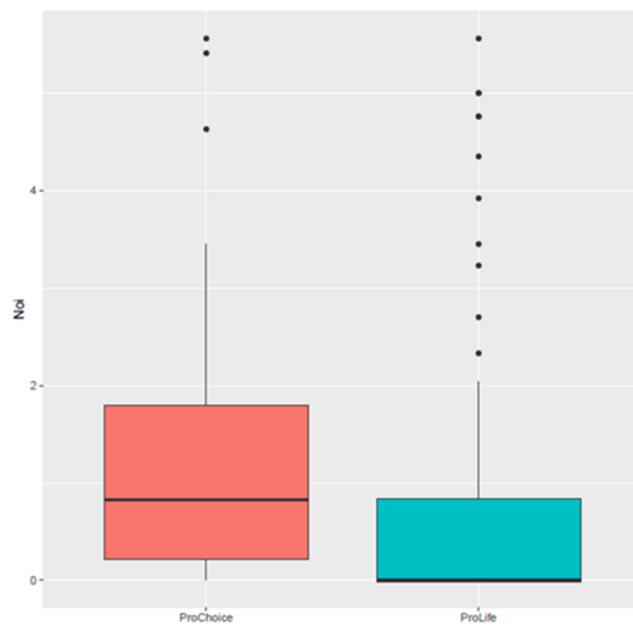


Fig. 4.5 – Utilizzo del pronome “noi”.

IV. Populismo, genere e religione: il caso della Lega

4.1 Strategia politica e retorica populista

Con lo scopo di ampliare la descrizione del fenomeno populista introdotta al Capitolo I, è opportuno analizzare la strategia politica messa in atto dal populismo nell'arena pubblica. Tale strategia si basa su una logica schmittiana del tipo amico/nemico: infatti, il populismo si fonda sulla costruzione discorsiva e rappresentativa degli attori in campo attraverso un doppio processo definitorio. Da un lato si assiste all'identificazione del "popolo" e del suo leader; dall'altro emerge una dinamica di esclusione del "nemico", che secondo Rogers Brubaker (2017a) viene individuato sulla base di due dimensioni proprie del populismo: una dimensione verticale, che riguarda l'opposizione all'establishment, e una dimensione orizzontale, che concerne l'avversione verso ciò che è considerato "altro". Questa strategia politica risponde alle caratteristiche proprie del fenomeno populista, che è «per sua natura artificiale e contingente» (Urbinati 2020, p. 64), e le definizioni che essa produce risultano facilmente malleabili e adattabili: ad esempio, lo stesso concetto di popolo si qualifica come "significante vuoto" (Laclau 2019).

Alla base di questa strategia vi è la logica dell'unificazione contro il pluralismo: il populismo tende a produrre una narrazione che rende equivalenti tutte le rivendicazioni attribuite a quello che è considerato il "vero popolo", così da poter ampliare la propria base elettorale. Per fare ciò, viene accentuato il dualismo fra i "molti" e i "pochi", tipico della democrazia rappresentativa, attraverso l'esaltazione di una «parzialità radicale e programmatica» (Urbinati 2020, p. 35) che sfocia in una "merelatria" priva delle finzioni democratiche di universalità e generalità. Emerge così la faziosità alla base del populismo, che ne determina la retorica ma anche una certa ambiguità di fondo, poiché l'esaltazione di una parte si scontra con l'aspirazione a conquistare una base elettorale il più ampia possibile: tale ambiguità comporta la vaghezza del "noi" populista e la sua grande adattabilità. La chiave di questa faziosità del populismo sta in un'altra sua logica fondamentale, ossia la logica antiestablishment, efficace soprattutto nei periodi di transizione democratica: essa comporta un attacco costante contro l'élite politica, a cui viene attribuito il potere di collegare e far convergere fra loro le varie élite sociali e culturali. Questo

posizionamento antiestablishment alimenta un radicale dualismo fra due gruppi descritti come internamente omogenei ed escludenti, quello dell'élite e quello del popolo: un dualismo che è politico e che si basa sul posizionamento del gruppo rispetto al potere di governo, che è inteso come una sorta di macchina di corruzione. Emerge così la netta opposizione fra un'élite corrotta e un popolo puro, incolpevole di aver governato e quindi legittimato ad operare come sommo giudice e controllore della corruzione del "nemico". Appare quindi chiaro il carattere artificiale non solo dell'élite, ma anche del popolo stesso, che in realtà non è che «l'ombra di una parte» (Urbinati 2020, p. 86): infatti, il populismo si basa su una logica di estrazione del "vero popolo" dal popolo empirico, in cui è centrale il ruolo dell'opinione e della propaganda. Questa dinamica è facilitata dall'uso dei social media e da un tipo di rappresentanza che Urbinati (2020) descrive come diretta: infatti, nel populismo è possibile osservare una relazione costante e priva di mediazione partitica fra il leader e il suo popolo, fondata sulla costruzione dell'equivalenza delle rivendicazioni. In questo senso la rappresentanza populista si qualifica come aspirazione all'incorporazione del "vero popolo" attraverso una logica che abbandona la finzione della rappresentanza partitica del tipo *pars pro toto* e che abbraccia il relativismo radicale della *pars pro parte*. Ciò conduce all'affermazione di un maggioritarismo radicale, che procede dall'esaltazione di una maggioranza omogenea e ben determinata, il popolo appunto, che da procedura diventa forza: la coesione interna alla maggioranza prevale sulle rivendicazioni delle minoranze, che quindi subiscono «intolleranza e maltrattamento ideologico» (Urbinati 2020, p. 155).

Gli effetti di questo maggioritarismo radicale ed escludente sono molteplici. Innanzitutto, il populismo, attraverso la figura del leader, si caratterizza per il rifiuto del principio di autolimitazione nell'incarnare la volontà del popolo e nell'escludere i suoi nemici: questo fa sì che il rispetto riservato a pluralismo e opposizione sia «incerto e contingente» (Urbinati 2020, p. 152). Una delle principali manifestazioni di questa ostilità nei confronti del pluralismo consiste nell'attacco contro le minoranze e le istituzioni poste a tutela dei diritti fondamentali, un attacco che nasce da una concezione proprietaria e non più procedurale del concetto di popolo. Il richiamo ai "nostri diritti" che il leader populista rivolge al "vero popolo" è la

manifestazione di un uso improprio del linguaggio dei diritti, che li priva della loro universalità e reciprocità e li trasforma in un privilegio, in un mezzo «per proteggere l'identità di una parte della popolazione» (Urbinati 2020, p. 33). I diritti civili sono quindi messi in discussione non per le libertà individuali che garantiscono, ma per le regole costituzionali su cui essi si fondano, quali la separazione dei poteri e l'imparzialità della legge. Per riassumere, secondo Urbinati il populismo si mostra intollerante verso tali diritti «nella misura in cui: 1) attribuisce esclusivamente alla maggioranza il compito di risolvere i conflitti sociali; 2) tende a dissolvere la mediazione delle istituzioni sottomettendo queste ultime direttamente alla volontà della maggioranza di governo e del suo capo; 3) costruisce una rappresentanza del popolo che, se da una parte include la larga maggioranza, dall'altra esclude *a priori* la restante parte» (Urbinati 2020, p. 29). Un altro degli effetti delle logiche che stanno alla base della strategia politica analizzata è il “congiunturalismo populista”, ossia la tendenza del populismo a rappresentare i bisogni del popolo qui e ora, attraverso la scelta di temi che siano in grado di attivare la mobilitazione degli elettori e di evitare che questi cadano in uno stato di apatia politica, assai pericoloso per un processo politico che si fonda sulla forza dell'audience e dell'opinione. Questo fa sì che l'offerta politica populista si componga di politiche di protezione a breve termine, elaborate senza la preoccupazione di conseguenze e responsabilità.

La strategia populista appena descritta entra in funzione nell'arena politica attraverso l'elemento della retorica, che si configura come un fattore essenziale per il successo del populismo e che si distingue per alcune caratteristiche, favorite nella loro manifestazione dall'avvento di Internet e dei social media. Innanzitutto, si tratta di una retorica degli “anti”, che si sviluppa in negativo e si oppone a una molteplicità di istanze e categorie, a partire da quella di establishment, con lo scopo di «espellere del tutto la parte “sbagliata” e insediare al posto di quest'ultima la parte “giusta”» (Urbinati 2020, p. 67). Inoltre, tale retorica è incentrata sulla semplificazione e sull'immediatezza del linguaggio, come dimostra il frequente riferimento al “buon senso” dei cittadini, considerati come delle persone che hanno delle esigenze e quindi dei bisogni primari, non degli interessi o delle preferenze: in questo modo la semplificazione assume il carattere imperativo della necessità,

«che – in quanto universale – diventa incontrovertibile, riducendo se non annullando lo spazio del pluralismo o del dibattito pubblico».

La retorica populista tende anche ad appropriarsi dei toni della cospirazione e del complottismo. Edward Shils (1996) mette in evidenza come il populismo, identificando la volontà del popolo con la giustizia e la moralità e opponendosi alle élite e ai ceti intellettuali, sia «contrario a ogni forma di sistema *check and balance* e propenso a visioni e azioni massimaliste» (Anselmi 2019, p. 17). Questo stile politico cospirazionista deriva principalmente dalla natura antiestablishment del populismo, che sostiene che «il potere *reale* non si trovi nelle mani dei leader eletti democraticamente, cioè i populisti, ma in quelle delle “forze oscure” che continuano ad aggrapparsi a poteri illegittimi per minare la voce del popolo» (Mudde & Rovira Kaltwasser 2020, pp. 33-34). Anche le dinamiche che sottendono al contesto sociale e culturale in cui il populismo si afferma e si sviluppa contribuiscono a spiegare il ricorso a discorsi massimalisti: infatti, in un contesto di frammentazione sociale e ideologica le forze populiste propongono la creazione di una comunità immaginata, ossia la “comunità-popolo”, attraverso cui è possibile favorire la mobilitazione e la risocializzazione politica di una parte dei cittadini, sfruttando la loro sfiducia verso l’élite. Per sollecitare questa mobilitazione, il populismo ricorre alla (ri)politicizzazione di temi che «non sono stati (adeguatamente) affrontati dall’establishment» (Mudde & Rovira Kaltwasser 2020, p. 39), attraverso un’opposizione al politicamente corretto e l’uso di un linguaggio radicale. Infatti, «i temi al centro della retorica populista sono spesso gli stessi abbandonati dai partiti di governo che [...] si sono lanciati in una “corsa al centro” dello spazio politico per tentare di assicurarsi la vittoria» (Mény 2019, p. 188), trascurando così i mutamenti sotterranei avvenuti nella società e i nuovi bisogni che essi comportano.

4.2 Uso della religione (cattolica) da parte del populismo di destra

All'interno della strategia politica propria del populismo, specialmente di quello di destra, emerge l'uso politico della religione⁴⁵. Infatti, in letteratura si è affermato il concetto di “populismo religioso”, che si fonda sulla concezione di populismo come teologia politica (Arato 2013)⁴⁶. Secondo Debora Spini, «è soprattutto la visione del “popolo” come comunità omogenea e senza divisioni a rivelare l'effettivo debito del populismo nei confronti di una prospettiva teologico-politica» (Spini 2018, p. 66): in particolare, il concetto di sovranità popolare «richeggia nozioni di sapere schmittiano quali il potere costituente e la volontà politica, il cui debito teologico-politico è evidente» (Spini 2018, p. 77). Il populismo si presenta quindi come una forma di «secolarizzazione della teologia politica della rappresentanza come identità collettiva e incorporazione» (Urbinati 2020, p. 206).

L'uso politico della religione da parte delle forze populiste si basa su un'idea di religione intesa come fattore identitario più che come questione di fede o di pratica: essa è quindi usata per definire il popolo, concepito in termini nativisti ed escludenti, e distinguerlo dagli “altri”, operando all'interno della dimensione orizzontale del populismo (Marzouki & McDonnell 2016, Bolzonar & Ozzano 2020). Entra quindi in gioco la funzione identitaria della religione, attraverso un suo dirottamento (*hijacking*), con lo scopo di offrire un contenuto positivo al popolo inteso come “significante vuoto” (Ben-Porat *et al.* 2021). Ciò avviene attraverso un “uso regressivo” della religione (Spini 2020), che opera in funzione della sacralizzazione della politica e della creazione di un'identità collettiva (DeHanas & Shterin 2018): in questo senso è possibile affermare che «l'appartenenza religiosa – criterio essenziale per definire l'appartenenza identitaria – costituisce una vera e propria miniera di immaginario, riferimenti e simboli nel processo di santificazione dell'unità e della omogeneità del popolo [...] e della polarizzazione manichea fra “noi” e “loro” costruiti dal populismo» (Spini 2018, p. 67). Questo uso identitario

⁴⁵ Dal momento che la presente ricerca si concentra sull'Europa occidentale, con un'attenzione particolare verso il caso italiano, la religione qui considerata è quella cattolica. Per approfondire l'uso politico di altre confessioni religiose in altre parti del mondo, si rimanda ai lavori di Ozzano & Cavatorta (2014) e di Ben-Porat *et al.* (2021).

⁴⁶ La nozione di teologia politica è stata proposta da Carl Schmitt per indicare il fatto che «tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati» (Schmitt 2014, p. 61).

della religione ha anche un lato negativo, volto ad alimentare l'esclusione del "nemico" del popolo: infatti, in Europa occidentale l'enfasi sull'identità cristiana ha lo scopo di rendere l'Islam «una cultura intrinsecamente straniera» (DeHanas & Shterin 2018, p. 178), alimentando l'odio nei confronti delle persone migranti di religione musulmana.

Un'altra funzione attribuibile alla religione quando viene dirottata dal populismo è quella di operare come fattore di conservazione sociale: infatti, essa si dimostra «capace di svolgere una funzione di integrazione nella comunità; di produrre valori socialmente condivisi; di orientare i singoli nella dimensione della politica, della morale, dell'economia; di creare un'identità collettiva che, in determinate circostanze, può presentarsi come antagonista a un potere costituito o nei confronti di altri gruppi sociali» (Guolo 2011 pp. 149-150). È quindi evidente come la religione sia spesso utilizzata per rafforzare l'agenda politica populista, che si oppone alle minoranze e alla società civile (Arato & Cohen 2017): ciò costituisce un rischio per la tutela dei principi pluralisti ed inclusivi alla base della democrazia liberale. A fronte di questo pericolo, è bene introdurre alcune precisazioni. Innanzitutto, esistono delle differenze a livello nazionale nell'uso della religione da parte delle forze populiste e negli effetti di tale politicizzazione: queste differenze dipendono dallo spazio che lo Stato concede alla religione negli affari pubblici e dalle radici ideologiche del partito populista considerato (Ozzano 2019). Inoltre, in molti casi si assiste all'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche, o almeno di parte di esse, alla strumentalizzazione politica della religione: ad esempio, papa Francesco ha condannato l'uso di simboli e discorsi cattolici da parte del populismo di destra nella lettera enciclica *Fratelli tutti* (2020). Per risolvere questo paradosso, le forze populiste tendono a promuovere una «separazione dell'idea dell'identità cristiana dal riconoscimento dell'autorità religiosa, che rende la reale identità del partito piuttosto fluida e strategicamente adattabile a bisogni contingenti» (Ozzano 2019, p. 75).

Per spiegare il successo della strategia politica del dirottamento della religione da parte delle forze populiste è utile ricorrere alla teoria delle fratture (*cleavages*), originariamente avanzata da Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan (1967), secondo cui «le principali famiglie partitiche attive nell'Europa del secondo

dopoguerra sono il risultato di fratture sociali generate da processi storici traumatici» (Ozzano 2019, p. 66). In anni recenti questa teoria è stata aggiornata attraverso l'individuazione di nuove fratture, fra cui emerge quella proposta da Simon Bornschieer (2010): si tratta della frattura fra valori libertari-universalistici e valori tradizionalisti-comunitari, che nasce come conseguenza dei fenomeni di globalizzazione ed europeizzazione e che è rafforzata dalla questione migratoria. Secondo Luca Ozzano (2019), l'ascesa del populismo in Europa dipende in larga parte dalla politicizzazione di questa frattura. Essa si lega all'uso della religione, che appare determinante nello sviluppo dell'elemento tradizionalista-comunitario: infatti, «la cristianità diventa un fondamento irrinunciabile dell'identità locale/nazionale/occidentale, che deve essere difesa sia da intrusioni esterne da Paesi non-cristiani, sia dalle iniziative secolarizzanti delle autorità locali, nazionali e sovranazionali» (Ozzano 2019, p. 70). Ciò non è esente da paradossi: a fronte della difesa di una visione tradizionalista della società, promossa attraverso il richiamo a una versione conservatrice della religione, si assiste all'esaltazione del progresso occidentale nel momento in cui le forze populiste intendono attaccare l'Islam e dimostrare la propria superiorità morale e culturale rispetto ai propri "nemici".

Per analizzare il fenomeno appena descritto appare estremamente utile il riferimento alle questioni legate a genere e sessualità, sempre tenendo conto delle specificità del contesto nazionale studiato, con una particolare attenzione verso i valori culturali in esso prevalenti. Questa scelta metodologica deriva dal fatto che «i populistici di destra hanno tradizionalmente rifiutato le politiche di *gender diversity* (Verloo 2018). Questo atteggiamento è spesso collegato a dottrine religiose tradizionaliste sostenute da gruppi cattolici conservatori e dalla Chiesa cattolica (Kuhar & Paternotte 2017)» (Bolzonar & Ozzano 2020, p. 47). Infatti, fra le caratteristiche tipiche dell'uso della religione da parte del populismo di destra emergono dei «forti legami con l'ala conservatrice del mondo cattolico e la tendenza a difendere l'eredità di una visione del mondo patriarcale» (Bolzonar & Ozzano 2020, p. 56), producendo così una posizione conservatrice e tradizionalista con riferimento ai temi legati a genere e famiglia. Proprio la famiglia riceve un'attenzione particolare da parte delle forze populiste, dal momento che essa

appare come un elemento intrinseco alla definizione di popolo (Ben-Porat *et al.* 2021): infatti, il popolo tende ad essere percepito come una grande famiglia biologica fondata su legami di sangue. Come afferma Bernini, «il corpo del popolo è innanzitutto un “agglomerato di cellule familiari” formate da coppie eterosessuali con figli [...]. E in un certo senso è esso stesso una famiglia» (Bernini 2019, p. 16).

4.3 Il caso della Lega (Nord)

L'analisi passa ora al caso di studio considerato nella presente ricerca, ossia un partito populista di destra attivo nel panorama italiano. La Lega si presenta come un partito populista di destra radicale, soprattutto sotto la leadership di Matteo Salvini: infatti, riprendendo la definizione di populismo di destra proposta da Mudde, è possibile affermare che «se l'essenza della destra radicale populista risiede in una combinazione di nativismo, autoritarismo e populismo [...], non sembrano esserci ragioni per non includere la Lega in questa famiglia partitica» (Albertazzi, Giovannini & Seddone 2018, p. 660). Mentre la nozione di populismo è stata già illustrata in questo elaborato, è opportuno procedere alla definizione delle altre due componenti della destra populista. Per nativismo si intende una combinazione di nazionalismo e xenofobia, «un'ideologia che afferma che gli Stati dovrebbero essere abitati esclusivamente dai membri del gruppo nativo (la nazione) e che gli elementi non-nativi (o “stranieri”), che siano persone o idee, stiano fondamentalmente minacciando lo Stato-nazione nella sua omogeneità» (Mudde 2020, p. 42). Per autoritarismo si intende la «credenza in una società rigidamente ordinata, in cui le infrazioni nei confronti dell'autorità sono severamente punite» (Mudde 2020, p. 43).

4.3.1 Evoluzione storica e ideologica del partito

Il partito qui studiato nasce con il nome di Lega Nord (LN) sotto la guida di Umberto Bossi, ex leader della Lega Lombarda, che fra il 1989 e il 1991 coordina la federazione di varie forze politiche autonomiste e secessioniste attive nel Nord Italia. Negli anni il partito si consolida e riesce a sviluppare una grande esperienza di governo su più livelli (nazionale, regionale e locale), tanto da diventare il partito più vecchio in Parlamento a partire dal 2008. Fin dalle sue origini la Lega Nord si

presenta come un partito (etno)regionalista populista, che si concentra su due temi centrali: la cosiddetta “questione settentrionale”, che fa riferimento al divario sociale ed economico che emerge fra un Nord ricco e un Sud meno sviluppato e che politicizza la frattura centro/periferia, e il malcontento verso le élite politiche e le istituzioni nazionali, riassunto nello slogan “Roma ladrona”. Per quanto riguarda l’elemento del regionalismo, secondo Daniele Albertazzi e i suoi colleghi la Lega Nord soddisfa tutti i criteri di un partito regionalista: infatti, sotto la leadership di Bossi essa «sosteneva una causa territoriale, difendeva e promuoveva ciò che intendeva come le “sue” regioni (generalmente definite come “il Nord” e/o “Padania”), le presentava sistematicamente come ontologicamente differenti e distinte dal resto del Paese [...] e affermava che la centralizzazione dell’autorità politica e delle risorse economiche avesse danneggiato l’identità e gli interessi regionali del Nord» (Albertazzi, Giovannini & Seddone 2018, p. 648).

Per quanto riguarda l’elemento populista, esso si qualifica come «una sorta di tratto ontologico della Lega Nord fin dalla sua nascita» (Passarelli 2015, p. 231). Oltre ad essere caratterizzato da una leadership forte, il partito fonda la sua strategia politica e la sua retorica sulla divisione fra “noi” e “loro” tipica del populismo: in particolare, si assiste a una contrapposizione netta fra il Nord lavoratore e il Sud lavativo, a cui si aggiunge la critica anti-establishment rivolta contro le istituzioni nazionali, simboleggiate dal riferimento alla Capitale. Mentre il Nord è presentato «come una comunità omogenea e laboriosa di persone ancorate alle proprie tradizioni», Roma rappresenta «il luogo in cui si trovano le élite politiche e culturali che governano il Paese (a beneficio del Sud)» (Albertazzi, Giovannini & Seddone 2018, p. 648). Inoltre, la Lega Nord dimostra la propria essenza populista nel suo impegno per la creazione di una identità collettiva della “Padania” attraverso la difesa dei valori tradizionali, un tema che sarà ripreso in seguito. Infine, il partito adotta il populismo come stile politico: come afferma Gianluca Passarelli, «quando i leghisti sono al governo diventano più moderati, quando ne sono fuori sono più radicali, anche se spesso sono entrambe le cose allo stesso tempo» (Passarelli 2015, p. 232).

Le caratteristiche tipicamente populiste delle Lega Nord contribuiscono a spiegare il successo politico del partito. Secondo Roberto Cartocci (1994), esso riesce a

imporsi sulla scena politica italiana grazie alla sua capacità di rappresentare una *voice* a lungo inespressa, che comunica insoddisfazione e risentimento verso l'élite politica, i partiti tradizionali e le istituzioni nazionali. Inoltre, la Lega Nord fornisce risorse di identità in grado di rispondere all'emergente bisogno di integrazione e appartenenza, contendendosi il campo politico con la Chiesa cattolica: attraverso la politicizzazione della contrapposizione Nord-Sud, il partito opera una efficace «ridefinizione delle identità collettive in termini territoriali sub-nazionali» (Carocci 1994, p. 120). Tale strategia politica ha successo soprattutto nelle aree del Nord Italia tradizionalmente bianche, ossia quelle in cui «in passato aveva esercitato un peso rilevante la subcultura politica di tradizione cattolica» (Guolo 2011, p. 3): si tratta della cosiddetta “terza Italia”, identificabile con il Nordest, che da bianco passa a verde, il colore simbolo della Lega Nord. Emerge quindi l'importanza della religione cattolica per l'azione politica leghista in territori in cui è forte il «riferimento a istituzioni tradizionali come la famiglia e la comunità locale, della quale la Chiesa è stata parte attiva e integrante» (Guolo 2011, p. 5), un tema che sarà approfondito in seguito.

Il successo della Lega Nord viene scalfito solo in minima parte dallo scandalo relativo a un uso indebito di fondi pubblici che coinvolge la famiglia di Bossi, che è costretto a ritirarsi (2012). Dopo un breve periodo transitorio in cui la guida del partito è affidata a Roberto Maroni, la leadership passa a Matteo Salvini: eletto nel dicembre 2013 e riconfermato nel maggio 2017, egli avvia un processo di una rapida radicalizzazione del partito, reso possibile da una forte personalizzazione. L'innovazione principale introdotta da Salvini consiste nel passaggio dall'(etno)regionalismo al nazionalismo, che si manifesta in un aggiornamento dei temi posti al centro dell'agenda politica leghista: immigrazione, questioni identitarie, sicurezza, euroscetticismo. Tale svolta è testimoniata dalla decisione del “Capitano” di togliere il riferimento al Nord dal nome del partito in occasione delle elezioni politiche del 2018 e di aggiungere al simbolo lo slogan *Salvini premier*. Questa nuova strategia è consolidata da un grande successo elettorale: infatti, la Lega ottiene il 17,4% dei voti, superando per la prima volta il suo alleato storico (Forza Italia) e diventando il principale partito di destra. Le elezioni europee del 2019 segnano un trionfo per la Lega, che raddoppia i consensi e raggiunge il suo

massimo storico (34,3%). Un ruolo assai importante in questa fase di crescita del partito è giocato dall'adozione di nuova strategia di comunicazione, basata su un'opera di *permanent campaigning* sui social media resa possibile dal lavoro di un gruppo di esperti (la cosiddetta "Bestia"): ciò permette alla Lega e al suo leader di influenzare e spesso anche dominare il dibattito pubblico, attraverso un effetto di "contagio" (Bernini 2019). In questo processo di rinnovamento della comunicazione politica risulta fondamentale la figura di Salvini, che diventa un leader politico assai amato e attivo sui social media, qualificandosi come «the winner of the new media» nel panorama italiano (Fejős & Zentai 2021, p. 32). È proprio questo uso intenso dei social media, affiancato da una forte personalizzazione, che permette al leader di operare in tempi rapidi una profonda trasformazione ideologica del partito. Tale trasformazione ideologica avviene a partire dal 2013, quando Salvini assume la guida della Lega Nord. Come affermato in precedenza, si assiste ad un passaggio dall'(etno)regionalismo al nazionalismo nativista di destra, basato «sulla difesa della nazione italiana, dell'identità cristiana e della famiglia tradizionale» (Donà 2020c, p. 162): si tratta dell'unico caso in Occidente di partito regionalista che diventa nazionalista (Albertazzi, Giovannini & Seddone 2018). Prima di procedere all'analisi di questa trasformazione, è opportuno ricordare che attualmente la Lega è il partito più vecchio in Parlamento: ciò implica che questo processo di ridefinizione ideologica deve essere letto nel contesto di un cambiamento delle caratteristiche della politica italiana e in riferimento alle capacità del partito di modificare le qualità strutturali della sua essenza populista.

Tra le principali linee di trasformazione si trova la nazionalizzazione del partito, che comporta un adattamento dell'agenda politica e della struttura della Lega con lo scopo di raggiungere le caratteristiche di un partito nazionalista di destra. Per quanto riguarda l'agenda politica, si osserva una crescente attenzione verso questioni diverse da quelle territoriali: antieuropeismo, posizioni anti-immigrazione, difesa della tradizione cattolica e della purezza etnica della nazione, politiche di sicurezza nel nome dell'interesse nazionale, difesa della famiglia naturale italiana intesa come l'unità fondamentale della società. Da questo elenco emerge la volontà dei leghisti, Salvini *in primis*, di presentarsi come i difensori delle

radici cristiane della comunità nazionale (Donà 2021): proprio qui si inserisce l'uso di simboli religiosi per rafforzare l'identità collettiva, un tema che sarà analizzato in seguito. Adottando questa nuova linea ideologica, la Lega lascia in secondo piano le istanze territoriali e si affida a una forma vuota di nazionalismo nativista, «che manca di sostanza e che non riesce ad affrontare le questioni socio-economiche legate alla divisione Nord-Sud» originaria (Albertazzi, Giovannini & Seddone 2018, p. 646). Tuttavia, come è stato evidenziato in precedenza, questa svolta ideologica si accompagna a un grande successo elettorale: infatti, nel processo di radicalizzazione effettuato attraverso una svolta autoritaria e nativista il partito è seguito dal suo elettorato, che si caratterizza per uno spostamento verso l'estrema destra (Passarelli 2015, Bobba & McDonnell 2016).

Un'altra linea di trasformazione seguita dalla Lega riguarda il processo orizzontale di definizione di ciò che è "altro" (*othering*) rispetto al popolo di cui il partito si fa portavoce, ossia di ciò che minaccia il popolo perché non ne rispecchia l'identità o i valori (Bobba & McDonnell 2016). In questa dinamica di costruzione dell'alterità, gli "altri" corrispondono a «quegli individui o gruppi che sono posizionati al di fuori del gruppo dominante (il popolo) e che sono spesso associati con caratteristiche negative o con tratti minacciosi» (Donà 2021, p. 303): in particolare, la Lega passa dall'attacco contro nemici interni (Roma e il Sud Italia) all'opposizione contro nemici esterni (l'Unione europea). Parallelamente si assiste a una ridefinizione della nozione leghista di "popolo", che dagli abitanti del Nord Italia si estende a tutti gli italiani, intesi come una comunità etnica che condivide valori e caratteristiche peculiari: ciò garantisce una maggiore omogeneità interna al concetto di "popolo", che rafforza la marginalizzazione di chi è considerato "altro". Si assiste quindi a due processi simbiotici: da un lato l'exasperazione di posizioni anti-immigrazione e xenofobe, rivolte contro la minaccia delle persone immigrate di fede musulmana; dall'altro la difesa dei valori cristiani e della famiglia naturale, quindi di un ordine di genere patriarcale ed eterosessuale, volta a proteggere il popolo puro dalla minaccia degli "altri" sessuali e di genere (persone e famiglie appartenenti alla comunità LGBTQIA+, studiosi e studiosi di questioni di genere, femministe, etc.). Questo comporta l'utilizzo di una retorica politica che si origina in un frame anti-immigrazione e che vede una crescente rilevanza delle questioni di

genere. Gli effetti di tale retorica sono ben evidenti durante il governo Conte I (2018-2019), durante il quale la Lega fa parte della coalizione di maggioranza: in questo periodo, il partito è autore di attacchi contro i diritti delle donne, delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ e delle persone migranti. Come afferma Garbagnoli, «il governo di Salvini sa ravvivare e coagulare forme diverse di “odio dell’altro” già strutturalmente presenti nel tessuto sociale nazionale, capitalizzando dal punto di vista elettorale il malcontento creato dalle “riforme” neoliberali perseguite dai governi precedenti» (Garbagnoli 2018, p. 5 ebook): in questo senso la “rivoluzione del buon senso” promossa dal governo giallo-verde appare come una contro-rivoluzione volta a (ri)naturalizzare un ordine gerarchico di ruoli sessuali e razziali predefiniti. Ciò costituisce un pericolo per i principi di pluralismo ed eguaglianza posti alla base della democrazia italiana; tale rischio risulta amplificato se si considera il fatto che un’altra linea di trasformazione ideologica perseguita dalla Lega prevede l’abbandono dell’antifascismo e il parallelo avvicinamento a forze neofasciste⁴⁷.

4.3.2 L’uso della religione cattolica come *instrumentum regni*

La Lega si qualifica come un caso di “populismo culturale” (Corbetta *et al.* 2018). Tale nozione appare utile per spiegare il successo dei partiti populistici come «una reazione da parte dei settori più tradizionalisti della società [cultural losers] alla svolta progressista nei valori che è iniziata negli anni ‘70» (Corbetta *et al.* 2018, p. 280), che ha portato a un’apertura verso i diritti delle minoranze sessuali e di genere. Secondo Piergiorgio Corbetta e i suoi colleghi, «questo disorientamento tuttavia sarebbe potuto rimanere ai margini della società ed essere riassorbito (come è successo negli anni ‘80 e ‘90), se non fosse stata innalzato a un livello critico dal fenomeno dell’immigrazione straniera». Il populismo culturale è quindi definito dalla combinazione di tre fattori, che sono tutti presenti nella retorica leghista: sentimenti anti-immigrazione, euroscetticismo, difesa dei valori tradizionali. Sull’importanza della dimensione culturale del populismo di destra si sofferma anche Yves Mény, il quale afferma che per esprimere istanze nativiste e xenofobe senza essere etichettate come razziste, le forze populiste «non affermano più la

⁴⁷ Per approfondire il legame fra retorica salviniana e fascismo si rimanda a Bernini (2019), oltre che alla già citata Garbagnoli (2018).

superiorità della razza bianca o dell'Occidente, almeno ufficialmente [...], ma hanno spostato il dibattito sulla “questione culturale” insistendo sulle differenze e sull'incompatibilità dei costumi, delle tradizioni e dei valori» (Mény 2019, p. 196). All'interno di questa strategia politica è possibile rintracciare il ricorso all'uso politico della religione cattolica.

La Lega si presenta come caso di *religiously oriented party*, ossia come un partito politico che «si focalizza in porzioni significative del [proprio] manifesto su “valori religiosi”, facendo esplicito riferimento a un elettorato religioso e/o includendo [...] gruppi religiosi» (Ozzano 2013, p. 810). In particolare, la Lega costituisce un caso di *religious nationalist party*, poiché subordina l'orientamento religioso a forti sentimenti nazionalisti, qualificandosi come un esempio di populismo «nazionalista di forte impronta cattolica» (Prearo 2019, p. 22). Ciò comporta degli effetti negativi sulla democrazia, quali la messa in discussione di alcuni fondamentali principi democratici (ad esempio, il pluralismo) e il rischio di un aumento della conflittualità sociale fra comunità etno-religiose distinte. In generale, la religione cattolica è usata dalla Lega come «fonte di senso, riferimento culturale e organizzativo della società» (Guolo 2011, p. 3). Ciò avviene attraverso una sorta di “bricolage religioso”, «mediante il quale [il] partito sceglie selettivamente, sintetizza, manipola, interpreta elementi che consentono di richiamarsi a una visione del mondo cristiana declinata secondo la sua particolare *weltanschauung* etnoidentitaria» (Guolo 2011, p. 149). Ad esempio, la Lega rifiuta la dottrina sociale della Chiesa in materia di diritti umani, caratterizzata da un messaggio universale, ma accoglie il riferimento cattolico ai “principi non negoziabili”. In altre parole, si assiste all'uso di una «versione del cattolicesimo declinato in termini esclusivamente culturali, che non richiede una forte e genuina adesione a un contenuto di fede: un “cristianesimo senza Cristo” (Guolo 2011)» (Spini 2018, p. 71).

La Lega Nord guidata da Bossi persegue una visione conservatrice e patriarcale della società, sostenuta da una forte base religiosa (Ben-Porat *et al.* 2021). In una fase iniziale, il partito ricorre a riti neopagani e discorsi anticlericali, con lo scopo di creare un'identità nord-italiana distinta e di metterne in evidenza la distanza da Roma (Guolo 2011, Bolzonar & Ozzano 2020). A partire dai primi anni 2000,

quando la Lega Nord sale al governo assieme all'alleato Forza Italia, l'agenda politica del partito si amplia fino a comprendere l'immigrazione di persone di fede musulmana e le questioni legate a moralità e sessualità, «con posizioni segnate da una visione cristiana conservatrice e comunitaria» (Ozzano 2019, p. 72). Il comunitarismo leghista traspare nell'uso da parte del partito di una religione locale o “religione senza Chiesa”, in cui l'*ecclesia* è fatta coincidere con la comunità locale all'interno di un'ottica etnoidentitaria, che si pone in antitesi rispetto al messaggio universalista della Chiesa (Guolo 2011). A questo proposito emerge una consonanza fra costruzione tradizionalista del genere e progetto comunitario leghista: infatti, questi due regimi ideologici stanno «in un rapporto di costruzione reciproca che li rende necessari l'uno all'altro, oltre che inestricabilmente intrecciati» (Bellè 2015, p. 66).

Questo aspetto contribuisce a spiegare l'uso della religione per promuovere la difesa dei valori tradizionali occidentali e della famiglia, parallelamente a un attacco contro le persone immigrate di fede musulmana. Innanzitutto, si assiste a un'opposizione contro la cosiddetta “lobby gay”, che si lega alla critica rivolta alle élite di sinistra e ai processi di europeizzazione e globalizzazione e che si fonda sul rifiuto dell'idea che alle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ spettino diritti specifici. A questa convinzione si accompagna l'uso di un linguaggio deliberatamente scorretto e offensivo, oltre che l'opposizione in Parlamento alle proposte di legge relative ai diritti LGBTQIA+ (ad esempio, i Ddl Scalfarotto e Cirinnà). Si noti che tale opposizione è «spesso formulata esplicitamente in termini religiosi» (Ozzano 2021, p. 139) e che essa viene rafforzata dall'adozione della retorica anti-gender. In secondo luogo, «in materia di bioetica, ricerca con cellule staminali, aborto ed eutanasia la Lega Nord si è sempre erta a difesa di posizioni cattoliche conservatrici. Questo ha implicato un'opposizione a qualsiasi nuova, “liberale” legislazione in materia e il sostegno a una revisione delle leggi esistenti» (Ozzano 2021, p. 140). Ad esempio, la Lega Nord si distingue per la sua forte opposizione alla legislazione in materia di procreazione medicalmente assistita: infatti, il partito si mobilita in occasione dell'approvazione della legge 40/2004 e del relativo referendum abrogativo (2005). Significativi sono anche i provvedimenti adottati a livello locale e regionale su queste materie, ad esempio quelli volti ad

ostacolare l'implementazione della legge 194/1978, soprattutto in riferimento alla somministrazione della pillola RU486 per l'aborto farmacologico. Da ciò emerge in modo chiaro l'adesione della Lega a una visione patriarcale della società, che attraverso il riferimento alla religione nega il diritto di autodeterminazione della donna. Infine, assai rilevante è il tema della presenza di simboli religiosi nello spazio pubblico: se da una parte la Lega Nord sostiene con forza il mantenimento del crocifisso nelle scuole pubbliche, dall'altra il partito dimostra una ferma opposizione alla presenza di simboli musulmani (ad esempio, il velo), proponendo in più occasioni di vietarne l'uso. Come afferma Ozzano, «i simboli religiosi [sono] connessi, nell'ottica della Lega Nord, a un'idea esclusiva degli spazi pubblici, in cui i simboli cristiani sono i significanti dell'identità della comunità e della civilizzazione occidentale/cristiana, mentre tutti gli altri simboli religiosi sono inaccettabili» (Ozzano 2021, p. 139). Questo testimonia la visione escludente e comunitaria del partito, che si caratterizza per una netta opposizione al dialogo e al pluralismo religioso, soprattutto rispetto all'Islam: attraverso il riferimento a «un'agenda identitaria, civilizzatrice e intollerante fondata su una particolare visione dell'identità cristiana» (Giorgi & Ozzano 2015, p. 29), quella cattolica è l'unica presenza religiosa considerata legittima nella sfera pubblica. Ciò si collega alla concezione dell'identità cristiana come uno “scudo” che in grado di proteggere l'Europa dalla minaccia dell'immigrazione musulmana e delle élite secolarizzate: ad esempio, la Lega Nord sostiene l'inclusione del riferimento alle radici cristiane nel progetto di Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, poi fallito (2003-2007).

La Lega di Salvini si caratterizza per un atteggiamento ambiguo nei confronti delle questioni legate a moralità e sessualità (Ben-Porat *et al.* 2021), anche se in sostanza è possibile osservare dei cambiamenti solo marginali rispetto al conservatorismo morale a ispirazione religiosa tipico del partito, che continua a rifarsi a «una concezione tradizionalista dei valori antropologici cattolici» (Bolzonar & Ozzano 2020, p. 47). Si assiste cioè al permanere di un modello cristiano conservatore di populismo di destra, che «potrebbe portare a una nuova stagione di battaglie civilizzatrici e identitarie» (Ozzano 2021, p. 145). Soprattutto con il governo Conte I, durante il quale le priorità per la Lega sono immigrazione e sicurezza, il

riferimento alle questioni legate a genere e sessualità si fa meno frequente: in particolare, Salvini afferma che la revisione della legislazione già in vigore (ad esempio, la legge 194/1978 e la legge 76/2016) non rientra nell'agenda di governo. Si assiste anche all'utilizzo di un nuovo approccio linguistico, che si astiene dall'usare toni offensivi e che si fa accorto e misurato. Tuttavia, permane una forte opposizione ai diritti delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, sostenuta da un «forte affidamento alla tesi della “ideologia gender” e [dalle] relazioni del partito con organizzazioni cristiane conservatrici nazionali e internazionali caratterizzate da posizioni assai ostili verso la comunità LGBT[QIA+]» (Bolzonar & Ozzano 2020, p. 56). Anche in questo caso si assiste a un paradosso, dal momento che quando il partito intende attaccare l'Islam le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ diventano occasionalmente portatrici di diritti: si tratta di una contraddizione molto simile a quella prodotta dal femonazionalismo, anch'esso molto presente nella retorica del partito (Ben-Porat *et al.* 2021). Infine, una caratteristica tipica della comunicazione politica salviniana consiste nell'uso di argomenti, toni e simboli religiosi (ad esempio, il Vangelo, il rosario, il crocifisso) in occasione di comizi elettorali e nei post pubblicati sui social media, incontrando però l'opposizione delle gerarchie ecclesiastiche. Tale opposizione comporta un ulteriore paradosso per la Lega, che usa la religione come baluardo contro l'immigrazione di persone di fede musulmana, ma è criticata dal Vaticano proprio in merito alla questione migratoria (Spini 2018).

V. Il rapporto fra populismo di destra e movimento neocattolico

5.1 Il rapporto fra Lega e Pro Vita & Famiglia

Dopo aver analizzato separatamente i due attori politici considerati nella presente ricerca, ossia Lega e Pro Vita & Famiglia, è giunto il momento di studiare la loro interazione all'interno delle arene politiche italiane, cominciando con un breve *excursus* storico. Prima di procedere con l'analisi del rapporto fra partito populista e movimento neocattolico, è opportuno ricordare che non si tratta soltanto di una strumentalizzazione politica della religione cattolica e della causa anti-gender da parte del populismo di destra, ma che si assiste anche ad una strumentazione religiosa della politica populista da parte del movimento neocattolico (Prearo 2020a): ciò comporta il fatto che questo rapporto si fondi su una collaborazione politica che comporta vantaggi e oneri per entrambi gli attori coinvolti, come verrà illustrato in seguito.

Un evento politico che contribuisce in modo decisivo a saldare l'alleanza fra movimento anti-gender e partiti politici a livello nazionale è il dibattito sul Ddl Cirinnà (2013-2016), in cui emerge in modo chiaro l'adozione della retorica del "gender" da parte dei politici cattolici di centrodestra e di centrosinistra, nell'ottica della già citata "diaspora cattolica". In questa occasione si assiste all'uso da parte dei parlamentari cattolici di diverse strategie discorsive che hanno lo scopo di «contrastare le sfide alla famiglia eteronormata, il cui riferimento comune è il modello egemonico del[le relazioni di] genere e, nello specifico, la costruzione delle donne come essenzialmente predisposte alla maternità» (Lasio *et al.* 2019, pp. 509-10). In particolare, il movimento anti-gender e i suoi alleati politici si oppongono a due parti della proposta di legge sulle unioni civili⁴⁸: quella relativa all'obbligo di fedeltà e quella riguardante la cosiddetta *stepchild adoption*. Per quanto concerne l'obbligo di fedeltà, esso è messo in discussione in quanto il suo riconoscimento rischia di equiparare l'unione fra persone dello stesso sesso al matrimonio, minacciando di intaccare la struttura fondamentale della famiglia "naturale" basata sull'unione fra un uomo e una donna. Il discorso relativo alla *stepchild adoption* è più complesso, dal momento che include argomenti bioetici,

⁴⁸ Per un'analisi approfondita del dibattito relativo al Ddl Cirinnà, si rimanda a Lasio & Serri (2019) e Lasio *et al.* (2019).

oltre che religiosi: infatti, la possibilità di adozione di un/a bambino/a da parte del/la partner del genitore è percepita come un “cavallo di Troia” per la legalizzazione di pratiche di fecondazione assistita e di gestazione per altri, come ad esempio il cosiddetto “utero in affitto”. A fronte di queste minacce contro l’ordine “naturale” delle cose, il movimento anti-gender organizza una forte opposizione, che nelle aule parlamentari trova molti sostenitori e che culmina con l’espunzione dal testo della proposta di legge delle due parti ritenute troppo “controverse”: ciò costituisce un successo per il movimento, che non riesce a impedire l’approvazione del Ddl Cirinnà (2016) ma che comunque è in grado di ridurne notevolmente il contenuto.

Dopo questa vicenda, che assieme alla campagna per il no al referendum sulla riforma Renzi-Boschi (2016) contribuisce ad avvicinare Pro Vita & Famiglia alla Lega, si assiste a una fase di intensa e prolifica collaborazione durante il governo Conte I (giugno 2018-settembre 2019). Le elezioni politiche del 2018 sono un «uragano populista» (Donà 2020c), poiché portano alla creazione di un governo composto esclusivamente da partiti populistici, ossia Movimento 5 Stelle (M5S) e Lega, che dopo un anno raddoppia i consensi e diventa il primo partito a livello nazionale, come testimoniato dai risultati delle elezioni europee del 2019 (34%, il risultato più alto mai ottenuto dal partito). Grazie a questa posizione di forza, la Lega diventa «l’attore politico chiave nel richiamare la difesa e la promozione della famiglia “naturale” con figli, eterosessuale e nativa» (Donà 2020c, p. 162). L’alleanza con il movimento neocattolico è sancita dall’elezione di alcuni membri della compagine movimentista come parlamentari della Lega, a cui sono affidati ruoli di rilievo all’interno di aree care all’agenda anti-gender: in particolare, a Lorenzo Fontana è assegnato il Ministero per la famiglia e la disabilità, mentre al senatore Simone Pillon sono affidati i ruoli di capogruppo della Lega alla Commissione Giustizia e di vicepresidente della Commissione Infanzia e Adolescenza.

È proprio Pillon, che era stato uno degli organizzatori dei Family Day, a farsi promotore della prima iniziativa politica volta a portare le posizioni del movimento neocattolico in merito alla famiglia all’interno dell’agenda parlamentare: infatti, in data 1 agosto 2018 egli propone il cosiddetto Ddl Pillon, relativo a *Norme in*

*materia di affido condiviso, mantenimento diretto e garanzia di bigenitorialità*⁴⁹. Si tratta di un tentativo di riformare il diritto di famiglia, volto a regolare le questioni relative alla separazione e all'affido condiviso dei figli in modo da rimettere al centro la famiglia, lasciando al giudice un ruolo residuale. Le principali misure proposte sono le seguenti: garanzia di un equilibrio tra entrambe le figure genitoriali e tempi paritari, mantenimento in forma diretta senza automatismi, contrasto della cosiddetta alienazione genitoriale, mediazione civile obbligatoria (e a pagamento) per le questioni in cui siano coinvolti figli minorenni. Il Ddl Pillon è stato molto contestato da avvocati, psicologi e operatori che si occupano di famiglia e minori, dai centri antiviolenza e dai movimenti femministi, oltre che dalle relatrici speciali delle Nazioni Unite sulla violenza e la discriminazione contro le donne, Dubravka Šimonović e Ivana Radačić, che nell'ottobre 2018 hanno inviato una lettera al governo italiano⁵⁰. Le principali critiche riguardano un accesso più complicato e oneroso alla separazione o al divorzio, che rischia di aggravare le disuguaglianze di genere, pesando di più sulle donne e portando di fatto a una privatizzazione della violenza domestica. Il Ddl Pillon è caduto assieme al governo Conte I e nei governi successivi non è più stato presentato un testo simile. Tuttavia, il 4 ottobre 2018 un'altra proposta di legge che ricalca la posizione *anti-choice* del movimento neocattolico è avanzata dalla Lega tramite il deputato Alberto Stefani: relativa a *Disposizioni in materia di adozione del concepito*⁵¹, questa proposta mira ad attuare una riforma della legge 194/1978, tentando di disincentivare il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza attraverso la previsione dello «stato di adottabilità del concepito». Anche questa proposta di legge è caduta assieme all'esecutivo che l'aveva avanzata e non è più stata ripresentata. Altre iniziative promosse dalla Lega in stretta collaborazione con il movimento neocattolico sono state l'emanazione di una direttiva da parte del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Marco Bussetti, volta ad affermare il ruolo primario

⁴⁹ Il testo del disegno di legge n. 735, detto Ddl Pillon, è consultabile al seguente link: <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01071882.pdf>.

⁵⁰ Il testo della lettera è consultabile al seguente link: https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Issues/Women/WG/Communications/OL_IT_A_5_2018.pdf. Per un'analisi critica del Ddl Pillon, si veda anche Brignone & Druetti (2019).

⁵¹ Il testo della proposta di legge n. 1238 è consultabile al seguente link: https://www.camera.it/leg18/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=18&codice=leg.18.pdl.camera.1238.18PDL0031210.

dei genitori nell'educazione dei figli, e la reintroduzione della dicitura "madre" e "padre" nella carta d'identità, al posto di "genitore 1" e "genitore 2", da parte del Ministro dell'interno Matteo Salvini.

Un ulteriore evento politico che ha consolidato l'alleanza fra Lega e Pro Vita & Famiglia è la già citata XIII edizione del *World Congress of Families*, svoltasi a Verona nel marzo 2019: si tratta di un'edizione che segna un passaggio decisivo per la strategia (pre)politica del movimento anti-gender, poiché «per la prima volta si svolge in un paese fondatore dell'Unione europea con il patrocinio di una parte consistente del governo in carica, alla vigilia delle elezioni europee di maggio» (Camilli 2019)⁵². Infatti, la manifestazione non ottiene solo il patrocinio del sindaco leghista della città di Verona, Federico Sboarina, ma gode anche di quello del Ministero della famiglia e la disabilità, affidato al leghista Fontana. Si noti che inizialmente era stato prestato anche il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri, ritirato dal premier Giuseppe Conte pochi giorni prima dell'evento. Inoltre, la componente leghista del governo ha partecipato al WCF: oltre a Fontana, sono presenti Salvini, in qualità di Ministro dell'Interno e Vicepresidente del Consiglio, e il Ministro dell'Istruzione Bussetti. Altri esponenti di spicco del partito che fanno la loro comparsa all'evento sono il senatore Pillon e il Presidente del Veneto, Luca Zaia. Il WCF si presenta quindi come «l'apice della dedizione del governo [...] nella promozione di posizioni anti-gender e anti-femministe» (Lavizzari & Siročić 2022, p. 13): infatti, come fa notare Donà (2020c), nel manifesto elettorale della Lega (2018) compare il riferimento a questioni che sono riportate anche nella *Verona Declaration* adottata dal WCF⁵³ il 31 marzo 2019, come ad esempio la riforma del diritto di famiglia, e l'adozione di misure a sostegno della maternità.

Dopo la caduta del governo Conte I, la Lega passa all'opposizione durante il governo Conte II (settembre 2019 – febbraio 2021) e quindi perde parte della sua influenza sui processi decisionali, che recupera con l'ingresso nel governo Draghi

⁵² Un altro motivo per cui la XIII edizione del WCF si distingue da quelle precedenti è l'organizzazione di una imponente manifestazione di protesta da parte dei movimenti (trans)femministi, antirazzisti, antifascisti ed LGBTQIA+, coordinata da Non Una di Meno: si tratta di *Verona città transfemminista*, che richiama attivisti e attiviste da tutto il mondo.

⁵³ Il testo della *Verona Declaration* è consultabile al seguente link: <https://www.profam.org/verona-declaration-adopted-at-wcf-xiii-on-31-march-2019/>.

(febbraio 2021 – luglio 2022). In questo arco di tempo, la sua alleanza con il movimento neocattolico appare rinvigorita durante il dibattito sul Ddl Zan: ad esempio, Salvini e Pillon aderiscono alla campagna di Pro Vita & Famiglia #RestiamoLiberi, che si oppone alla proposta di legge e che porta all'organizzazione di due manifestazioni di protesta, una a Milano (14 maggio 2021), e una a Roma (17 ottobre 2020). Inoltre, attraverso la figura del senatore Andrea Ostellari, che ricopre il ruolo di Presidente della Commissione Giustizia del Senato, la Lega promuove una strategia di ostruzionismo che riesce a bloccare la discussione del Ddl Zan per diverse settimane. Anche il senatore Pillon esercita un'influenza notevole sul processo legislativo attraverso la Commissione Giustizia, ad esempio condizionando la scelta delle circa 170 persone invitate alle audizioni: solo una ventina di nomi risultano favorevoli alla proposta di legge, mentre gli altri 150 nomi la contrastano. Attraverso queste strategie si consolida il potere politico del movimento neocattolico, che riesce a riscrivere i termini del dibattito attorno al Ddl Zan, soprattutto in riferimento alla nozione di "identità di genere": infatti, tale nozione è contestata non solo dalle realtà anti-gender, ma anche da parte del femminismo italiano. Ciò dimostra il successo della retorica del "gender", che plasma il dibattito pubblico e viene usata anche da attori "di sinistra". Questa strategia di contaminazione dello spazio pubblico, che opera a livello politico e culturale, si dimostra vincente: infatti, essa sostiene l'alleanza del movimento neocattolico con i partiti di destra, che al momento della votazione in Senato hanno affossato il Ddl Zan.

I primi mesi del 2022 si sono dimostrati ricchi di iniziative politiche coordinate fra Lega e Pro Vita & Famiglia, a livello nazionale e non solo. In febbraio il già citato sindaco di Verona, Sboarina, firma un appello rivolto ai Presidenti di Camera dei deputati e Senato per richiedere l'istituzione della Giornata nazionale della vita nascente, con lo scopo di «promuovere la consapevolezza del valore sociale [...] della maternità e per invertire la grave emergenza della denatalità»⁵⁴. Ciò dimostra la stretta collaborazione fra l'amministrazione locale e il movimento neocattolico,

⁵⁴ Queste parole, pronunciate dal sindaco Sboarina, sono riportate al seguente link: https://www.larena.it/territori/citta/il-comune-di-verona-chiede-l-istituzioni-della-giornata-della-vita-nascente-1.9164747?refresh_ce.

testimoniata anche dal fatto che al momento della firma è presente anche Gandolfini, presidente dell'Associazione Family Day. In marzo, alcuni esponenti di Lega e Fratelli d'Italia si uniscono a una manifestazione organizzata a Roma da Pro Vita & Famiglia per protestare contro la rimozione di alcuni poster contro l'aborto da parte del Comune, accusato di esercitare una «censura politica degna di un regime totalitario»⁵⁵. Ad aprile, il senatore Pillon è scelto come relatore dalle Commissioni Sanità e Giustizia per la proposta di legge sul fine vita, nonostante la sua posizione dichiaratamente contraria alle pratiche eutanasiche: ciò dimostra ancora una volta l'influenza politica che ha raggiunto il movimento neocattolico nelle arene istituzionali.

Il potere del movimento, in particolare di Pro Vita & Famiglia, è stato messo in luce anche da un altro evento politico, che nel mese di giugno ha visto contrapposti l'associazione e una esponente della Lega, ossia la Presidentessa dell'Umbria Donatella Tesei. La causa dello scontro è stata la decisione di Tesei di offrire il patrocinio della Regione e un finanziamento pubblico al pride di Perugia, sancendo così un allontanamento piuttosto netto dall'agenda anti-gender dei suoi alleati neocattolici, che hanno gridato al tradimento. La reazione di Pro Vita & Famiglia è stata particolarmente dura, oltre che rumorosa: infatti, è stata lanciata una campagna contro Tesei (Donatella Te-sei scordata?), che ha previsto l'affissione di manifesti e la circolazione di camion vela in tutta la Regione, l'organizzazione di una manifestazione di protesta e l'acquisto di una pagina del quotidiano nazionale La Verità. Pro Vita & Famiglia ha anche lanciato un *ultimatum* alla (ex) alleata, affermando che «se entro sabato 25 giugno, quando si svolgerà il gay pride a Perugia, il patrocinio non sarà stato ritirato, alle prossime elezioni amministrative in Umbria inviteremo espressamente le famiglie a non votare per la Lega»⁵⁶. Lo scopo di questa reazione politica dell'associazione è spiegato chiaramente dal Presidente Antonio Brandi, che a questo proposito afferma: «dobbiamo lanciare un messaggio chiaro alla Lega e a tutto il centrodestra: chi tradisce il patto con le

⁵⁵ Parole prese dal comunicato stampa diffuso da Pro Vita & Famiglia, consultabile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/aborto-pro-vita-famiglia-protesta-in-campidoglio-con-fdi-e-lega>.

⁵⁶ Parole scritte da Jacopo Coghe e contenute nella mail inviata alla newsletter di Pro Vita & Famiglia in data 21 giugno 2022.

famiglie, ne paga le conseguenze politiche»⁵⁷. In questa occasione, in cui emerge in modo assai chiaro come l'alleanza fra movimento neocattolico e populismo di destra si fondi su una strumentazione religiosa della politica (Prearo 2020a), viene ribadita la strategia di contaminazione dei partiti attuata da Pro Vita & Famiglia. Riporto di seguito le parole di Jacopo Coghe in merito alla questione, che ben descrivono la strategia pre-politica del movimento⁵⁸:

«ci muoveremo ugualmente in tutti i casi e i territori in cui qualsiasi partito di centrodestra inseguirà i capricci della lobby LGBT. [...] Tireremo le somme generali alle elezioni politiche. Adesso basta chiacchiere, conteranno solo i fatti. Petizioni, mail, telefonate, camion vela, affissioni, pagine sui giornali, manifestazioni, flash-mob e tutto quanto servirà a far capire a quei partiti che dicono di voler rappresentare i nostri valori che inseguire le follie LGBT non paga. Anzi, costa caro. [...] Ovviamente, faremo anche l'opposto. Dove i partiti si dimostreranno fedeli ai patti e agli elettori, ne daremo pronto riscontro. [...] Il nostro non è un posizionamento pro o contro questo o quel partito o questo o quel leader. I leader, tutti, passano. Le scelte politiche, e i loro effetti, restano. Noi vogliamo assicurarci che le scelte politiche, di tutti i partiti, difendano il bene comune e comunque rispettino i patti presi in campagna elettorale. In futuro, dunque, riceverai comunicazioni da parte di Pro Vita & Famiglia quando si dovrà scegliere per chi votare.»

Per concludere questa breve ricostruzione storica dei rapporti fra Lega e movimento neocattolico, all'interno del quale Pro Vita & Famiglia si presenta come un attore di spicco, ritengo opportuno fare riferimento a un aspetto che non verrà analizzato nel dettaglio nella presente ricerca, ma che nondimeno costituisce un interessante contributo al consolidamento del rapporto fra attori politici populistici e anti-gender. Infatti, la pandemia di Covid-19 ha portato all'emergere di un ulteriore campo di interazione e scambio fra populismo di destra e movimento neocattolico, dal momento che sia la Lega che Pro Vita & Famiglia hanno mostrato una condivisione più o meno edulcorata dei discorsi no vax e no green pass. Per quanto riguarda la Lega, il partito ha mantenuto una certa distanza dalle posizioni no vax più radicali, evitando di diffonderne le teorie complottiste sui propri canali mediatici, ma allo stesso tempo ha condiviso alcune istanze del movimento di protesta, ad esempio quelle riguardanti l'obbligo di green pass per i minori. Anche Pro Vita & Famiglia ha fatto leva sulla protezione dei bambini per mostrare la sua vicinanza ai discorsi

⁵⁷ Parole scritte da Antonio Brandi nella mail inviata alla newsletter dell'associazione in data 20 giugno 2022.

⁵⁸ Queste parole di Jacopo Coghe sono contenute nella già citata mail inviata alla newsletter di Pro Vita & Famiglia in data 21 giugno 2022.

no vax, che sono stati accolti facilmente all'interno della retorica *pro-family* anche grazie a un rimando alla tradizionale opposizione del cattolicesimo integralista ai vaccini. Ciò ha permesso lo sviluppo di un rapporto piuttosto stretto fra istanze anti-gender e no vax: ad esempio, secondo Alliva (2022) proprio l'impegno di Pro Vita & Famiglia nella condivisione di messaggi contrari ai vaccini e al green pass ha permesso all'associazione di prevalere sul Comitato della Marcia per la Vita, che invece è rimasto in silenzio sulle questioni legate al Covid-19, generando malcontento all'interno della propria base di militanza.

5.2 Vantaggi e oneri dello scambio politico

Considerando il punto di vista del populismo di destra, i vantaggi che un partito come la Lega ricava dalla strumentalizzazione del discorso anti-gender sono molteplici: innanzitutto, l'introduzione della lotta contro il "gender" nella retorica populista ne consente una modernizzazione, oltre ad offrire l'occasione per ricorrere ad un linguaggio radicale dai toni complottisti, molto efficaci per generare un nemico sempre presente contro cui battersi e per favorire la mobilitazione del proprio elettorato, che in alcuni casi potrebbe anche ampliarsi. Guardando alla composizione della base elettorale leghista ciò appare plausibile: infatti, l'elettore medio del partito di Salvini tende a frequentare la messa in modo più assiduo rispetto al campione nazionale ed appare quindi facilmente propenso a condividere i valori e la morale cattolica (Maggini & Emanuele 2014). Inoltre, la retorica anti-gender è in grado di mobilitare non solo l'elettorato cattolico, ma anche quella parte di opinione pubblica disinteressata verso i temi della giustizia sociale e dell'uguaglianza di genere: ciò permette l'agganciamento di un settore di elettorato tutt'altro che marginale nel contesto italiano (Pavan 2019). Questo è dimostrato dall'analisi dei profili dei votanti alle elezioni politiche del 2018 (Corbetta *et al.* 2018): infatti, come già detto in precedenza, la Lega si presenta come un esempio di "populismo culturale" e deve il suo successo al voto dei *cultural loser*, ossia quelle persone tendenzialmente tradizionaliste che scelgono l'opzione populista in risposta a un disorientamento culturale generato dall'affermazione di politiche progressiste e dall'avanzamento dei diritti civili e alimentato dal fenomeno migratorio. In particolare, gli elettori leghisti si dimostrano propensi a condividere

sentimenti anti-immigrazione e posizioni euroscettiche, oltre a promuovere la difesa dei valori tradizionali: ciò li rende sensibili anche alla retorica anti-gender, che condivide le medesime istanze.

L'uso del "gender" come nemico può combinarsi piuttosto comodamente con diversi temi tipici della retorica di un partito populista di destra, quali l'islamofobia e la paura per un inverno democratico, e può servire in modo molto efficace a promuovere la faziosità radicale che sta alla base del populismo stesso. Ciò è reso possibile dalla grande malleabilità della retorica populista, che nel riferimento al "gender" come "significante vuoto" (Paternotte & Kuhar 2018) trova un tema che si presta facilmente a una propaganda ossessiva e dai toni massimalisti. Un altro vantaggio del "gender" consiste nel fatto che questo dispositivo discorsivo permette agli attori politici che la utilizzano di restare attivi e visibili anche al di fuori delle campagne elettorali, offrendo un grande potenziale di mobilitazione. Inoltre, la retorica anti-gender si combina facilmente con il sentimento anti-elitario che sta alla base del populismo, alimentandone l'antiintellettualismo: infatti, attraverso la demonizzazione degli studi di genere e di presunte lobby transnazionali che operano per garantirne la diffusione, il movimento neocattolico attacca le élite accusandole di promuovere la "ideologia gender". Ciò favorisce il legame con il populismo di destra, che si concentra sulla dimensione culturale dell'élite, più che su quella economica.

Come sostengono Graff e Korolczuk, è possibile affermare che i partiti populistici di destra «usano l'ideologia gender in modo selettivo e strumentale con lo scopo di moralizzare il conflitto politico e demonizzare gli avversari politici» (Graff & Korolczuk 2022, p. 20). Un elemento che rende possibile questa funzione moralizzatrice del "gender" è il rapporto che questo concetto intrattiene con la sfera religiosa, che viene utilizzata in senso politico dai partiti come la Lega (Prearo 2020b). Ciò avviene perché il movimento neocattolico contribuisce a rendere la religione politicamente fruibile, poiché attraverso la sua retorica esso secolarizza, decattolicizza e riscrive in termini antropologici i temi religiosi, traducendoli quindi in un linguaggio "politico". In questo senso la "ideologia gender" contribuisce a risolvere un paradosso che limita l'azione politica della Lega (Trappolin 2022): tale paradosso è relativo al tentativo del partito di proporsi come rappresentante dei

cattolici italiani e alla conseguente ricerca di un'alleanza con la Chiesa di Roma, che però la rifiuta (ad esempio, a causa di opinioni fortemente divergenti sulla questione migratoria fra Salvini e papa Francesco). Un altro paradosso che la retorica anti-gender permette di superare è inerente all'opposizione dimostrata verso i diritti delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+, che per essere socialmente accettabile deve essere espressa evitando affermazioni apertamente omofobe e discriminatorie: l'uso del "gender" permette di prevenire questo rischio, fornendo alcuni valori generali a cui fare riferimento.

Considerando il punto di vista del movimento neocattolico, esemplificato dal caso di Pro Vita & Famiglia, i vantaggi prodotti dalla strumentazione religiosa della politica populista consistono nell'attuazione della già citata strategia prepolitica e intra-politica, attraverso lo scambio partiti-movimento: il risultato è il recupero dello spazio del cattolicesimo politico e il "contagio" dei programmi politici dei partiti con temi legati al discorso *pro-life* e anti-gender. Infatti, l'alleanza con i partiti populistici di destra, soprattutto quando questi sono al potere, permette al movimento anti-gender di ottenere una legittimazione politica che si concretizza nell'opportunità di promuovere provvedimenti legislativi specifici, come ad esempio il Ddl Pillon. Inoltre, lo scambio partiti-movimento permette un rafforzamento del dispositivo del "gender" nella sua funzione di mobilitazione, attraverso l'ingresso della «conoscenza alternativa, esperienziale e locale» anti-gender nel sistema decisionale (Pavan 2019, p. 340).

Come affermato in precedenza, lo scambio partiti-movimento comporta anche degli oneri: ad esempio, il movimento neocattolico deve tessere delle reti che colleghino i propri portavoce con gli esponenti dei partiti politici, generalmente di destra, attraverso incontri e conferenze, oltre a dover orientare l'elettorato cattolico verso i candidati dei partiti che si dimostrino aperti verso la causa anti-gender. Inoltre, si assiste all'adozione di una retorica populista e nazionalista da parte del movimento neocattolico (Prearo 2019). Al partito invece spetta il compito di non limitarsi ad un uso strumentale dei simboli e degli slogan che riceve dal movimento, dimostrando di incarnarli soprattutto attraverso la figura del leader: questo è il caso di Matteo Salvini, che esibisce fieramente il rosario e le icone della Madonna sui social e che in occasione del XIII WCF di Verona indossa la maglietta con il logo

de La Manif Pour Tous alla fine del suo discorso (Prearo 2020a). Inoltre, il partito deve anche accettare al proprio interno dei candidati che provengono dalle fila del movimento neocattolico: un esempio già citato è quello del senatore Pillon, entrato a far parte della Lega con la funzione di importare direttamente il sapere anti-gender nella propaganda e nei programmi politici del partito.

5.3 Fattori che facilitano lo scambio politico

Dopo aver analizzato le caratteristiche dello scambio fra partito populista e movimento neocattolico, è opportuno analizzarne le cause, che in questa ricerca sono rintracciate in elementi ritenuti comuni ai due attori politici considerati. Innanzitutto, appare simile il contesto in cui il populismo e il movimento anti-gender vanno a svilupparsi in Italia: secolarizzazione, che porta alla crisi dei valori tradizionali e contribuisce alla “fine delle ideologie”, e frammentazione sociale e politica. In particolare, si assiste a una crisi della democrazia liberale, legata a una messa in discussione dell’attuale ordine socioeconomico conseguente al fallimento delle politiche progressiste attuate negli ultimi decenni, che hanno portato all’esclusione di un’ampia porzione della società che sta ora cercando una rappresentanza politica: questa crisi alimenta il rapporto fra il movimento anti-gender e le forze politiche di (estrema) destra, che lottano nell’arena politica per ottenere il consenso degli “esclusi”. Inoltre, entrambi gli attori considerati condividono un’opposizione alla democrazia e al principio di uguaglianza (Serughetti 2020): infatti, essi mirano a una trasformazione istituzionale e giuridica degli assetti sociali (ad esempio, sostituendo i diritti delle donne con quelli della famiglia), oltre che a un rimodellamento della società civile, operato attraverso un attacco a organizzazioni per i diritti delle donne e delle altre minoranze sessuali e di genere.

Assai importanti sono anche gli elementi comuni che riguardano la retorica e la strategia politica messa in atto dai due attori coinvolti nello scambio qui analizzato: in particolare, si assiste in entrambi i casi a una retorica escludente e faziosa, che punta alla risocializzazione politica di un gruppo di cittadini che si sente escluso dall’establishment, sia esso politico o culturale. La tesi sostenuta in questo elaborato

è che il movimento neocattolico possa essere considerato come un movimento populista di contestazione, secondo la classificazione proposta da Urbinati (2020), e che quindi si serva di una retorica tipicamente populista senza però aspirare al potere. Infatti, il discorso anti-gender può essere descritto come un discorso reazionario, fondato sulla rappresentazione di un nemico prodotto da un'élite che si oppone al senso comune: come afferma Garbagnoli, «dal punto di vista degli argomenti utilizzati, il discorso “anti-gender” adotta le principali opposizioni che fondano la retorica populista (“popolo” contro “lobby”; priorità economiche contro rivendicazioni sessuali, che sarebbero di secondaria importanza)» (Garbagnoli & Prearo 2016, p. 37). Tale linguaggio tipicamente populista si mescola a temi tipici del discorso anticapitalista di destra, confluendo «nell'elaborazione di una strategia di “rovesciamento vittimario” che si esprime attraverso l'uso di neologismi quali “eterofobia” o “famigliafobia”». Questa retorica permette quindi di esaltare la rivincita politica dell'identità cattolica attraverso una dinamica escludente, che si oppone al pluralismo e all'ampliamento dei diritti civili in materia di genere e sessualità. Ciò avviene attraverso la strategia tipicamente populista di creare dei discorsi di mobilitazione tali da produrre un senso di identità collettiva in grado di comprendere realtà eterogenee entro un “noi” omogeneo e di mobilitare il “popolo della famiglia” per l'agire collettivo. Inoltre, questa retorica si lega ad argomenti di stampo nazionalista, tipici della destra radicale: ciò porta Prearo ad affermare che «la cornice politica del progetto neocattolico è attraversata da una linea nazional-populista strettamente legata alla difesa delle radici, del DNA e delle tradizioni cristiane» (Prearo 2019, p. 41).

Riprendendo il lavoro di Bellè e Poggio relativo alla retorica di Pro Vita & Famiglia (Bellè & Poggio 2018), è possibile individuare diverse caratteristiche del populismo condivise dal movimento neocattolico, a partire dalla costruzione di una minaccia, ossia il “gender”, e di un'identità collettiva ad essa contrapposta, fondata sul riconoscimento della famiglia “naturale” come unità fondamentale della società. Innanzitutto, populismo di destra e movimento anti-gender si caratterizzano per l'enfasi posta sulla sovranità del popolo, inteso come «una maggioranza silenziosa e una comunità omogenea per storia e destino, [...] in cui l'individuo è subordinato al gruppo» (Bellè & Poggio 2018, p. 121). Il “vero popolo” è quindi il “popolo

della famiglia”, individuato attraverso un meccanismo di identificazione di una parte per il tutto: esso gode di un “monopolio morale” e deve essere difeso dalle minacce esterne, rappresentate da élite corrotte e pericolose. Anche la costruzione del nemico del popolo segue uno schema populista, dal momento che l’élite viene presentata anch’essa come un gruppo omogeneo, costruito attraverso un’equivalenza fra attori diversi (Laclau 2019), resa possibile dall’uso del “gender” come collante simbolico. Come affermano Graff e Korolczuk (2022), il discorso anti-gender «stabilisce e sfrutta un potente binarismo: un’opposizione fra una corrotta élite globale e l’innocente popolazione locale. Il popolo è immaginato come [composto da] nativi cristiani, marginalizzati o addirittura oppressi dalle forze del secolarismo e del liberalismo. Questa concettualizzazione non è nazionalista di per sé, ma si adatta facilmente a frame e sentimenti nazionalisti locali» (Graff & Korolczuk 2022, p. 92). Ciò spiega l’esistenza di un “unisono simbolico” nella retorica populista e anti-gender, che condividono euroscetticismo, nazionalismo e razzismo in quanto discorsi legati a preoccupazioni di carattere demografico e identitario, oltre a mostrare resistenza verso la globalizzazione. A fronte di queste preoccupazioni, viene promosso un costante riferimento all’esistenza di un ordine “naturale” minacciato dalle élite: ciò rimanda alla difesa della famiglia “naturale” e dei valori tradizionali, ossia alla difesa dello *status quo*, alimentata da una nostalgia per un passato rappresentato come più autentico e moralmente superiore.

La tutela della famiglia “naturale” si lega nella strategia discorsiva populista e anti-gender alla produzione di panico morale, inteso come una «strategia discorsiva che crea, spesso con il sostegno dei media, uno stato di ansia o paura riguardante ciò che è percepito come una minaccia all’ordine sociale» (Bellè & Poggio 2018, p. 124). Il panico morale, volto a mantenere un’egemonia politica e culturale, viene attuato attraverso varie tecniche retoriche, quali la drammatizzazione, l’allarmismo diffuso, la delegittimazione e stigmatizzazione di ciò che è considerato “diverso” o “altro”. All’interno di questo frame discorsivo, molto efficaci sono gli argomenti che fanno riferimento alla sessualità e alla figura del “bambino innocente”, come è stato descritto in precedenza. Il prodotto di questa strategia retorica è un’enfasi posta sulla centralità della famiglia, presentata come sotto attacco e allo stesso tempo celebrata. Secondo Graff e Korolczuk, il riferimento alla famiglia a cui

ricorrono costantemente il movimento anti-gender e il populismo di destra è reso possibile da una disattenzione delle forze politiche progressiste verso temi quali il welfare per l'infanzia, i diritti dei genitori e il benessere delle famiglie. Infatti, le due studiose affermano che gli attori politici conservatori «hanno riconosciuto il potenziale politico delle identità, dei ruoli e delle esperienze familiari profondamente sentite e sono riusciti ad appropriarsene. Mentre non vi è nulla di intrinsecamente conservatore riguardo alla genitorialità e alla cura, è anche vero che i movimenti progressisti come il femminismo hanno ampiamente trascurato questi temi» (Graff & Korolczuk 2022, p. 115). Questa posizione è ribadita da Elżbieta Korolczuk (2015), secondo cui il femminismo dovrebbe ripensare la propria posizione in merito a maternità, paternità e cura dell'infanzia per potersi opporre in modo efficace alla retorica del “gender” e ai suoi effetti politici.

Importanti similitudini fra movimento neocattolico e populismo di destra emergono anche nella comunicazione online relativa alle questioni legate al genere, basata su un intenso uso dei social media. Riprendendo l'interessante lavoro condotto da Fejős e Zentai (2021), che in riferimento all'Italia analizzano la retorica online di Lega e Pro Vita & Famiglia, è possibile individuare alcune di queste caratteristiche comuni. Innanzitutto, è opportuno precisare che nello spazio virtuale di assiste a una “divisione del lavoro” fra gli attori considerati: infatti, i leader e gli attori istituzionali (Lega) tendono ad essere meno diretti, ossia meno discriminatori e offensivi, nella loro comunicazione rispetto agli attori non istituzionali (Pro Vita & Famiglia). Ad esempio, è possibile affermare che di solito i messaggi contenenti *hate speech* possono essere trovati nei profili di attori esterni all'arena elettorale e non sulle pagine ufficiali dei politici italiani: questa è una ulteriore dimostrazione di come opera lo scambio partiti-movimento descritto in precedenza. Tornando alla descrizione dei fattori comuni a populismo di destra e compagne anti-gender, è possibile individuare diverse strategie di comunicazione condivise: esse si basano una combinazione di metodi tradizionali e strategie innovative, utilizzata «non solo per evitare la rimozione dei post e la sospensione dell'account social, ma per normalizzare l'odio come una legittima [forma di] comunicazione politica» (Fejős & Zentai 2021, p. 84). Innanzitutto, si ha un uso frequente di immagini, video e link a contenuti esterni ad accompagnare il contenuto testuale dei post pubblicati. L'uso

di infografiche serve per amplificare o semplificare messaggi complessi, coerentemente con lo stile retorico populista. In altri casi, l'uso di video, immagini e meme è volto a denigrare e ridicolizzare i propri target. Altre volte ancora l'uso di foto e citazioni di leader e portavoce serve a rafforzare l'immagine dell'attore politico considerato e ad attribuirvi legittimità, oltre ad essere una strategia utilizzata per consolidare alleanze attraverso la pratica del *cross-referencing*. Si assiste poi a un frequente ricorso alla sineddoche, ossia alla presentazione di una caratteristica o una parte di un oggetto, idea o istituzione come rappresentante dell'intero: in questo senso, soprattutto per denigrare gli avversari viene fatto un ampio uso di stereotipi. Frequente è anche l'uso di domande retoriche, doppi punti di domanda, emoji volti a suggerire ironia e sarcasmo: attraverso questa strategia, lo humor è impiegato per prendere in giro gli avversari politici o per ridicolizzarne alcune idee. Infine, molto diffusa è la pratica di non finire una frase o un paragrafo all'interno del post, «chiedendo al pubblico di interagire nel processo di creazione di significato, ma anche suggerendo che la parte mancante è ovvia» (Fejós & Zentai 2021, p. 86): in questo modo, gli attori conservatori (soprattutto quelli istituzionali) evitano di fomentare odio direttamente, limitandosi a suggerire «in modo subdolo ai loro follower cosa pensare riguardo a certi argomenti» (Fejós & Zentai 2021, p. 83).

La delegittimazione degli avversari passa anche attraverso il riferimento alla scienza o al senso comune, quindi attraverso una normalizzazione delle gerarchie sociali esistenti, presentate come essenziali e non modificabili. Il caso della nozione di omofobia offre un chiaro esempio di questa strategia retorica (Gusmeroli 2021): infatti, il termine omofobia nel contesto italiano vede un'appropriazione da parte di varie comunità di interpretazione appartenenti alla maggioranza eterosessuale con la funzione di evitarne lo stigma, legato a «una sorta di devianza sintomo di sessualità irrisolta (o omosessualità latente) e di arretratezza culturale» (Gusmeroli 2021, p. 281). In particolare, si assiste alla creazione di una distinzione fra la “vera” omofobia, legata ad atti di violenza ben visibili, e l'omofobia “ideologica”, promossa dai movimenti LGBTQIA+ per attaccare gli antigenderisti e ottenere il riconoscimento delle coppie omosessuali e dell'omogenitorialità. Questa opera di delegittimazione degli avversari si lega all'attuazione di un *reversal mechanism*,

ossia di un meccanismo che prevede un'inversione delle relazioni di potere fra maggioranza e minoranza o fra vittima e oppressore: in questo senso si vuole affermare che «coloro che combattono [l'odio] sono violenti. L'oppressione è esercitata dalla minoranza e i diritti della maggioranza devono essere protetti» (Fejős & Zentai 2021, p. 91). A rendere possibile questo *reversal mechanism* è soprattutto l'appropriazione del linguaggio dei diritti umani e di alcune questioni legate all'agenda per i diritti delle donne, nel contesto dell'affermazione di un "nuovo universalismo" in cui i diritti individuali sono sostituiti dai diritti della famiglia, intesa come base fondamentale della società. Ad esempio, questo produce una giustapposizione fra i diritti dei bambini e quelli delle donne e delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+: così facendo, «il bambino, la famiglia e la società mainstream sono posti come soggetti vulnerabili e le coalizioni arcobaleno, femministe e LGBTQI[A+] come estranei aggressivi» (Fejős & Zentai 2021, p. 93). Questo si lega a una strategia populista di ricerca del capro espiatorio (*scapegoating*) e di costruzione di teorie complottistiche. Infine, la costruzione degli avversari nella comunicazione online si fonda su un'individuazione flessibile dei nemici (*flexible enemy-seeking*): in particolare, si assiste alla creazione di un *continuum* di avversari, dai movimenti femministi alla comunità LGBTQIA+, tale per cui «è sufficiente scagliarsi contro uno di questi gruppi di attori per implicare che anche gli altri [attori] nel continuum sono responsabili del pericolo e del danno posto contro la società "normale", mainstream».

Altre strategie retoriche e politiche comuni fra populismo di destra e movimento neocattolico possono essere individuate attraverso il riferimento al lavoro comparativo svolto da Jayson Harsin (2018), relativo agli aspetti transculturali del movimento anti-gender. Innanzitutto, emerge un costante uso delle emozioni all'interno della retorica conservatrice: le emozioni positive servono per l'autorappresentazione del movimento o del partito considerati e consistono in autoesaltazione, orgoglio, e *proud victimhood* (Graff & Korolczuk 2022); al contrario, le emozioni negative e aggressive sono impiegate per la descrizione degli avversari. In particolare, lo «sdegno, una rabbia estremamente intensa, è rappresentato come una pura o autentica forma di enunciazione della verità» (Harsin 2018, p. 41): posto di fronte a questa emozione, il pubblico ha la percezione

per cui chi parla sta dicendo la verità, se questi tratta questioni spinose, troppo controverse per essere affrontate da comunicatori più codardi e assoggettati al “politicamente corretto”. Secondo Graff e Korolczuk, ciò che rende efficace l’utilizzo delle emozioni da parte degli attori conservatori è la capacità di considerare e sfruttare a proprio favore «la dimensione emozionale della politica, qualcosa da cui spesso i liberali prendono le distanze» (Graff & Korolczuk 2022, p. 116). Inoltre, si può osservare un frequente ricorso a *rumor bomb*, ossia affermazioni emotivamente e strategicamente efficaci, anche se dalla dubbia attendibilità: esse nascono dalla diffusione di *fake news* o dalla manipolazione di notizie e dichiarazioni pronunciate dagli avversari. Queste *rumor bomb* sono in grado di raggiungere una grande circolazione nei social media, dentro e fuori dal network degli attori conservatori, mentre «il fact-checking è fatto circolare altrove» (Harsin 2018, p. 42).

Conclusion

Lo studio del movimento anti-gender rappresenta una questione cruciale in questo momento storico per coloro che si interessano di diritti delle donne e delle altre minoranze, a partire dalla comunità LGBTQIA+: in particolare, in Italia la campagna anti-gender si presenta come «un tema di discussione ineludibile per coloro che si occupano, a livello teorico o pratico, di politica e sessualità» (Bernini 2016, p. 369). La presente ricerca tenta di rispondere a questo appello, andando ad analizzare il rapporto del movimento neocattolico con un partito populista della destra radicale. Ne deriva uno studio che prende in esame una realtà associativa rappresentativa della compagine anti-gender, ossia Pro Vita & Famiglia, e la Lega, adottando una metodologia di ricerca che coniuga la *Critical Discourse Analysis* a una “quasi-netnografia politica”. Dopo aver introdotto alcune definizioni preliminari, l’analisi si concentra sull’origine e sull’evoluzione del movimento anti-gender in Europa, partendo dalla dimensione transnazionale del fenomeno (Kuhar & Paternotte 2017). Per quanto riguarda l’origine del movimento, essa viene fatta risalire alla messa a punto di una contro-strategia da parte del Vaticano a fronte del consolidamento di un nuovo paradigma aperto al riconoscimento dei diritti sessuali e riproduttivi a livello internazionale: in particolare, le gerarchie ecclesiastiche cattoliche puntano a una rinaturalizzazione dell’ordine sessuale e di genere, ribadendo con forza l’adesione ai cosiddetti “principi non negoziabili” e a una visione tradizionale della società, alla cui base viene posta la famiglia “naturale”. Si assiste così alla teorizzazione della “ideologia gender”, che viene formalizzata nel 2003 con la pubblicazione del *Lexicon* da parte del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Tale apparato discorsivo viene adottato da una parte del cattolicesimo contestatario, che lo utilizza con lo scopo di promuovere una mobilitazione popolare contro le élite politiche e culturali, accusate di promuovere il “gender” e di assecondare potenti lobby internazionali determinate a distruggere la civiltà occidentale. Tali mobilitazioni si consolidano in Europa a partire dal 2012, anno in cui La Manif Pour Tous francese riscuote un grande successo di piazza: ciò favorisce la diffusione in tutto il continente di apparati retorici, strategie politiche e repertori di azione condivisi. In generale, è possibile affermare che la “ideologia gender” così costruita assume tre funzioni principali (Garbagnoli 2016): creare un

nemico comune, omogeneo e pericoloso; mobilitare un ampio spettro di attori, politici e non solo; produrre panico morale per alimentare la mobilitazione, soprattutto attraverso il rimando alla figura del “bambino in pericolo”.

Il caso dell’Italia vede l’emergere di una “crociata anti-gender”, che nella fase iniziale del suo sviluppo persegue una strategia movimentista e contestataria, mobilitandosi nelle piazze e sui media e organizzando proteste nelle scuole. Allo stesso tempo si assiste all’avvio di iniziative volte a un consolidamento di questa realtà nello spazio pubblico: attraverso un’intensa campagna di conferenze sul “gender” organizzate in tutto il Paese, il movimento punta a creare una forma di sapere alternativo attraverso cui influenzare il dibattito politico e presentarsi al suo interno come un attore legittimo. Ciò avviene in un contesto politico che vede la discussione in Parlamento di diverse proposte di legge riguardanti i diritti civili delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+: il movimento anti-gender riesce a sfruttare queste opportunità politiche in modo efficace, ad esempio organizzando due grandi manifestazioni nazionali a difesa della vita e della famiglia “naturale” (2015, 2016), i cosiddetti Family Day. Nel 2016 si assiste a una svolta per la compagine anti-gender, che consolida la propria attitudine movimentista e intensifica il dialogo con la politica istituzionale attraverso la strategia del “contagio”, che prevede l’attuazione di uno scambio politico fra il movimento neocattolico e i partiti disposti a adottarne la retorica in cambio di sostegno e visibilità. Tale scambio si basa su una strumentalizzazione politica della religione cattolica e su una strumentazione religiosa della politica e permette di evitare un ingresso diretto nell’arena elettorale da parte della compagine movimentista. Questa strategia (pre)politica si rivela efficace e vede la creazione di un’alleanza fra le realtà anti-gender, fra cui si distingue Pro Vita & Famiglia, e i partiti della destra radicale, come Lega e Fratelli d’Italia, inaugurando un processo di normalizzazione e istituzionalizzazione del movimento neocattolico.

Nell’ottica di esaminare questa forma di scambio politico, nella presente ricerca viene analizzato il caso della Lega (Nord), un partito che attraverso un processo di radicalizzazione passa da un’ideologia etnoregionalista a una nazionalista, pur mantenendo invariata la propria matrice ontologica populista. Si tratta di un populismo di destra radicale, che unisce nativismo e autoritarismo e che si dimostra

particolarmente incline a fare un uso politico della religione cattolica con fini identitari, qualificando la Lega come caso di *religiously oriented party*. Infatti, la Lega si appropria di simboli e argomenti religiosi con lo scopo di consolidare il processo di creazione dell'identità collettiva del "popolo" di cui si fa portavoce e di rafforzare quello di costruzione degli "altri" (*othering*), ossia dei "nemici" del popolo. Tali nemici sono individuati nelle persone migranti di fede musulmana, ma anche nelle minoranze sessuali e di genere e nelle élite politiche, economiche e culturali. All'interno di questa dinamica politica di polarizzazione manichea, il partito utilizza la religione per legittimare una forma di autorappresentazione che qualifica la Lega come difensore dei valori tradizionali della nazione, attraverso il richiamo ai "principi non negoziabili" e a una concezione della società «basata sull'eterosessualità obbligatoria e sulla famiglia tradizionale» (Albertazzi, Giovannini & Seddone 2018, p. 660). Ciò dimostra l'esistenza di una consonanza ideologica, di un "unisono simbolico" fra la Lega e la compagine anti-gender: infatti, questi due attori stringono una solida alleanza, che si consolida quando il partito è al potere durante il governo Conte I (2018-2019) e che sembra destinata a durare. Alla base dello scambio politico fra Lega e movimento neocattolico non stanno solo elementi ideologici, ma anche strategici e retorici. In particolare, entrambi gli attori politici considerati fanno un intenso uso dei social media e utilizzano uno stile comunicativo caratterizzato da una forte emozionalizzazione, volto a rafforzare il senso di identità collettiva fra i propri sostenitori e a sostenere la mobilitazione contro i propri avversari, spesso denigrandoli. In sintesi, entrambi gli attori politici considerati adottano una retorica populista: se per quanto riguarda la Lega questo non sorprende, a proposito del movimento neocattolico ciò si spiega attraverso la sua qualificazione come movimento populista, secondo la definizione proposta da Urbinati (2020).

Per quanto riguarda i limiti dell'analisi elaborata in questo studio, un ruolo importante è giocato dalla scelta della metodologia della ricerca, che qualificandosi come "quasi-etnografia politica" non prevede un'immersione nell'universo di senso e nei sistemi di riferimento degli attori studiati, che sarebbe resa possibile dall'adozione di un approccio etnografico *tout court* attraverso il ricorso all'osservazione partecipante e all'intervista qualitativa. Ciò permetterebbe di

conoscere in profondità le dinamiche interne alle realtà politiche studiate, facendone emergere disomogeneità e conflitti intestini (Avanza 2020, Trappolin & Gusmeroli 2021a). La presente ricerca non riesce in questo intento, limitandosi ad osservare l'immagine degli attori analizzati che essi stessi producono attraverso i loro canali mediatici. Nell'ottica di mettere in discussione questa visione omogenea del movimento neocattolico e del partito, un possibile sviluppo futuro di questo studio può quindi riguardare la scelta di una metodologia di ricerca maggiormente orientata verso l'etnografia. Inoltre, ricerche future potrebbero concentrarsi su alcuni sviluppi recenti del fenomeno anti-gender e dei suoi rapporti con la politica populista che sono stati solo accennati nel presente elaborato: in particolare, appaiono come possibili campi d'indagine il legame fra populismo, movimento neocattolico e movimento no vax e no green pass e lo scambio politico sempre più intenso fra Pro Vita & Famiglia e il partito Fratelli d'Italia.

In conclusione, dalla presente ricerca emerge la consapevolezza che per il movimento anti-gender il nemico ultimo, il target finale non è il concetto di genere in sé, quanto il suo potenziale di denaturalizzazione del tradizionale ordine sessuale (Garbagnoli & Prearo 2016). Infatti, questo movimento è sintomo di una crisi di carattere sistemico, che dietro alla bandiera del "gender" promuove una mobilitazione contro il principio di uguaglianza posto alla base della democrazia liberale (Kováts 2018). Come affermano Graff e Korolczuk, «genere, religione e politica sono inestricabilmente connessi al momento attuale: il conflitto sul "gender" è anche una lotta sul futuro della democrazia» (Graff & Korolczuk 2022, p. 2), lotta che caratterizza lo *Zeitgeist* populista. Come primo passo per rispondere a questi attacchi contro la democrazia, che sono spesso attacchi contro le minoranze, può essere utile «restituire alla nozione di genere la sua storia, che è nelle lotte delle donne contro l'oppressione etero-sessista, e negli studi femministi, LGBT[QIA+] e queer che da queste lotte sono nate» (Ribeiro Corossacz 2018, p. 50): infatti, la nozione di genere e gli studi ad essa collegati «sono nati dai movimenti sociali, femministi e LGBT[QIA+], e questo punto di partenza non può essere cancellato» (Fassin 2019, p. 417).

Bibliografia

ALBERTAZZI D. & D. McDONNELL, 2007, “Introduction: The Sceptre and the Spectre”, in Albertazzi D. & D. McDonnell (a cura di), *Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western European Democracy*, New York, Palgrave Macmillan, pp. 1–11.

ALBERTAZZI D., A. GIOVANNINI & A. SEDDONE, 2018, “‘No Regionalism Please, We are *Leghisti!*’ The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini.”, in *Regional & Federal Studies*, vol. 28, n. 5, pp. 645–671.

ALLIVA S., 2020, *Caccia all’omo. Viaggio nel paese dell’omofobia*, Roma, Fandango Libri.

ALLIVA S., “Divorzio nel mondo pro-life: la marcia su Roma degli anti gender cambia gestione”, *L’Espresso*, 8 aprile 2022. URL: https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/04/08/news/divorzio_mondo_prolife_marcia_su_roma_anti_gender-344686739/ [ultimo accesso: 8 agosto 2022]

ALLIVA S., “Il favoloso mondo di Giorgia Meloni”, *L’Espresso*, 31 agosto 2022. URL: https://espresso.repubblica.it/politica/2022/08/31/news/giorgia_meloni_programma_elezioni-363599725/ [ultimo accesso: 31 agosto 2022]

ALMAGISTI M., 2016, *Una democrazia possibile. Politica e territorio nell’Italia contemporanea*, Roma, Carocci.

ALTGLAS V., 2014. *From Yoga to Kabbalah: Religious Exoticism and the Logics of Bricolage*, New York, Oxford University Press.

ANSELMINI M., P. BLOKKER & N. URBINATI (a cura di), 2018, *Populismo di lotta e di governo*, Milano, Feltrinelli.

ANSELMINI M., 2019, *Populismo: teorie e problemi*. Milano, Mondadori Education.

ARATO A., 2013, “Political Theology and Populism”, in *Social Research: An International Quarterly*, vol. 80, n. 1, pp. 143-172.

- ARATO A. & J. L. COHEN, 2017, “Civil Society, Populism and Religion.”, in *Constellations*, vol. 24, n. 3, pp. 283–95.
- ASLANIDIS P., 2016, “Populist Social Movements of the Great Recession”, in *Mobilization: An International Quarterly*, vol. 21, n. 3, pp. 301-321.
- ASLANIDIS P., 2019, “Populism and Social Movements”, in Rovira Kaltwasser C., P. Taggart, P. Ochoa Espejo & P. Ostiguy (a cura di). *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford, Oxford University Press, pp. 305-325.
- AVANZA M., 2008, “Comment faire de l’ethnographie quand on n’aime pas ‘ses indigènes’? Une enquête au sein d’un mouvement xénophobe”, in Fassin D. & A. Bensa, *Les politiques de l’enquête*, Paris, La Découverte “Recherches”, pp. 41-58.
- AVANZA M., 2015, “Mobilisation anti ‘idéologie du gender’ et milieux catholiques pro-life en Italie”, in *Sextant*, n. 31, pp. 207-222.
- AVANZA, M., 2018, “Plea for an Emic Approach Towards ‘Ugly Movements’: Lessons from the Divisions within the Italian Pro-Life Movement”, in *Politics and Governance*, vol. 6, n. 3, pp. 112–125.
- AVANZA, M., 2020, “Using a Feminist Paradigm (Intersectionality) to Study Conservative Women: The Case of Pro-life Activists in Italy”, in *Politics & Gender*, n. 16, pp. 552–580.
- BACCOLINI, R., 2016, “Lo stato degli studi di genere in Italia a partire da alcuni recenti volumi”, in *mediAzioni*, vol. 19, n.1, pp. 1-13.
- BALESTRACCI, F., 2020, *La sessualità degli italiani. Politiche, consumi e culture dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci.
- BALOCCHI, M. (a cura di), 2019, *INTERSEX. Antologia multidisciplinare*, Pisa, Edizioni ETS.
- BECKER, H. S., 2017, *Outsiders: studi di sociologia della devianza*, Milano, Meltemi.

BELLÈ E., C. PERONI & E. RAPETTI, 2016a, “Fighting about (Sexual) Citizenship: Italy’s ‘Nature or Culture’ Dilemma”, in *Revista Crítica de Ciências Sociais*, n. 110, pp. 73-98.

BELLÈ E., C. PERONI & E. RAPETTI, 2016b, “La natura del gender. Il conflitto sulla cittadinanza sessuale, tra dicotomie e ambivalenze”, in Zappino F. (a cura di), *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, Verona, ombre corte, pp. 35-47.

BELLÈ E. & B. POGGIO, 2018, “New faces of populism: the Italian anti-gender mobilization”, in Kovala U., E. Palonen, M. Ruotsalainen & T. Saesma (a cura di), *Populism on the loose*, Jyväskylä, University of Jyväskylä Press, pp. 119-142.

BELLÈ, E., 2015, “È già politica. Gli intrecci tra genere, identità politica e ideologia in due sezioni locali della Lega Nord”, in Magaraggia S. & G. Vingelli (a cura di), *Genere e partecipazione politica*, Milano, Franco Angeli, pp. 63–87.

BEN-PORAT G., D. FILC, A. E. OZTURK & L. OZZANO, 2021, “Populism, religion and family values policies in Israel, Italy and Turkey”, in *Mediterranean Politics*, vol. 27, n. 5, pp. 1-23.

BERNINI L., 2014, “Uno spettro si aggira per l’Europa... Sugli usi e gli abusi del concetto di ‘gender’”, in *Cambio*, n. 8, pp. 81-90.

BERNINI L., 2016, “La ‘teoria del gender’, i ‘negazionisti’ e la ‘fine della differenza sessuale’”, in *AG – About Gender*, vol. 5, n. 10, pp. 367-381.

BERNINI L., 2017a, *Le teorie queer: un’introduzione*, Milano, Mimesis Edizioni.

BERNINI L., 2017b, “A quattro anni dall’Apocalisse. La strage di Orlando, Trump, ‘il gender’ e le unioni civili in Italia”, in *Revista de teoria de la literatura y literatura comparada*, n. 17, pp. 224-230.

BERNINI L., 2019, *Il sessuale politico: Freud con Marx, Fanon, Foucault*, Pisa, Edizioni ETS.

BERNINI L., 2021, *LGBTQIA+*, Roma, Treccani.

BOBBA G. & D. McDONNELL, 2016, “Different Types of Right-wing Populist Discourse in Government and Opposition: The Case of Italy”, in *South European Society and Politics*, vol. 21, n. 3, pp. 281–299.

BOLZONAR F. & L. OZZANO, 2020, “Is Right-wing Populism a Phenomenon of Religious Dissent? The Cases of the Lega and the Rassemblement National”, in *International Journal of Religion*, vol. 1, n. 1, pp. 45-59.

BORNSCHIER S., 2010, *Cleavage Politics and the Populist Right: The New Cultural Conflict in Western Europe*, Philadelphia, Temple University Press.

BOWLER G. M. Jr., 2010, “Netnography: A Method Specifically Designed to Study Cultures and Communities Online”, in *The Qualitative Report*, vol. 15, n. 5, pp. 1270-1275.

BRACKE S. & D. PATERNOTTE (a cura di), 2016a, “Habemus gender. The Catholic Church and ‘gender ideology’”, in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 143 - 338.

BRACKE S. & D. PATERNOTTE, 2016b, “Unpacking the Sin of Gender”, in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 143-154.

BRIGNONE B. & F. DRUETTI (a cura di), 2019, *I nostri corpi come anticorpi. La risposta delle donne alla reazione della destra*, Varese: People.

BROWN W., 2015, *Undoing the Demos. Neoliberalism’s Stealth Revolution*, New York, Zone Books.

BROWN W., 2019, *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, New York, Columbia University Press.

BRUBAKER R., 2017a, “Why Populism?”, in *Theory and Society*, n. 46, pp. 357–385.

BRUBAKER R., 2017b, “Between nationalism and civilizationism: the European populist moment in comparative perspective”, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 40, n. 8, pp. 1191-1226.

BUSS D., 1998, “Robes, Relics and Rights: The Vatican and the Beijing Conference on Women”, in *Social & Legal Studies*, vol. 7, n. 3, pp. 339–363.

BUTLER J., 2014, *Fare e disfare il genere*, Milano – Udine, Mimesis Edizioni.

BUTLER J., 2017, *Questione di genere: il femminismo e la sovversione dell’identità*, Bari – Roma, Laterza.

CAMILLI A., “La posta in gioco al Congresso mondiale delle famiglie di Verona”, *Internazionale*, 27 marzo 2019. URL: [La posta in gioco al Congresso mondiale delle famiglie di Verona - Annalisa Camilli - Internazionale](#) [ultimo accesso: 23 luglio 2022]

CAMILLI A., “Dio, patria e famiglia: tre giorni al Congresso di Verona”, *Internazionale*, 1 aprile 2019. URL: [Dio, patria e famiglia: tre giorni al Congresso di Verona – Annalisa Camilli – Internazionale](#) [ultimo accesso: 23 luglio 2022]

CARTOCCI R., 1994, *Fra Lega e Chiesa: l’Italia in cerca di integrazione*, Bologna, il Mulino.

CASE M. A., 2011, “After Gender the Destruction of Man? The Vatican’s Nightmare Vision of the Gender Agenda in Law”, in *Pace Law Review*, n. 31, pp. 802-817.

CASE M. A., 2016, “The Role of the Popes in the Invention of Complementarity and the Vatican's Anathematization of Gender”, in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 155-172.

CASTIGLIONI M. & G. DALLA ZUANNA, 2017, *La famiglia è in crisi. Falso!*, Milano-Bari, Laterza.

CIPRIANI R., 2017, *Diffused Religion. Beyond Secularization*, Londra, Palgrave Macmillan.

CIRILLO L., C. COSSUTTA, P. GUAZZO, M. MUSCIO, R. PADOVANO & M. PALVARINI, 2021, *La terra non è piatta. Mondo LGBTIQ+, femminismi plurali e femminismi escludenti*, Milano, Asterisco Edizioni.

CIRILLO L. (a cura di), 2018, *Se il mondo torna uomo: le donne e la regressione in Europa*, Roma, Alegre.

COLELLA D., 2021, “Femonationalism and anti-gender backlash: the instrumental use of gender equality in the nationalist discourse of the Fratelli d’Italia party”, in *Gender & Development*, vol. 29, n. 2-3, pp. 269-289.

CORBETTA P., P. COLLOCA, N. CAVAZZA & M. ROCCATO, 2018, “Lega and Five-star Movement Voters: Exploring the Role of Cultural, Economic and Political Bewilderment”, in *Contemporary Italian Politics*, vol. 10, n. 3, pp. 279–293.

CORBETTA P., 2015, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. 3: Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino.

CORRÊA S., R. KUHAR & D. PATERNOTTE, “The globalization of anti-gender campaigns”, *International Politics and Society*, 5 maggio 2018. URL: <http://www.ips-journal.eu/topics/human-rights/article/show/the-globalisation-of-anti-gendercampaigns-2761> [ultimo accesso: 27 agosto 2022]

CORREDOR E. S., 2019, “Unpacking «Gender Ideology» and the Global Right’s Antigender Countermovement”, in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 44, n. 3, pp. 613-638.

COSSUTTA C. & A. J. HABED, 2021, “From Verona, with love: “anti-gender” mobilizations and transfeminist (re)actions”, in Henninger A., D. Bergold-Caldwell, S. Grenz, B. Grubner, H. Krüger-Kirn, S. Maurer, M. Näser-Lather & S. Beaufäys (a cura di), *Mobilisierungen gegen Feminismus und “Gender”. Erscheinungsformen, Erklärungsversuche und Gegenstrategien*, Opladen-Berlin-Toronto, Verlag Barbara Budrich, pp. 139-154.

DeHANAS D. N. & M. SHTERIN, 2018, “Religion and the rise of populism”, in *Religion, State & Society*, vol. 46, n. 3, pp. 177-185.

DE LEO M., 2021, *Queer: storia culturale della comunità LGBT+*, Torino, Einaudi.

DE GUERRE Y., 2015-2019, *Playing the Gender Card. Di cosa parliamo quando parliamo di gender*. URL: <https://playingthegendercard.wordpress.com/> [ultimo accesso: 8 agosto 2022]

DELLA SUDDA M., “L’Europe des anti-genre”, *La vie des idées*, 22 febbraio 2018. URL: https://laviedesidees.fr/IMG/pdf/20180222_genredellasudda.pdf [ultimo accesso: 7 settembre 2022]

DI GREGORIO L., 2019, *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.

DIAMANTI I. & M. LAZAR, 2018, *Popolocrazia: la metamorfosi delle nostre democrazie*, Bari – Roma, Laterza.

DIETZE G. & J. ROTH, 2020, *Right-Wing Populism and Gender: European Perspectives and Beyond*, London, transcript publishing.

DI FELICIANTONIO C., 2015, “The Sexual Politics of Neoliberalism and Austerity in an “Exceptional” Country: Italy”, in *ACME: An International E-Journal for Critical Geographies*, vol. 14, n. 4, pp. 1008 – 1031.

DIOTALLEVI L., 2002, “Internal Competition in a National Religious Monopoly: The Catholic Effect and the Italian Case”, in *Sociology of Religion*, vol. 63, n. 2, pp. 137-155.

DONÀ A., 2015, “Le nuove norme contro la violenza di genere in Italia: possono le pressioni internazionali superare i vincoli dell’eredità di policy?”, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, vol. 1, pp. 115-142.

DONÀ A., 2020a, “What’s Gender got to do with Populism?”, in *European Journal of Women’s Studies*, vol. 27, n. 3, pp. 285–292.

DONÀ A., 2020b, “Who is afraid of “Gender”? Gender and Politics Research between Institutionalization and Contestation in Italy”, in *Italian Political Science*, vol. 14, n. 3, pp. 206-216.

DONÀ A., 2020c, “The populist Italian Lega from ethno-regionalism to radical right-wing nationalism: backsliding gender-equality policies with a little help from

the anti-gender movement”, in *European Journal of Politics and Gender*, vol. 3, n. 1, pp. 161-163.

DONÀ A., 2021, “Radical right populism and the backlash against gender equality: the case of the Lega (Nord)”, in *Contemporary Italian Politics*, vol. 13, n. 3, pp. 296-313.

DUMITRU S., 2014, “What is Methodological Nationalism? An Essay on Typology”, in *Raisons Politiques*, vol. 54, n. 2, pp. 9-22. URL: <https://www.cairn.info/revue-raisons-politiques-2014-2-page-9.htm> [ultimo accesso: 7 settembre 2022]

EUROPEAN PARLIAMENTARY FORUM FOR SEXUAL AND REPRODUCTIVE RIGHTS, 2021, “Tip of the Iceberg: Religious Extremist Funders against Human Rights for Sexuality and Reproductive Health in Europe 2009 – 2018”. URL: <https://www.epfweb.org/node/837> [ultimo accesso: 27 agosto 2022]

FAGGIOLI M., 2016, *Cattolicesimo nazionalismo cosmopolitismo: Chiesa, società e politica dal Vaticano II a Papa Francesco*, Roma, Armando.

FAIRCLOUGH N., 2013, *Critical discourse analysis: The critical study of language*, London, Routledge.

FARRIS S., 2019, *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*, Roma, Alegre.

FASSIN E., 2010, “National Identities and Transnational Intimacies: Sexual Democracy and the Politics of Immigration in Europe”, in *Public Culture*, vol. 22, n. 3, pp. 507–529.

FASSIN E., 2012, “Sexual Democracy and the New Racialization of Europe”, in *Journal of Civil Society*, vol. 8, n. 3, pp. 285-288.

FASSIN E., 2014, “Same- Sex Marriage, Nation, and Race: French Political Logics and Rhetorics”, in *Contemporary French Civilization*, vol. 39, pp. 281– 301.

- FASSIN E., 2016, “Gender and the Problem of Universals: Catholic Mobilizations and Sexual Democracy in France”, in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 173-186.
- FASSIN E., 2019, “Genere minaccioso, genere minacciato / Threatening Gender, Threatened Gender”, in *AG – About Gender*, vol. 8, n. 15, pp. 414-434.
- FASSIN E., 2020, “Anti-gender Campaigns, Populism, and Neoliberalism in Europe and Latin America”, in *LASA Forum*, vol. 51, n. 2, pp. 67-71.
- FAUSTO-STERLING A., 2020, *Sexing the body (Revised). Gender Politics and the Construction of Sexuality*, New York, Basic Books.
- FEDERICI S., 2020, *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, Roma, NERO.
- FEJÖS A. & V. ZENTAI (a cura di), 2021, “Anti-Gender Hate Speech in Populist Right-Wing Social Media Communication”, GENHA project. URL: http://genha.eu/sites/default/files/pdf/AntiGender%20Hate%20Speech%20in%20Populist%20Right-Wing%20Social%20Media%20Communication_0.pdf [ultimo accesso: 7 settembre 2022]
- FILLOD O., “Le mariage raté du Vatican et de la science”, *allodoxia*, 30 aprile 2013. URL: <https://allodoxia.odilefillod.fr/2013/04/30/mariage-genre-vatican-science/> [ultimo accesso: 7 settembre 2022]
- FILLOD O., 2014, “L’invention de la théorie du genre: le mariage blanc du Vatican et de la science”, in *Contemporary French Civilization*, vol. 39, n. 3, pp. 321-333.
- GALEOTTI G., 2003, *Storia dell’aborto. I molti protagonisti e interessi di una lunga vicenda*, Bologna, il Mulino.
- GARBAGNOLI S. & M. PREARO, 2018, *La crociata anti-gender: dal Vaticano alle manif pour tous*, Torino, kaplan.
- GARBAGNOLI S., 2014, “‘L’ideologia del genere’: l’irresistibile ascesa di un’invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell’ordine sessuale”, in *AG - About Gender*, vol. 3, n. 6, pp. 250-263.

GARBAGNOLI S., 2016, “Against the Heresy of Immanence: Vatican’s ‘Gender’ as a New Rhetorical Device Against the Denaturalization of the Sexual Order”, in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 187-204.

GARBAGNOLI S., 2017, “Italy as a lighthouse: Anti-gender protests between the “anthropological question” and national identity”, in Kuhar R. & D. Paternotte (a cura di), *Anti-gender Campaigns in Europe*, London, Rowman & Littlefield, pp. 151-173.

GARBAGNOLI S., 2018, “Matteo Salvini, renaturalizing the racial and sexual boundaries of democracy”, *openDemocracy*, 1 ottobre 2018. URL: [Matteo Salvini, renaturalizing the racial and sexual boundaries of democracy | openDemocracy](#) [ultimo accesso: 26 luglio 2022]

GARELLI F., 2007, “The church and Catholicism in contemporary Italy”, in *Journal of Modern Italian Studies*, vol. 12, n. 1, pp. 2–7.

GENNERO V., 2017, “‘This Town is Against Gender’. Bending Gender in Italian Culture”, in *Review of International American Studies – RIAS*, vol. 10, n. 2, pp. 105-120.

GIORGI A. & L. OZZANO, 2015, “Italy and Controversies around Religion-Related Issues: Overemphasizing Differences”, in Bardon A., M. Birnbaum, L. Lee & K. Stoeckl (a cura di), *Religious Pluralism: A Resource Book*, Firenze, European University Institute – ReligioWest, pp. 25-33.

GRAFF A., 2016, “‘Gender Ideology’: Weak Concepts, Powerful Politics”, in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 268-272.

GRAFF A. & E. KOROLCZUK, 2022, *Anti-Gender Politics in the Populist Moment*, New York, Routledge.

GRAZIANO P., 2018, *Neopopulismi: perché sono destinati a durare*, Bologna, il Mulino.

GRZEBALSKA W., E. KOVÁTS & A. PETŐ, “Gender as symbolic glue: how ‘gender’ became an umbrella term for the rejection of the (neo)liberal order”, *PoliticalCritique.org*, 13 gennaio 2017. URL: <http://politicalcritique.org/long->

[read/2017/gender-as-symbolic-glue-how-gender-became-an-umbrella-term-for-the-rejection-of-the-neoliberal-order/](#) [ultimo accesso: 26 luglio 2022]

GUILLAUMIN C., 2020, *Sesso, razza e pratica del potere: l'idea di natura*, Verona, ombre corte.

GUOLO R., 2011, *Chi impugna la croce. Lega e Chiesa*, Bari-Roma, Laterza.

GUSMEROLI P., 2021, "Inversione dello stigma e aggiornamento delle retoriche anti-Lgbt: l'omofobia "contesa" nel discorso mediatico italiano", in *AG – AboutGender*, vol. 10, n. 19, pp. 268-294.

HAGUE R. & M. HARROP, 2011, *Manuale di Scienza Politica*, Milano, McGraw-Hill.

HARSIN J., 2018, "Post-Truth Populism: The French Anti-Gender Theory Movement and Cross-Cultural Similarities", in *Communication, Culture and Critique*, vol. 11, n. 2, pp. 35-52.

ILGA EUROPE, 2022, *Annual Review 2022*. URL: <https://www.ilga-europe.org/report/annual-review-2022/> [ultimo accesso: 19 agosto 2022]

KIMMEL M., 2013, *Angry White Men. American Masculinity at the End of an Era*, New York, Nation Books.

KOROLCZUK E. & A. GRAFF, 2018, "Gender as "Ebola from Brussels": The Anticolonial Frame and the Rise of Illiberal Populism", in *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, vol. 43, n. 4, pp. 797-821.

KOROLCZUK E., 2014, "'The War on Gender" from a Transnational Perspective – Lessons for a Feminist Strategising", in AA.VV., *Anti-Gender Movements on the Rise? Strategising for Gender Equality in Central and Eastern Europe*, Berlin, Heinrich-Böll-Stiftung, pp. 43-53.

KOROLCZUK E., 2016, "The Vatican and the Birth of Anti-Gender Studies", in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 293-296.

KÖTTIG M., R. BITZAN & A. PETŐ (a cura di), 2017, *Gender and Far Right Politics in Europe*, London – New York, Palgrave Macmillan.

KOVÁTS E. & M. PÖIM (a cura di), 2015, “Gender as Symbolic Glue: The Position and Role of Conservative and Far-Right Parties in the Anti-Gender Mobilizations in Europe”, Brussels & Budapest, FEPS – Foundation for European Progressive Studies in cooperation with Friedrich-Ebert-Stiftung. URL: <https://library.fes.de/pdf-files/bueeros/budapest/11382.pdf> [ultimo accesso: 28 luglio 2022]

KOVÁTS E., 2017, “The Emergence of Powerful Anti-Gender Movements in Europe and the Crisis of Liberal Democracy”, in Köttig M., R. Bitzan & A. Petö (a cura di), *Gender and Far Right Politics in Europe*, London – New York, Palgrave Macmillan, pp. 175-189.

KOVÁTS E., 2018, “Questioning Consensuses: Right-Wing Populism, Anti-Populism, and the Threat of ‘Gender Ideology’”, in *Sociological Research Online*, vol. 23, n. 2, pp. 528-538.

KOZINETS R. V., 2020, *Netnography. The Essential Guide to Qualitative Social Media Research* (3a ed.), London-New York, Routledge.

KUHAR R. & D. PATERNOTTE, 2017, *Anti-Gender Campaigns in Europe: Mobilizing against Equality*, London, Rowman & Littlefield.

KUHAR R. & D. PATERNOTTE, 2018, “Disentangling and Locating the “Global Right”: Anti-Gender Campaigns in Europe”, in *Politics and Governance*, vol. 6, n. 3, pp. 6-19.

KUHAR R., 2015, “Playing with science: Sexual citizenship and the Roman Catholic Church counter-narratives in Slovenia and Croatia”, in *Women’s Studies International Forum*, vol. 49, pp. 84-92.

LACLAU E., 2019, *La ragione populista*, Bari – Roma, Laterza.

LALLI C. & S. MONTEGIOVE, 2022, *Mai dati. Dati aperti (sulla 194). Perché sono nostri e perché ci servono per scegliere*, Roma, Fandango Libri.

LASIO D. & F. SERRI, 2019, “The Italian public debate on same-sex civil unions and gay and lesbian parenting”, in *Sexualities*, vol. 22, n. 4, pp. 691–709.

LASIO D., N. CONGIARGIU, S. DE SIMONE & F. SERRI, 2019, “Gender Fundamentalism and Heteronormativity in the Political Discussion About Lesbian and Gay Parenthood”, in *Sexuality Research and Social Policy*, vol. 16, n. 1, pp. 501–512.

LAVIZZARI A. & M. PREARO, 2019, “The anti-gender movement in Italy: Catholic participation between electoral and protest politics”, in *European Societies*, vol 21, n. 3, pp. 422-442.

LAVIZZARI A. & Z. SIROČIĆ, 2022, “Contentious gender politics in Italy and Croatia: diffusion of transnational anti-gender movements to national contexts”, in *Social Movement Studies*. DOI: 10.1080/14742837.2022.2052836

LAVIZZARI A., 2019, *Protesting Gender. The LGBTIQ Movement and its Opponents in Italy*, London – New York, Routledge.

LEUNG C. & B. V STREET, 2014, *The Routledge Companion to English Studies*, London, Routledge.

LIPSET S. M. & S. ROKKAN (a cura di), 1967, *Party Systems and Voters Alignments: Cross-National Perspectives*, New York, Free Press.

MAGGINI N. & V. EMANUELE, 2014, “Il bacino elettorale della Lega: geografia, caratteristiche socio-politiche e atteggiamenti”, *cise – Centro Italiano Studi Elettorali*, 9 dicembre 2014. URL: https://cise.luiss.it/cise/cise2019_wp/2014/12/09/il-bacino-elettorale-della-lega-geografia-caratteristiche-socio-politiche-e-atteggiamenti/ [ultimo accesso: 8 settembre 2022]

MARZOUKIN., D. McDONNELL & O. ROY (a cura di), 2016, *Saving the People: How Populists Hijack Religion*, London, Hurst & Co.

MARZOUKIN. & D. McDONNELL, 2016, “Populism and Religion”, in Marzouki N., D. McDonnell & O. Roy (a cura di), *Saving the People. How Populists Hijack Religion*, London, Hurst & Co., pp. 1–11.

MATTALUCCI C., 2018a, “L’attivismo antiabortista contemporaneo”, in Cirillo L. (a cura di), *Se il mondo torna uomo. Le donne e la regressione in Europa*, Roma, Alegre, pp. 65-78.

MATTALUCCI C., 2018b, “Abortion and Women’s Bodily and Mental Health: The Language of Trauma in the Public Debate on Abortion in Italy”, in *Antropologia*, vol. 5, n. 2, pp. 75-94.

McDONNELL D., 2016, “The Lega Nord. The New Saviour of Northern Italy”, in Marzouki N., D. McDonnell & O. Roy (a cura di), *Saving the People. How Populists Hijack Religion*, London, Hurst & Co., pp. 12–28.

MÉNY Y. & Y. SUREL, 2001, *Populismo e democrazia*, Bologna, il Mulino.

MÉNY Y., 2019, *Popolo ma non troppo. Il malinteso democratico*, Bologna, il Mulino.

MOONEY A. & B. EVANS (a cura di), 2019, *Language, Society and Power* (5a ed.), London, Routledge.

MÖSER C., J. RAMME & J. TAKÁCS (a cura di), 2022, *Paradoxical Right-Wing Sexual Politics in Europe*, Cham – Switzerland, Palgrave Macmillan.

MUDDE C. & C. ROVIRA KALTWASSER, 2020, *Populismo: una breve introduzione*, Milano – Udine, Mimesis Edizioni.

MUDDE C., 2004, “The Populist Zeitgeist”, in *Government and Opposition*, vol. 39, n. 4, pp. 541-563.

MUDDE C., 2020, *Ultradestra. Radicali ed estremisti dall’antagonismo al potere*, Roma, Luiss University Press.

NON UNA DI MENO, 2017, *Abbiamo un piano. Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*. URL: <https://nonunadimeno.wordpress.com/> [ultimo accesso: 10 settembre 2022]

NORRIS P. & R. INGLEHART, 2018, *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and the Rise of Authoritarian Populism*, New York, Cambridge University Press.

OTTAVIANO C., 2017, “An attack called defense: the communication strategy of ‘gender opponents’ in Italy”, in *REM - Research on Education and Media*, vol. 10, n. 2, pp. 3-9.

OZZANO L. & F. CAVATORTA (a cura di), 2014, *Religiously Oriented Parties and Democratization*, London, Routledge.

OZZANO L. & A. GIORGI, 2015, *European Culture Wars and the Italian Case. Which side are you on?*, London, Routledge.

OZZANO L. & C. MARITATO, 2019, “Patterns of Political Secularism in Italy and Turkey: The Vatican and the Diyanet to the Test of Politics”, in *Politics and Religion*, vol. 12, n. 1, pp. 457-477.

OZZANO L., 2013, “The many faces of the political god: a typology of religiously oriented parties”, in *Democratization*, vol. 20, n. 5, pp. 807-830.

OZZANO L., 2019, “Religion, Cleavages, and Right-Wing Populist Parties: The Italian Case”, in *The Review of Faith & International Affairs*, vol. 17, n. 1, pp. 65-77.

OZZANO L., 2021, “Populism and Religion in the Lega’s Discourse and Policies”, in Tournier-Sol K. & M. Gayte (a cura di), *The Faces of Contemporary Populism in Western Europe and the US*, London, Palgrave Macmillan, pp. 129-146.

PALANO D., 2020, *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*, Brescia, Scholé.

PASSARELLI G. & D. TUORTO, 2018, *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*, Bologna, il Mulino.

PASSARELLI G., 2015, “Populism and the Lega Nord”, in Jones E. & G. Pasquino (a cura di), *The Oxford Handbook of Italian Politics*, Oxford, Oxford University Press, pp. 224–239.

PATERNOTTE D., S. VAN DER DUSSEN & V. PIETTE (a cura di), 2015, *Habemus gender! Déconstruction d’une riposte religieuse*, Bruxelles, Editions de l’Université de Bruxelles.

PATERNOTTE D., 2015, “Blessing the Crowds: Catholic Mobilisation against Gender in Europe”, in Hark S. & P. Villa (a cura di), *Anti-Genderismus: Sexualität und Geschlecht als Schauplätze aktueller politischer Auseinandersetzungen*, Bielefeld, transcript publishing, pp. 129-147.

PATERNOTTE D., 2017, “Défendre la famille, (ré)évangéliser l’Europe”, in *Problèmes d’histoires des religions*, vol. 24, pp. 209-222.

PATERNOTTE D., “Backlash: A Misleading Narrative”, *Engenderings*, 2020. URL: [Backlash: A misleading narrative | Engenderings \(lse.ac.uk\)](https://www.engage.ac.uk/backlash) [ultimo accesso: 9 settembre 2022)

PAVAN E., 2019, “Il movimento va al Congresso. Reti di movimenti anti-gender tra dispositivi retorici, partecipazione dal basso, conoscenza e alleanze politiche”, in *Polis*, vol. 2, pp. 323-338.

PERINI L., 2014, “L’interruzione volontaria di gravidanza in Italia e in Europa”, in Del Re A. & L. Perini (a cura di), *Gender Politics in Italia e in Europa. Percorsi di studi di genere per le lauree triennali e magistrali*, Padova, Padova University Press, pp. 261-286.

PILATI K., 2018, *Movimenti sociali e azioni di protesta*, Bologna, il Mulino.

PIONTELLI A., 2020, *Il culto del feto. Come è cambiata l’immagine della maternità*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

POIDIMANI N., 2006, *Oltre le monoculture del genere*, Milano, Mimesis Edizioni.

PREARO M. & Y. DE GUERRE, “I movimenti no-gender spiegati bene”, *Il Post*, 22 febbraio 2016. URL: <https://www.ilpost.it/giuliasiviero/2016/02/22/i-movimenti-no-gender-spiegati-bene/> [ultimo accesso: 23 agosto 2022]

PREARO M. (a cura di), 2015a, *Le politiche dell’orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, Pisa, Edizioni ETS.

PREARO M., 2015b, *La fabbrica dell’orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, Pisa, Edizioni ETS.

PREARO M., 2017, “Le cadrage religieux de la mobilisation ‘anti-genre’: une étude micro-événementielle du Family Day”, in *Genre, sexualité & société*, n. 18. URL: <http://journals.openedition.org/gss/4100> [ultimo accesso: 5 agosto 2022]

PREARO M., 2018, “L’opzione populista dei movimenti anti-gender”, in Cirillo L. (a cura di), *Se il mondo torna uomo. Le donne e la regressione in Europa*, Roma, Alegre, pp. 49-63.

PREARO M., 2019, “Family Day, movimenti e mobilitazioni anti-gender: un progetto politico neocattolico”, in *Genesis*, vol. 18, n. 1, pp. 21–43.

PREARO M., 2020a, *L’ipotesi neocattolica: politologia dei movimenti anti-gender*, Milano – Udine, Mimesis Edizioni.

PREARO M., 2020b, “12 maggio 2007: il primo Family Day”, *Rivistailmulino.it*. URL: https://www.rivistailmulino.it/news/newsitem/index/Item/News:NEWS_ITEM:5220 [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

PREARO M., 2020c, “Post-osservazioni dal WCF”, *Malora*, 30 marzo 2020. URL: <https://www.malorarivista.it/2020/03/30/post-osservazioni-dal-wcf/> [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

PREARO M., 2020d, “Contentious Neocatholics going political: the Italian perspective”, *Gunda Werner Institute*, 31 luglio 2020. URL: <https://www.gwi-boell.de/en/2020/07/31/contentious-neocatholics-going-political-italian-perspective> [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

PREARO M., “An interview with Massimo Prearo: The Zan Law failure, the neo – Catholic movement and Vatican’s Politics”, *Sexuality Policy Watch*, 12 novembre 2021. URL: <https://sxpolitics.org/an-interview-with-massimo-prearo-the-zan-law-failure-the-neo-catholic-movement-and-vaticans-politics/22162> [ultimo accesso: 5 agosto 2022]

PRECIADO P. B., 2020, *Un appartamento su Urano: cronache dal transito*, Roma, Fandango Libri.

PRECIADO P. B., 2021, Sono un mostro che vi parla. Relazione per un'accademia di psicoanalisti, Roma, Fandango Libri.

RIBEIRO COROSSACZ V., 2018, "Usi ed abusi del genere e l'idea di natura", in Pompili R. & G. Amendola (a cura di), *La linea del genere. Politiche dell'identità e produzione di soggettività*, Verona, ombre corte, pp. 41-56.

RIGHETTI N., 2016, "Watching over the Sacred Boundaries of the Family. Study on the Standing Sentinels and Cultural Resistance to LGBT Rights", in *Italian Sociological Review*, vol. 6, n. 2, pp. 265-292.

RIGHETTI N., 2021, "The Anti-Gender Debate on Social Media. A Computational Communication Science Analysis of Networks, Activism, and Misinformation", in *Comunicazione Politica*, vol. 2, pp. 223-250.

ROBINSON K. H., 2008, "In the Name of "Childhood Innocence": A Discursive Exploration of the Moral Panic Associated with Childhood and Sexuality", in *Cultural Studies Review*, vol. 14, n. 2, pp. 113-129.

ROY O., 2016a, "The French National Front: From Christian Identity to Laïcité", in Marzouki N., D. McDonnell & O. Roy, *Saving the People: How Populists Hijack Religion*, London, Hurst and Publishers, pp. 79-93.

ROY O., 2016b, "Beyond Populism: The Conservative Right, the Courts, the Churches and the Concept of a Christian Europe", in Marzouki N., D. McDonnell & O. Roy, *Saving the People: How Populists Hijack Religion*, London, Hurst and Publishers, pp. 185-202.

SANTAGATA A., 2016, *La contestazione cattolica: movimenti, cultura e politica dal Vaticano II al '68*, Roma, Viella.

SCHMITT C., 2014, *Le categorie del "politico"*, Bologna, il Mulino.

SCRINZI F., 2017, "A 'new' National front? Gender, Religion, Secularism, and the French Populist Radical Right", in Köttig M., R. Bitzan & A. Petö (a cura di), *Gender and Far Right Politics in Europe*, London – New York, Palgrave Macmillan, pp. 127-140.

SEDGWICK E. K., 2011, *Stanze private. Epistemologia e politica della sessualità*, Roma, Carocci.

SERUGHETTI G., 2021, *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*, Bari-Roma, Laterza.

SHILS E., 1996, *The Torment of Secrecy: The Background and Consequences of American Security Policies*, Chicago, Ivan R. Dee.

SIVIERO G., “Il ddl Pillon, spiegato bene”, *Il Post*, 10 novembre 2018. URL: <https://www.ilpost.it/2018/11/10/ddl-pillon-spiegato-bene/> [ultimo accesso: 28 agosto 2022]

SIVIERO G., “Il Congresso Mondiale delle Famiglie, spiegato bene”, *Il Post*, 24 marzo 2019. URL: <https://www.ilpost.it/2019/03/24/il-congresso-mondiale-delle-famiglie-verona/?fbclid=IwAR1j3VOdNXxZa3kWo2AXeKbWfeeWhzevficrHEsfMU0Td7tj8kpwWrzfv1c> [ultimo accesso: 23 agosto 2022]

SPALLACCIA B., 2019, “Retorica e movimenti anti-gender. Spunti di riflessione dall'Italia e dall'Europa”, in *mediAzioni*, vol. 24. URL: https://mediazioni.sitlec.unibo.it/images/stories/PDF_folder/document-pdf/24-2019/spallaccia.pdf [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

SPALLACCIA B., 2020, “Ideologia del gender: towards a transcultural understanding of the phenomenon”, in *Modern Italy*, vol. 25, n. 2, pp. 131–145.

SPINI D., 2018, “Dio del popolo e popolo di Dio. Appunti sul rapporto fra populismo e religione”, in Anselmi M., P. Blokker & N. Urbinati (a cura di), *Populismo di lotta e di governo*, Milano, Feltrinelli, pp. 66-81.

SPINI D., 2020, “Religione regressiva? Cosa ci insegna il caso del populismo di destra”, in *Iride*, vol. 33, n. 90, pp. 369-381.

TRAPPOLIN L. & P. GUSMEROLI, 2019, *Raccontare l'omofobia in Italia. Genesi e sviluppi di una parola chiave*, Torino, Rosenberg & Sellier.

TRAPPOLIN L. & P. GUSMEROLI, 2021a, “La protesta di madri e insegnanti contro il gender a scuola. Meccanismi di attivazione tra convergenze e disomogeneità”, in *Polis – Ricerche e studi su società e politica*, vol. 35, n. 1, pp. 105-129.

TRAPPOLIN L. & P. GUSMEROLI, 2021b, “Narratives of Catholic women against ‘Gender ideology’ in Italian schools: defending childhood, struggling with pluralism”, in *European Societies*, vol. 23, n. 4, pp. 513–532.

TRAPPOLIN L., 2004, *Identità in azione. Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica*, Roma, Carocci.

TRAPPOLIN L., 2022, “Right-Wing Sexual Politics and “Anti-gender” Mobilization in Italy: Key Features and Latest Developments”, in Möser C., J. Ramme & J. Takács (a cura di), *Paradoxical Right-Wing Sexual Politics in Europe*, Cham – Switzerland, Palgrave Macmillan, pp. 119-143.

URBINATI N., 2020, *Io, il popolo: come il populismo trasforma la democrazia*, Bologna, il Mulino.

VAGGIONE J. M., 2016, “Francis and ‘Gender Ideology’: Heritage, Displacement and Continuities”, in *Religion & Gender*, vol. 6, n. 2, pp. 302-307.

VERLOO M., 2018, “Gender Knowledge, and Opposition to the Feminist Project: Extreme-Right Populist Parties in the Netherlands”, in *Politics and Governance*, vol. 6, pp. 20–30.

WEBER M., 2018, *Il lavoro intellettuale come professione*, Milano, Mondadori.

WITTIG M., 2019, *Il pensiero eterosessuale*, Verona, ombre corte.

WODAK R. & M. MEYER, 2001, *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, Sage.

WODAK R., 2014, “Critical Discourse Analysis”, in Leung C. & B. V. Street, *The Routledge Companion to English Studies*, London, Routledge, pp. 302-316.

WODAK R., 2020, *The Politics of Fear. The Shameless Normalization of Far-Right Discourse* (2a ed.), London, Sage.

WORLD ECONOMIC FORUM, 2022, Global Gender Gap Report 2022. URL: <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022> [ultimo accesso: 19 agosto 2022]

ZAN A., 2021, Senza paura. La nostra battaglia contro l'odio, Milano, Piemme.

ZAPPINO F. (a cura di), 2016, Il genere fra neoliberalismo e neofondamentalismo, Verona, ombre corte.

Fonti e documenti cattolici

ADINOLFI M., 2015, Voglio la mamma. Contro i falsi miti di progresso nella notte in cui tutte le vacche sono nere, Tricase, Youcanprint.

AMATO G., 2014, Omofobia o eterofobia? Perché opporsi a una legge ingiusta e liberticida, Verona, Fede & Cultura.

AMATO G., 2015, Gender (d)istruzione. Le nuove forme di indottrinamento nelle scuole italiane, Verona, Fede & Cultura.

ANATRELLA T., 2012, La teoria del “gender” e l’origine dell’omosessualità. Una sfida culturale, Milano, San Paolo Edizioni.

ASSOCIAZIONE FAMILY DAY – DIFENDIAMO I NOSTRI FIGLI, 2021a, Proposta di legge sull’omo-trans-fobia #RestiamoLiberi. URL: [Pieghevole-Family-Day-su-omotransfobia.pdf \(difendiamoinostrifigli.it\)](https://www.difendiamoinostrifigli.it/wp-content/uploads/2021/09/Proposta-di-legge-sull-omo-trans-fobia-#RestiamoLiberi.pdf) [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

ASSOCIAZIONE FAMILY DAY – DIFENDIAMO I NOSTRI FIGLI, 2021b, *Documento politico da sottoporre ai candidati alle elezioni amministrative 2021*. URL: <https://www.difendiamoinostrifigli.it/wp-content/uploads/2021/09/Documento-politico-amministrative-2021.pdf> [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, 24 novembre 2002. URL: [Nota circa l’impegno dei cattolici nella vita politica \(vatican.va\)](https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20030731_homosexual-unions_it.html) [ultimo accesso: 20 agosto 2022]

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, 2003, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003. URL: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20030731_homosexual-unions_it.html [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

DE MATTEI R., 2014, Gender Diktat. Origini e conseguenze di un'ideologia totalitaria, Chieti, Edizioni Solfanelli.

DREHER R., 2018, L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano, Milano, Edizioni San Paolo.

FAMIGLIA DOMANI & MOVIMENTO EUROPEO DIFESA DELLA VITA, 2014, La teoria del gender: per l'uomo o contro l'uomo? Atti del Convegno, Verona, 21 settembre 2013, Chieti, Edizioni Solfanelli.

FRANCESCO I, Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno dalle Filippine, 19 gennaio 2015. URL: https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/january/documents/papa-francesco_20150119_srilanka-filippine-conferenza-stampa.html [ultimo accesso: 19 agosto 2022]

FRANCESCO I, Lettera enciclica Laudato si', 24 maggio 2015. URL: https://www.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si_it.pdf [ultimo accesso: 9 settembre 2021]

FRANCESCO I, Esortazione apostolica postsinodale Amoris Laetitia, 19 marzo 2016. URL: https://www.vatican.va/content/dam/francesco/pdf/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia_it.pdf [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

FRANCESCO I, Lettera enciclica Fratelli Tutti, 3 ottobre 2020. URL: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.pdf [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

GANDOLFINI M. & S. LORENZETTO, 2016, L'Italia del Family day: dialogo sulla deriva etica con il leader del comitato Difendiamo i nostri figli, Venezia, Marsilio.

GARRONE G. (a cura di), 2008, Legge 194 Trent'anni dopo. Situazione e prospettive, Milano, Gribaudi.

GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale Christifideles Laici, 30 dicembre 1988. URL: https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_30121988_christifideles-laici.html [ultimo accesso: 19 agosto 2022]

GUZZO G., 2017, Cavalieri e principesse. Donne e uomini sono davvero differenti (ed è bello così), Siena, Cantagalli.

KUBY G., 2008, Gender revolution. Il relativismo in azione, Siena, Cantagalli.

MANIFESTAZIONE PER LA VITA, Saluto di Papa Francesco ai partecipanti alla Manifestazione per la Vita del 22 maggio 2022, 31 maggio 2022. URL: <https://manifestazioneperlavita.it/saluto-di-papa-francesco-ai-partecipanti-alla-manifestazione-per-la-vita-del-22-maggio-2022/> [ultimo accesso: 11 settembre 2022]

MANTOVANO A., 2020, Omofobi per legge? Colpevoli per non aver commesso il fatto, Siena, Cantagalli.

MANTOVANO A. (a cura di), 2021, Legge omofobia perché non va. La proposta Zan esaminata articolo per articolo, Siena, Cantagalli.

O'LEARY D., 2017, Maschi o femmine? La guerra del gender, Cosenza, Rubbettino.

PEETERS M., 2006, La nuova etica globale: sfide per la Chiesa, Bruxelles, Institute for Intercultural Dialogue Dynamics. URL: Nouvelleéthiqueital.indd (rassegnastampa-totustuus.it) [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

PEETERS M., 2014, Il gender. Una questione politica e culturale, Milano, Edizioni San Paolo.

PILLON S., 2014, Le radici storico-filosofiche dell'indifferentismo sessuale. La grande menzogna delle tecnosofie e delle biopolitiche, La biblioteca della Manif. URL: <https://www.tempi.it/wp-content/uploads/2014/05/indifferentismo-sessuale.pdf> [ultimo accesso: 27 agosto 2022]

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (a cura di), 2003, Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche, Bologna, EDB.

PRO VITA & FAMIGLIA, Il Comitato Difendiamo i Nostri Figli al voto, 24 gennaio 2018. URL: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/il-comitato-difendiamo-i-nostri-figli-al-voto> [ultimo accesso: 11 settembre 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, 2019, Protagonisti a scuola. URL: [Scarica il vademecum "Protagonisti nella Scuola" \(provitaefamiglia.it\)](#) [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, 2019, Basta l'amore? La scienza dice no. Ecco perché servono mamma e papà. URL: [Ecco perché servono mamma e papà: scarica il libretto gratis! \(provitaefamiglia.it\)](#) [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, 2019, L'ideologia di genere. URL: [Scarica il libretto gratuito sulla Ideologia di Genere! \(provitaefamiglia.it\)](#) [ultimo accesso: 9 settembre 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, 2021, Report sulle violazioni delle libertà fondamentali causate dalle leggi sull'omotransfobia. URL: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/report-leggi-omotransfobia> [ultimo accesso: 19 agosto 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, Ecco la lettera del Vaticano contro il gender, 27 ottobre 2021. URL: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/ecco-la-lettera-del-vaticano-contro-il-gender> [ultimo accesso: 11 settembre 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, 2022, Progetti applicati nelle scuole italiane ispirati alla teoria gender. URL: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/progetti-gender-nelle-scuole-ecco-il-dossier> [ultimo accesso: 19 agosto 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, Massimo Gandolfini: «Papa Francesco ha benedetto la manifestazione per la Vita di maggio», 16 febbraio 2022. URL: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/gandolfini-papa-francesco#:~:text=Il%20professor%20Massimo%20Gandolfini%2C%20president e%20dell%E2%80%99Associazione%20Family%20Day%2C,udienza%20da%20>

[Papa%20Francesco%20lo%20scorso%202014%20febbraio](#) [ultimo accesso: 11 settembre 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, Aborto. Pro Vita & Famiglia protesta in Campidoglio con FdI e Lega, 15 marzo 2022. URL: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/aborto-pro-vita-famiglia-protesta-in-campidoglio-con-fdi-e-lega> [ultimo accesso: 11 settembre 2022]

PRO VITA & FAMIGLIA, Manifestazione per la Vita, ora serve una nuova politica, 23 maggio 2022. URL: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/manifestazione-per-la-vita-ora-serve-una-nuova-politica> [ultimo accesso: 11 settembre 2022]

RATZINGER J. & V. MESSORI, 1985, The Ratzinger Report: An Exclusive Interview on the State of the Church, San Francisco, Ignatius Press.

RATZINGER J., Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cooperazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, 31 maggio 2004. URL: <https://www.ratzinger.us/SULLA-COLLABORAZIONE-DELLUOMO-E-DELLA-DONNA/> [ultimo accesso: 19 agosto 2022]

SCARAFFIA L., 2019, Storia della liberazione sessuale. Il corpo delle donne tra eros e pudore, Venezia, Marsilio.

SCHOOYANS M., 2000, Nuovo disordine mondiale: la grande trappola per ridurre il numero dei commensali alla tavola dell'umanità, Milano, Edizioni San Paolo.

SOROKIN P. A., 2021, La rivoluzione sessuale americana, Siena, Cantagalli.